

## CCCLX.

## TORNATA DI SABATO 24 GIUGNO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

## INDICE.

<b>Assicurazioni</b> sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione ( <i>Discussione del disegno di legge</i> ).	Pag. 16184
BONOMI IVANOE . . . . .	16184
CRESPI SILVIO . . . . .	16195, 16207
<b>Atti vari</b> . . . . .	16218
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
Agenti di custodia delle carceri ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (GIOLITTI) . . . . .	16180
<b>Interrogazioni:</b>	
Palazzo del Popolo di Ascoli Piceno (TEODORI):	
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	16171
Valichi dello Spluga e della Greina (CERNATI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	16172
Soppressione del passaggio a livello di Rogorcedo (VALVASSORI-PERONI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	16172
Fatti di Fabriano e di Fano (MEDA):	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	16173
Fatti di Fabriano (BONOPERA):	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	16173
Riscatto della linea del Gottardo:	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	16174
RUBINI . . . . .	16174
Nuovi valichi centrali alpini:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	16175
RUBINI . . . . .	16175
Istituto dei sordomuti in Milano:	
CORNAGGIA . . . . .	16176
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	16176
<b>Consigli provinciali:</b>	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	16177
MEDA . . . . .	16177
<b>Commissioni provinciali di assistenza e di beneficenza:</b>	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	16177
MEDA . . . . .	16177
<b>Consolato italiano in Tunisi:</b>	
DEVECCHI . . . . .	16178
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	16178-79

<b>Insorti albanesi:</b>	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> . Pag. . . . .	16179
GALLI . . . . .	16179
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Interrogazioni . . . . .	16173
Lavori parlamentari . . . . .	16216-17
<b>Proposte di legge (Lettura):</b>	
Istituzione di una scuola tecnica commerciale nella città di Pizzo (Catanzaro) (PELLECCHI) . . . . .	16170
Aggiunta di una strada alla tabella C allegata alla legge 25 giugno 1906, n. 225 (TURCO) . . . . .	16170
Provvedimenti per le spedalità degli infermi poveri appartenenti ai comuni della provincia romana ricoverati nell'istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma (VENZI) . . . . .	16171
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara (E. CHIESA) . . . . .	16182
Costituzione in comune di San Nicola Arcella, frazione del comune di Scalea (DE NOVELLIS) . . . . .	16182
Autorizzazione per la vendita di terreni della cinta orientale al comune di Genova (E. GIOVANELLI) . . . . .	16183
Sistemazione dell'accasermamento del presidio di Vicenza (Id.) . . . . .	16183
Maggiore assegnazione per i lavori di adattamento degli edifici delle regie ambasciate di Parigi e di Vienna (Id.) . . . . .	16183
Esercizio provvisorio del bilancio della Colonia Eritrea e di quello della Somalia (ABIGNENTE) . . . . .	16183
Spesa straordinaria per la consolidazione del fabbricato demaniale di San Severino, sede dell'archivio di Stato in Napoli (Id.) . . . . .	16183
Spesa straordinaria per l'acquisto dell'area per la costruzione della nuova sede del Ministero della marina (Id.) . . . . .	16183
Vendita alla Società delle officine di Savigliano di una proprietà demaniale (Id.) . . . . .	16183
Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri (Id.) . . . . .	16183
Provvedimenti per la sistemazione dei locali per gli uffici dello Stato nella Capitale (Id.) . . . . .	16183

Compenso alla signora Anna Maria Mozoni per collaborazione prestata al deputato Bertani nella compilazione del progetto di codice sanitario (CAO-PINNA).	Pag. 16183	Nuova proroga quinquennale dei tribunali misti (della riforma) in Egitto; e applicazione della legge egiziana sulla stampa ai cittadini italiani residenti nel Vicereame . . . . .	Pag. 16219
Modificazioni al ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici per la vigilanza sulle ferrovie (Id.). . . . .	16183	Istituzione di un secondo posto di chimico saggiatore nel ruolo organico del personale della regia Zecca . . . . .	16219
Variazioni in alcuni capitoli del bilancio del Ministero dell'interno (Id.). . . . .	16183	Annessione del comune di Capraia agli uffici giudiziari e finanziari di Livorno . . . . .	16219
Stanziamiento per la partecipazione della direzione di sanità pubblica all'esposizione internazionale di igiene in Roma nel 1911 (Id.). . . . .	16183	Maggiore assegnazione sul capitolo 92 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11. . . . .	16219
Agevolazioni doganali per alcuni prodotti dell'Eritrea e della Somalia (STRIGARI).	16183	Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 . . . . .	16219
Muove assegnazioni ad alcuni capitoli del bilancio dell'istruzione pubblica (MANNA).	16183		
Spesa per la formazione del nuovo Gran Libro della rendita nominativa (CARCANO).	16183		
Assestamento del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11 (FALLETTI). . . . .	16183		
Convalidazione di decreti reali per spese impreviste (SAPORITO). . . . .	16183		
Maggiori assegnazioni e diminuzioni nel bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 (POZZI). . . . .	16183		
Proroga del termine per il riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile (MARCELLO). . . . .	16217		
Proroga del termine per l'esecuzione delle opere di fognatura della città di Torino (PANIÉ). . . . .	16217		
Trasporto di fondi residui dal bilancio del Ministero dell'interno a quelli dei Ministeri delle poste e telegrafi e delle finanze per costruzione di locali nella stazione di Domo Rossola e in quelle di Preglia, Varzo e Isole (AGUGLIA). . . . .	16217		
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi (Id.). . . . .	16217		
<b>Salute</b> di S. A. R. e I. la principessa Clotilde.	16184		
LUCIFERO . . . . .	16184		
PRESIDENTE . . . . .	16184		
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>			
Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali. . . . .	16181		
Modificazioni alla legge 7 luglio 1901, n. 306, relativa al collegio-convitto per gli orfani dei sanitar italiani in Perugia (Approvato dal Senato). . . . .	16181		
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1910-11 . . . . .	16181		
Variazione ai ruoli organici dell'amministrazione provinciale della sanità pubblica.	16181		
Sistemazione ed esercizio delle regie Terme di Montecatini . . . . .	16181		
Temporanea facoltà di assumere senza esami e sotto determinate condizioni d'età e di capacità, gl'ingegneri occorrenti per l'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici di finanza. . . . .	16181		
Proroga della facoltà concessa al Governo con l'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 . . . . .	16218		
		La seduta comincia alle 14.10.	
		DE AMICIS, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.	
		(È approvato).	
		<b>Congedi.</b>	
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia: l'onorevole Campi, di giorni 5; per motivi di salute: l'onorevole Ravenna, di giorni 10, e l'onorevole Schanzer, di giorni 8.	
		(Sono conceduti).	
		<b>Letture di proposte di legge.</b>	
		PRESIDENTE. Si leggano le proposte di legge che gli Uffici hanno ammesse alla lettura.	
		DE AMICIS, segretario, legge:	
		<b>Proposta di legge del deputato Pellecchi. — Istituzione di una scuola tecnica, con sezione commerciale, nella città di Pizzo (Catanzaro).</b>	
		<b>Art. 1.</b>	
		È istituita a Pizzo (Catanzaro) una scuola tecnica con insegnamento commerciale, a spese dello Stato.	
		<b>Art. 2.</b>	
		Il Governo del Re è autorizzato di fare quanto occorre per l'esecuzione della presente legge.	
		<b>Proposta di legge del deputato Turco.</b>	
		<b>Articolo unico.</b>	
		Alla tabella C alligata alla legge 25 giugno 1906, n. 225, tra le strade in provincia di Cosenza, si aggiunge: la strada per congiungere la frazione Macchia del comune di San Demetrio Coronata alla strada San Demetrio-Stazione di Crigliano Calabro, con innesto a San Nicola.	

**Proposta di legge dei deputati Venzi, Alfredo Baccelli, Calisse, Canevari, Vincenzo Carbone, Fortunati, Valenzani. — Provvedimenti per le spedalità degli infermi poveri appartenenti ai comuni della provincia romana ricoverati nell'Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma.**

Art. 1.

L'onere delle spese di spedalità dovute all'Istituto di S. Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, a termini dell'articolo 3 della legge 31 maggio 1900, n. 211, per la cura degli ammalati poveri appartenenti per domicilio di soccorso ai comuni della provincia romana, sarà ripartito tra i comuni e le Opere pie locali secondo le norme seguenti.

Art. 2.

Il comune contribuirà con una somma in misura estensibile fino a lire 0.10 per abitante, secondo l'ultimo censimento legale.

Le Congregazioni di carità, le Opere pie elemosiniere e le altre istituzioni pubbliche di beneficenza esistenti nel comune, contribuiranno con le rendite destinate genericamente ad elemosina senza determinazione specifica di scopo, in una misura estensibile fino ai due terzi di dette rendite, detratta la parte devoluta ad altri scopi per precedenti disposizioni legislative.

Le istituzioni dotali esistenti nel comune, anche se costituenti semplici oneri a carico di enti morali, contribuiranno in una misura estensibile fino alla totalità del loro reddito. Sono escluse dal contributo le istituzioni a favore di determinate famiglie tuttora esistenti nel grado di parentela indicato dal fondatore.

Le confraternite, congreghe, congregazioni, compagnie, pie unioni ed altri consimili istituti esistenti nel comune contribuiranno in una misura estensibile fino a un terzo delle loro rendite, detratte le spese strettamente necessarie al culto e le spese obbligatorie per legge.

Art. 3.

Se la somma dei contributi stabiliti nel precedente articolo non sia sufficiente, sarà elevato fino a lire 0.20 per abitante il contributo del comune.

Alla deficienza che ciononostante possa ancora verificarsi, si provvederà col contributo da parte della congregazione di carità, delle opere pie elemosiniere e delle altre isti-

tuzioni pubbliche di beneficenza esistenti in Roma, in una misura estensibile fino a un decimo delle rendite destinate genericamente ad elemosina senza determinazione specifica di scopo.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Teodori, « per sapere i provvedimenti adottati in seguito alla inchiesta sui lavori abusivamente fatti dall'amministrazione comunale di Ascoli Piceno nel Palazzo del Popolo (monumento nazionale) ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sopra i lavori eseguiti dall'Amministrazione comunale di Ascoli Piceno nel Palazzo del Popolo di quella città, ha riferito, dopo un'ispezione sul luogo, uno dei giudici più autorevoli in fatto di monumenti medioevali, rilevando che solamente alcuni dei lavori eseguiti avevano nociuto al carattere artistico dell'edificio e propriamente i modi opportuni e pratici per riparare ai danni.

« Così saranno restituite in pristino le aperture del lato settentrionale del palazzo e rifatta la volta che in un corridoio impedisce l'arco ogivale della finestra e alcune pitture decorative scoperte nelle pareti. All'Amministrazione comunale, richiamata all'osservanza delle disposizioni della legge 20 giugno 1909, n. 364, fu ordinato di far eseguire tali riparazioni sotto la vigilanza della Soprintendenza dei monumenti delle Marche, la quale a suo tempo dovrà riferire se, come non si ha ragione di mettere in dubbio, i lavori siano stati eseguiti in piena conformità ai suggerimenti dell'ispettore ministeriale.

« Il sottosegretario di Stato  
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Cermenati « per conoscere i risultati degli studi comparativi intorno ai progettati valichi dello Spluga e della Greina; dei quali studi, da un anno decretati, fino dal 16 scorso marzo, in risposta ad analoga interrogazione del sottoscritto, il ministro dichiarava che sarebbesi sollecitato il compimento ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La Commissione nominata per la scelta di un nuovo valico attraverso le Alpi orientali, avuto riguardo alle correnti del traffico italiano ed alle tariffe ferroviarie, non ha ancora compiuto i suoi studi.

« Ho rivolto vive premure perchè la Commissione conduca a termine il suo lavoro colla maggiore sollecitudine, ed il presidente di essa ha dato assicurazione che saranno presentate quanto prima le conclusioni definitive.

« Il sottosegretario di Stato  
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Valvassori-Peroni, « per conoscere a quale punto si trovino gli studi per la soppressione del passaggio a livello di Rogoredo e per la costruzione di un cavalcavia ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La soppressione del passaggio a livello di Rogoredo mediante sostituzione con un cavalcavia formò oggetto — come fu già detto nella tornata della Camera dell'8 febbraio ultimo scorso — di studi e di trattative tra l'amministrazione ferroviaria e la provincia di Milano, sia per la scelta di un progetto che permettesse di diminuire in quanto possibile la spesa che in ogni caso risulta rilevantissima, sia per stabilire il riparto della spesa stessa.

« L'accordo a questo riguardo non ha però potuto, almeno fino ad ora, essere raggiunto, essendo ritenuto scarso il concorso offerto dalla provincia.

« Tuttavia, viste le buone disposizioni conciliative dimostrate dalla provincia, è da confidarsi che questa vorrà riconoscere come la concessione fatta in altro tempo alla tramvia di attraversare a raso la sede ferroviaria, il che evidentemente ha aggravato assai le condizioni di uso del passaggio a livello, non possa oggi riuscire di maggiore aggravio alla ferrovia concedente, e vorrà perciò aumentare il suo contributo in una misura più rispondente ai vantaggi che la viabilità pubblica ordinaria e tramviaria ritrarrà dall'opera reclamata.

« D'altronde, in linea generale, la soppressione dei passaggi a livello colla sostituzione ad essi di cavalcavia o di sottovia è questione, sotto il punto di vista finanziario, gravissima; è fra le più gravi questioni che attualmente occupano l'Amministrazione ferroviaria.

« Per soddisfare alle domande finora presentate e sulle quali si chiede insistentemente una decisione, occorrerebbero molte decine di milioni, pur tenuto conto del concorso dovuto da parte degli interessati comuni, provincie e tramvie.

« Nella sola provincia di Milano, oltre al passaggio di Rogoredo, si hanno altri due passaggi, cioè quello di Musocco e l'altro di Rho, dei quali si reclama la soppressione. Ma anche soddisfatte queste domande, è facile prevedere che molte altre saranno presentate, perchè i passaggi a livello importanti sono varie migliaia.

« Ora tale questione non può essere risolta solamente coi mezzi della ferrovia, sia perchè i fondi messi a disposizione di questa non sono esauribili e tanto più si spende per la sistemazione dei passaggi delle strade ordinarie attraverso alla ferrovia, altrettanto di meno si potrà destinare alle opere di ampliamento e di completamento che hanno più diretto rapporto coll'esercizio delle ferrovie, e ciò con maggior danno del servizio pubblico e della pubblica economia; sia perchè la soppressione dei passaggi a livello è provvedimento reso necessario più che dall'aumentato traffico delle ferrovie dalle mutate condizioni di traffico delle strade ordinarie dipendenti dallo estendersi delle tramvie, dal progresso del ciclismo e dello automobilismo, e dallo sviluppo edilizio e industriale che si verifica di preferenza intorno alle stazioni e lungo le linee ferroviarie.

« Il sottosegretario di Stato  
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione degli onorevoli Meda, Paolo Bonomi e Pecoraro, al ministro dell'interno, « per sapere se abbia notizia dei gravi fatti coi quali il giorno 15 corrente a Fabriano ed a Fano, il giorno 18 corrente a Padova, furono violentemente turbate delle funzioni religiose; quali responsabilità gli siano in proposito risultate, e in difetto quali provvedimenti abbia preso per accertarle; e infine se non gli consti che, specie a Fabriano, i disordini furono possibili per mancanza di previdenza da parte delle autorità preposte alla tutela della sicurezza pubblica, e per la impunità concessa ai perturbatori in precedenti episodi di intolleranza e di violenza ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I fatti avvenuti a Fabriano il 15 andante, a Fano ed a Padova il 18, in occasione di solennità religiose furono dai prefetti di Ancona, Pesaro e Padova debitamente preveduti, tanto che a fronteggiarli ebbero a disporre un congruo invio sopra luogo delle forze necessarie. Al quale proposito deve avvertire che a Fabriano il giorno della processione non solo trovavasi pronta numerosa truppa, ma erano anche presenti il vice-questore e il capitano dei reali carabinieri.

« Gli incidenti di Fano e di Padova non possono qualificarsi gravi perchè in sostanza d'altro non si trattò che di qualche fischio e di grida qua e là emesse al passaggio delle processioni e di qualche tafferuglio sedato dalla forza pubblica. Tanto che il prefetto di Pesaro il 18 a sera potè telegrafare che la processione di Fano erasi svolta senza gravi incidenti; e negli stessi termini telegrafava anche il prefetto di Padova quanto alla processione svoltasi in quella città.

« A Fabriano gli incidenti furono alquanto più gravi, perchè i tafferugli ebbero più volte a rinnovarsi malgrado l'intervento della forza per sedarli; ed anzi, ad occasione delle colluttazioni avvenute, un carabiniere venne ferito al capo. Va poi tenuto conto che la parte popolare aveva organizzato un corteo per le stesse ore nelle quali doveva svolgersi la processione, corteo che fu vietato, ma che venne ugualmente tentato.

« Per i fatti di Fano sono in corso varie denunce all'autorità giudiziaria per i reati di cui agli articoli 140 e 142 del codice penale.

« A Padova le misure prese si limitarono a qualche arresto per motivi di pubblica sicurezza.

« A Fabriano i promotori del corteo vennero denunciati all'autorità giudiziaria per contravvenzione all'articolo 8 legge di pubblica sicurezza e 437 codice penale e 140 stesso codice. Altri individui poi furono denunciati per i reati di danneggiamento di cui all'articolo 425 detto codice, reato quest'ultimo consumato in danno dell'onorevole Miliani.

« Altre responsabilità non furono rilevate, nè fu finora possibile identificare il feritore del carabiniere.

« Quanto poi all'ultima parte dell'interrogazione, stabilito che il prefetto di Ancona aveva convenientemente predisposto a

Fabriano i servizi necessari, non è possibile dare alcuna risposta all'appunto generico che vi è espresso.

« Il sottosegretario di Stato  
« FALCIONI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Bonopera, al ministro del l'interno « per sapere se gli risulta che i fatti avvenuti a Fabriano il 15 corrente, durante la processione del *Corpus Domini*, furono conseguenza delle gravi provocazioni dei cattolici; e per sapere se sia vero che siansi presi o si stiano per prendere provvedimenti contro il locale delegato di pubblica sicurezza, reo solo di avere, data la forte eccitazione degli animi, sconsigliato l'autorizzazione alla processione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Non consta al Ministero che i fatti avvenuti a Fabriano il 15 corrente, durante la processione del *Corpus Domini* furono conseguenza di gravi provocazioni dei cattolici.

« Nessun provvedimento disciplinare è in corso contro il locale delegato di pubblica sicurezza.

« Il sottosegretario di Stato  
« FALCIONI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Rubini, ai ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri, « per sapere se sono a cognizione delle comunicazioni fatte dal capo del dipartimento delle ferrovie al Consiglio federale il giorno 13 corrente mese, circa la conclusa convenzione di riscatto della ferrovia del Gottardo e la dichiarazione che entro il corrente anno si deciderà imprescindibilmente la scelta del nuovo valico alpino orientale. Come intenda il Governo tutelare gli interessi italiani accordandosi colla amica Confederazione perchè essa abbia a favorire nella scelta il valico dello Spluga ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questa interrogazione non è di competenza del Ministero dei lavori pubblici; e perciò risponderà ad essa l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io debbo fare all'onorevole Rubini, circa l'importante interrogazione che ha rivolto al Governo, e nei limiti della competenza del Dicastero che ho l'onore di rappresentare, una breve dichiarazione.

Il regio Governo è stato informato dell'accordo intervenuto tra la Confederazione Svizzera e la Compagnia del Gottardo in ordine al riscatto della ferrovia. La Confederazione ha riscattato la linea del Gottardo pel prezzo totale di 83,750,000 lire, in ragione cioè di lire 837.80 per azione; ed ha rinunciato ad ogni rivendicazione concernente il materiale di rinnovamento e lo stato insufficiente della linea.

Quanto al valico alpino orientale, il consigliere federale Forrer, nella seduta del 13 corrente del Consiglio, dichiarò che il Governo ha intenzione di occuparsene l'anno venturo, anche se per allora non sarà stata risolta la questione della convenzione del Gottardo. Questa importante dichiarazione fu appresa con viva soddisfazione dal vicepresidente del Consiglio di Stato che è rappresentante del Cantone dei Grigioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUBINI. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha risposto alla prima parte della mia interrogazione, e la sua risposta non è altro che la conferma di ciò che io ho domandato; il che significa che le mie informazioni erano esatte.

Ma ciò non basta; poichè, se nella prima parte della mia interrogazione ho rilevato lo stato della questione, lo indicai per sapere dal Governo che cosa crede di fare in proposito.

Secondo me, si tratta di due ordini di pratiche da compiere da parte del Governo. Per la prima parte, per ciò che riguarda la questione del prezzo di riscatto convenuto tra la Confederazione Elvetica e la Società del Gottardo, chiedo al Governo, in conformità a quanto ho ripetutamente chiesto in altre occasioni, se esso creda proprio di non avere diritti da esercitare verso la Società del Gottardo, ricordando che l'Italia ha diritto di partecipare ad una quota dei frutti superiori al 7 per cento del capitale emesso dalla Società del Gottardo, poichè, essendo stato quello del 1908-09 l'ultimo esercizio della Società, deve attribuirsi a questo esercizio il plusvalore delle azioni al quale ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, e che è stato riconosciuto doversi pagare dalla Confederazione Elvetica alla Società

del Gottardo, plusvalore di circa 34 milioni. Esso costituisce, secondo me, un utile dell'ultimo esercizio, essendo la Società stata messa in liquidazione il 1° maggio 1909.

Credo quindi sia prezzo dell'opera vedere se quella parte di plusvalore non sia dovuta, per metà, secondo la convenzione del 1879, agli Stati che hanno sovvenuto la Società.

La seconda parte della mia interrogazione riguarda il proposito annunziato dall'eminente uomo di Stato, capo del dipartimento delle ferrovie federali, signor Forrer, cioè che entro il corrente anno si sarebbe decisa da parte del Governo svizzero la questione del valico orientale; ed a questo proposito io chiedo appunto come intenda il Governo tutelare gli interessi italiani, accordandosi con la Confederazione, perchè essa abbia a favorire, nella scelta, il valico dello Spluga.

Non è questa, onorevole sottosegretario di Stato, una cosa indifferente; si tratta di un grande interesse italiano che è stato riconosciuto in occasione delle numerose interrogazioni, rivolte a questo riguardo ai vari Governi che si sono succeduti dal 1904 in poi; interesse di primo ordine proclamato non solo dagli interroganti ma confermato anche dai vari membri del Governo, qualunque fosse il Gabinetto, che sedeva su quei banchi.

Or dunque, se siamo vicini alla soluzione della questione, se la questione è di grande interesse per l'Italia, che cosa intende di fare il Governo, perchè questo interesse sia convenientemente tutelato?

Ecco ciò che io ho domandato, ed a cui l'onorevole sottosegretario degli esteri non ha risposto. Posso dunque dire che mi dichiaro soddisfatto della forma cortese delle sue parole; ma per la sostanza, non solo non mi dichiaro soddisfatto, ma debbo insistere presso l'onorevole sottosegretario di Stato, se alte ragioni non si oppongono, perchè mi dica come si intenda dal Governo promuovere e difendere al riguardo gli interessi italiani.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non debbo io solo esaminare, discutere e risolvere la questione tecnica e finanziaria, che riguarda la prima parte dell'interrogazione dell'onorevole Rubini: essa tocca l'intero Governo e vari Ministeri competenti, ed io non posso essere

che coadiutore di coloro che con l'azione diplomatica debbono integrare l'iniziativa di detti Ministeri.

Credo che, se l'interesse nostro ci imporrà, come l'onorevole Rubini ha detto nella sua interrogazione, di insistere sulle richieste di carattere finanziario, il Ministero degli affari esteri farà opera utile ed efficace per mezzo del ministro a Berna, affinchè le richieste siano risolte a favore dei nostri interessi.

Quanto alla seconda parte dell'interrogazione, l'onorevole Rubini avrà notato che io ho alluso alla soddisfazione, colla quale dal vicepresidente del Consiglio degli Stati, che è rappresentante del Cantone dei Grigioni, era stata accolta la comunicazione del Forrer.

Ora l'onorevole Rubini sa che appunto il rappresentante di quel Cantone ha un interesse identico a quello, che dentro il Parlamento italiano sostiene l'onorevole Rubini.

RUBINI. Egli parlava come presidente del Consiglio degli Stati.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io non posso fare oggi dichiarazioni, che possano compromettere l'azione del Governo, ma credo che ben presto il Governo prenderà quelle risoluzioni, che additeranno al ministro degli affari esteri la via, che dovrà batter nelle trattative con la Confederazione in questo importantissimo argomento, che riguarda l'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Rubini al ministro dei lavori pubblici « perchè si compiaccia di comunicare i risultati a cui dovette giungere la Commissione da lui nominata da circa un anno per studiare e riferire sui vantaggi rispettivi dei nuovi valichi centrali alpini in progetto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non farò che ripetere la risposta scritta, data all'onorevole Cermenati, che ha presentato identica interrogazione. La Commissione, nominata per la scelta di un nuovo valico attraverso alle alpi orientali, avuto riguardo alle correnti del traffico italiano ed alle tariffe ferroviarie, non ha ancora compiuto i suoi studi. Io le ho rivolto vive premure perchè conduca a termine il suo lavoro con la maggiore sollecitudine, e il presidente di essa mi ha dato assicurazione che saranno quanto prima presentate le conclusioni definitive.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUBINI. Con tutta la migliore volontà che io ho sempre di dichiararmi soddisfatto, in verità, questa volta, non posso farlo.

La nomina della Commissione risale al mese di maggio dell'anno scorso; ed era stato promesso fino da allora che gli studi sarebbero stati presentati prima della riapertura del Parlamento, dopo le vacanze estive; successivamente si disse che sarebbero stati presentati dopo le vacanze natalizie, e successivamente ancora, dopo le vacanze pasquali.

Ma oramai siamo a luglio e nulla si è presentato. Si direbbe che questa Commissione abbia da studiare tutto il sistema ferroviario europeo, poichè non ha ancora finito i suoi lavori!

Questa volta l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha aggiunto una mezza parola di più, dicendo che prossimamente, mi pare, sarà pronto il lavoro. Ho detto, però, ancora una mezza parola, perchè di queste promesse vaghe ne furono sempre date ogni qualvolta o l'onorevole Cermenati o l'onorevole Albisini Scrosati o io, o altri ancora, abbiamo cercato di insistere perchè la Commissione adempisse al suo compito, e le promesse reiterate del Governo avessero il loro adempimento.

Dice l'onorevole sottosegretario di Stato che prontamente il lavoro sarà finito, ma io desidererei sapere da lui quando sarà finito...

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prestissimo.

RUBINI. ...perchè di avverbi e di altre assicurazioni così generiche mi pare che noi tutti (e credo di parlare con la persuasione di esprimere anche il pensiero e dell'onorevole Pantano e dell'onorevole Cermenati e dell'onorevole Albisini-Scrosati) ne abbiamo abbastanza, e perchè di queste promesse vaghe veramente se ne è fatto abuso, e bisogna che abbiano un termine.

In fine dei conti, se c'è un diritto da parte del Governo, c'è anche un diritto da parte dei deputati!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cornaggia al ministro dell'istruzione pubblica « circa le sue intenzioni per l'organico del regio Istituto dei sordomuti di Milano, atteso finora inutilmente da un decennio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il personale insegnante, amministrativo e direttivo degli istituti governativi dei sordomuti di Milano, Roma e Palermo, da tempo fa insistenze e premure presso il Ministero perchè vengano migliorate le sue condizioni economiche.

Nello stesso tempo i Consigli direttivi dei tre istituti hanno anche prospettato al Ministero la opportunità di modificazioni ai regolamenti organici.

Studiata la questione, il Ministero si convinse della necessità di procedere alle due riforme congiuntamente, perchè alcune modificazioni dei regolamenti non potrebbero compiersi senza le corrispondenti modificazioni del ruolo organico. E fino dal dicembre scorso fu rivolto invito alle Presidenze dei tre istituti, perchè facessero conoscere al Ministero dell'istruzione pubblica i concetti ai quali, secondo la loro esperienza, il Ministero dovrebbe ispirarsi.

Risposero subito il Consiglio direttivo dell'istituto di Roma e quello dell'istituto di Palermo; invece non è pervenuta ancora la risposta dal Consiglio amministrativo di Milano.

In tali condizioni di fatto, nel 18 marzo scorso il Ministero sollecitò tale risposta; ma allora il prefetto di Milano comunicò che la nota del dicembre non risultava pervenuta all'istituto dei sordomuti della capitale lombarda.

Ho fatto subito ripetere la comunicazione all'istituto di Milano: sono in attesa delle proposte che potranno partire dal Consiglio amministrativo di quell'istituto.

Appena quelle giungano, avremo pronti tutti gli elementi richiesti ai Istituti del Regno per proporre le riforme così dell'organico come del regolamento che saranno immediatamente poste allo studio.

Le riforme medesime verranno poi presentate al Parlamento, tenuto conto anche delle esigenze finanziarie che ad esse si conletteranno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cornaggia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORNAGGIA. Una risposta analoga a quella datami ora dall'onorevole Vicini mi fu data anche il 17 maggio 1910 dal suo predecessore.

Non capisco come questo organico, presentato oramai da dieci anni, non possa ancora riportare la approvazione superiore. So che esso deve porsi in relazione con la legge sullo stato giuridico dei funzionari dello Stato, ma credo che non sia

questa una difficoltà tale da obbligare il Ministero a ritardare per anni ed anni un provvedimento di somma urgenza e di assoluta giustizia. Perchè non è tollerabile più oltre la condizione degli impiegati dell'Istituto dei sordomuti di Milano, i quali hanno un organico che risale al 1863 con stipendi e salari che sono assolutamente ridicoli. L'ho già detto nella Camera una, e forse due altre volte: abbiamo inservienti pagati ancora a 12 lire al mese! È tempo che finalmente si riesca a far approvare un organico più equo, per dare a questi impiegati un trattamento in armonia a quello degli impiegati d'altri istituti dipendenti dallo Stato. Ricordo con compiacenza, ad esempio, l'organico degli impiegati forestali: è consolante, vedere come si sia provveduto, e bene, alle loro condizioni, al loro trattamento per la vecchiaia ecc., ma è tanto maggiore umiliazione per noi che a Milano ci sia un istituto dipendente dal Governo, il quale conservi disposizioni perfino ridicole.

In quanto poi alla riserva che l'onorevole sottosegretario di Stato prudentemente fa a proposito dei mezzi per adempiere al dovere verso questi poveri funzionari, io credo che il Ministero, il quale ha proposto una spesa di tre o sei milioni per l'indennità parlamentare, deve trovare, e non può discutere sulla possibilità di trovare, la somma ben più piccola che occorrerebbe per far ragione alle richieste modestissime di un personale oggi così male trattato.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Onorevole Cornaggia, non si può parlare solo dell'istituto di Milano; il Ministero della pubblica istruzione deve tener conto di tutti e tre gli istituti: di quello di Milano, di quello di Roma e di quello di Palermo, che hanno diritto ad essere trattati tutti alla stessa stregua.

Però, noto che a vantaggio del personale di quello di Milano, con regio decreto dell'11 aprile corrente anno, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 maggio, è stato apportato un miglioramento non indifferente, poichè la ritenuta per vitto ed alloggio, che era di 800 lire, è stata ridotta a sole 500, nonostante... il caro dei viveri.

Mi pare poi non del tutto a posto il richiamo che l'onorevole Cornaggia fa alla proposta del Governo sulle indennità parlamentari.

I cinque milioni previsti per l'indennità parlamentare non basterebbero certo a soddisfare tutte le esigenze dei numerosissimi miglioramenti che continuamente sono chiesti per gli organici.

Quanto al ritardo, l'Istituto di Milano non può ritenere responsabile il Ministero. Se alla circolare del dicembre, come risposero gli istituti di Roma e di Palermo, avesse risposto anche quello di Milano, il progetto sarebbe già pronto, ed avrebbe potuto anche essere approvato in questo scorcio dei lavori parlamentari.

Ad ogni modo ripeto che il Ministero della pubblica istruzione ha intenzione di migliorare le condizioni di questo personale veramente benemerito; e se ho parlato della esigenze finanziarie, necessariamente ho dovuto farlo perchè l'onorevole Cornaggia sa che senza gli accordi col tesoro riforme di organici non possono farsi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Meda, al ministro dell'interno, « per sapere se, attesa la sospensiva votata dal Senato sulla proposta di iniziativa parlamentare approvata nella seduta della Camera del 16 giugno 1910, per modificazione degli articoli 225, 228 e 269 della legge comunale e provinciale, non creda opportuno di proporre subito una disposizione che trasporti al secondo lunedì di settembre la sessione ordinaria dei Consigli provinciali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Meda si riferisce all'opportuna proposta di legge che aveva presentato tempo addietro il collega onorevole Carmine, che era stata dalla Camera approvata e che aveva anche avuto la sanzione dell'Ufficio centrale del Senato.

Il Senato però, come del resto è accennato anche nell'interrogazione, ne ha deliberato lo sospensiva.

Il Governo riconosce, come hanno riconosciuto la Camera e l'Ufficio centrale del Senato, l'opportunità della proposta dell'onorevole Carmine, ma ritiene che non sarebbe opportuno presentare proprio in questo scorcio di lavori un disegno di legge, tanto più che è suo intendimento di presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, modificazioni più sostanziali ad altre parti della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Meda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEDA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Meda al ministro dell'interno « per sapere se, conformemente ai voti anche del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica, non ritenga opportuno di proporre sollecitamente una modificazione all'articolo 13 della legge 13 luglio 1904, n. 390, nel senso di stabilire che le sedute delle Commissioni provinciali di assistenza e di beneficenza siano valide quando vi intervenga la maggioranza dei loro componenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche qui l'onorevole Meda accenna ad una proposta che è molto opportuna.

Ora per la validità delle adunanze delle Commissioni provinciali di assistenza e beneficenza pubblica è indispensabile l'intervento di almeno due terzi dei componenti di essi; si è però riconosciuto che i due terzi non intervengono quasi mai, per cui fatalmente riesce indispensabile rimandare le decisioni di queste importantissime Commissioni.

L'onorevole Meda però sa che nel disegno di legge, già presentato, sull'infanzia abbandonata, è inclusa la proposta di ritenere valide le adunanze delle Commissioni provinciali di assistenza e beneficenza, quando si ha presente la maggioranza dei loro componenti. Anche per questo dunque io credo che l'onorevole Meda avrà motivo di dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Meda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEDA. Sono soddisfatto che l'onorevole sottosegretario riconosca l'opportunità della modificazione, perchè è veramente dannoso per il funzionamento delle opere pie il fatto che l'esame delle deliberazioni che sono sottomesse alla Commissione tutoria, venga ritardato spesso di molti giorni, e qualche volta di vari mesi, per l'impossibilità che le Commissioni frequentemente hanno di trovarsi in regola con la legge, cioè di essere in numero valido per deliberare.

Quindi è necessario che si faccia presto questa modificazione, la quale poi è logica. Io so che in fondo al disegno di legge per l'assistenza agli esposti od all'infanzia abbandonata c'è un articolo introdotto dalla

Commissione parlamentare che lo aveva esaminato nella legislatura antecedente all'attuale, articolo il quale stabilisce appunto la modificazione desiderata; ma siccome quel disegno di legge da tre anni attende di essere portato in discussione dinanzi alla Camera, io temo che forse non verrà mai, o che per lo meno debbano passare altri due o tre anni.

In conseguenza, nell'attesa di risolvere il problema generale dell'assistenza all'infanzia abbandonata, io vorrei che noi risolvessimo subito almeno queste piccole difficoltà funzionali, che quotidianamente s'affacciano.

Sono dunque soddisfatto, ripeto, che sia riconosciuta l'opportunità della modificazione; e mi auguro che, se non si potrà giungere presto ad una soluzione con la legge generale, vi si giunga almeno con un provvedimento immediato di facile attuazione.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Devecchi al ministro degli affari esteri per sapere « se e quale risposta egli abbia avuto dal console italiano a Tunisi riguardo alla pratica riflettente il cittadino italiano Lorenzo Borello, e il figlio di questo Felice, della quale esso console era stato richiesto dall'avv. comm. Maggioreino Cappello con lettera del gennaio 1911, ed era stato sollecitato dall'interrogante con lettera 9 maggio 1911, a cui si accompagnavano le sollecitazioni più vive, stante l'urgenza, dall'interrogante all'onorevole ministro agli esteri con lettere 10 maggio e 10 giugno 1911, tutte rimaste senza risposta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi rincresce che l'onorevole Devecchi possa supporre nel Ministero degli affari esteri un malvolere nel non rispondergli; e personalmente mi rincresce che io possa apparire men che cortese verso di lui per non aver dato evasione alle legittime richieste per le quali egli si rivolgeva al Ministero stesso.

Fino dal 5 maggio il Ministero scrisse al console generale di Tunisi per ottenere una dichiarazione che doveva servire al Borello per l'esenzione dal servizio militare. Il console generale non ha ancora risposto. Questa mancanza di risposta può dipendere da cause diverse, specialmente da quella della irreperibilità del Borello, oppure dal rifiuto del Borello a voler compiere quegli atti che sono richiesti agli interessati.

Intanto, appunto per l'insistenza legittima dell'onorevole Devecchi, io ho scritto prima e telegrafato poi al console di Tunisi affinché mi sia data una qualsiasi risposta che mi metta in grado di poter soddisfare le richieste che l'onorevole Devecchi ha mandato a me ed al Ministero.

Voglio augurarmi che questa risposta, in seguito alle mie sollecitazioni che sono state ripetute anche pochi giorni addietro, possa giungermi presto e che io possa comunicarla a legittima soddisfazione dell'onorevole Devecchi, perchè egli ha diritto di richiederla e noi il dovere di dargliela. *(Bene!)*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Devecchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DEVECCHI.** Onorevole sottosegretario di Stato, sono molto dolente che, per la prima volta in cui ho l'onore di parlare in quest'aula, debba dichiararmi non soddisfatto...

**DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Non sono soddisfatto io!

**DEVECCHI.** ... non personalmente verso di lei, ma non soddisfatto dell'operato del console di Tunisi, secondo la risposta che ella mi ha dato.

Al console di Tunisi fu scritta una lettera raccomandata dal commendatore Cappello fino dal 5 di gennaio 1911, per cosa urgente che rifletteva l'interesse di un cittadino italiano. Il console di Tunisi non credette di rispondere a quella lettera!

In seguito, e precisamente in principio di maggio, io scrissi al console un'altra lettera col timbro della Camera, sperando che il console di Tunisi potesse avere un certo rispetto verso la Camera, se non verso la persona, e rispondesse alla nuova sollecitazione. Il console di Tunisi non rispose neppure questa volta!

**DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Non ha risposto neanche a me!

**DEVECCHI.** Ora l'onorevole sottosegretario di Stato mi dice che anche il Ministero ha scritto e che il console di Tunisi non risponde neppure al Ministero. Per questo fatto mi pare che il Ministero dovrebbe richiamare...

**DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** L'ho richiamato.

**DEVECCHI** ... quel funzionario, il quale dimentica il suo sacrosanto dovere, che è quello di proteggere gli italiani e di fare tutto ciò che si può nell'interesse dei cittadini italiani. *(Approvazioni).*

Censure sono state varie volte sollevate in questa e nell'altra Camera contro l'operato dei consoli italiani all'estero. Io debbo ripetere queste censure, perchè esse si fondano sopra fatti che continuamente si ripetono. Se non volessi tediare la Camera, potrei narrare un fatto curioso, avvenuto a me in un viaggio che feci in Oriente per affari professionali, un fatto curioso che mi riservo di narrare in altra occasione, perchè altre occasioni si presenteranno per dire ciò che i consoli nostri fanno all'estero, anzi che non fanno, per la protezione degli italiani.

**PRESIDENTE.** Onorevole Devecchi, la prego di rimanere nei limiti dell'interrogazione.

**DEVECCHI.** Mi limito a dire che è ora che questo sistema si cambi. Prendo questa occasione per dirlo. Per ciò che riguarda questo caso particolare, che è assai pietoso, raccomando al Ministero di fare il possibile perchè quel console faccia ciò che deve fare. *(Bene!)*

**DI SCALEA,** sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DI SCALEA,** sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Onorevole Devecchi, ella ha voluto generalizzare una censura che dovrebbe forse limitarsi a casi singolari. Non posso consentire in tutti gli apprezzamenti che ella fa al riguardo del personale consolare. Molteplici ragioni, che non possono circoscriversi in un dialogo affrettato tra interrogante e sottosegretario di Stato, possono giustificare in parte certe lentezze e manchevolezze nel servizio, e richiedere che col moltiplicarsi e con l'estendersi di attribuzioni speciali nelle vastissime giurisdizioni che contengono popolazioni numerose di emigranti, il servizio sia migliorato ed intensificato. Ma non posso permettere che in Parlamento si accusi in generale e quotidianamente l'opera dei consoli, e tengo anzi a dichiarare che abbiamo consoli degni, sotto ogni rispetto, di ammirazione per l'abnegazione con cui compiono il loro difficile servizio. *(Approvazioni).*

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Galli, al ministro degli affari esteri « per sapere se egli intenda di adoperarsi nuovamente presso il Governo turco affinché nel trattare cogli insorti si aggiungano formali impegni per l'autonomia nazionale e si tolgano quelle condizioni tanto contrarie all'indole delle popolazioni, da sembrare proposte perchè siano rifiutate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**DI SCALEA,** sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Con vero rincrescimento non posso rispondere in merito alla interrogazione dell'onorevole Galli.

Ho già avuto l'onore di esporre alla Camera l'indirizzo del Governo italiano nei rapporti della questione albanese e l'onorevole ministro ha manifestato su di essa il suo pensiero sia alla Camera che al Senato.

Mi consenta l'onorevole Galli di dichiarargli, con sincerità di parola e di pensiero, che è impossibile una azione costante di politica estera, quando essa debba essere frammentariamente e in sede di interrogazione comunicata alla Camera, in un modo che può pregiudicare anche quegli elevati ideali ed interessi che l'onorevole interrogante intende sostenere e difendere nell'Assemblea nazionale.

Solo per questa considerazione, cioè perchè reputo non opportuno che la politica estera sia frammentariamente e analiticamente esaminata in sede di interrogazione, non posso rispondere all'onorevole Galli.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galli ha facoltà di parlare.

**GALLI.** Ma che? onorevole sottosegretario di Stato. Mentre nella stessa Inghilterra, che è maestra a tutti nelle norme costituzionali, è permesso perfino di chiedere al sottosegretario di Stato o al ministro, che ogni settimana dien notizie su dati avvenimenti di politica estera, in Italia non sarebbe nemmeno permesso muovere interrogazioni su notizie che i giornali hanno già pubblicato? Là sarebbe ammessa la vigilanza della Camera e del paese; qui non potrebbe esistere che la consegna del silenzio?

Se io ho presentato la presente interrogazione, è perchè troppo si è parlato intorno alle concessioni largite dal Sultano agli insorti Albanesi. Ma dopo pochi giorni, dove sono la proclamata clemenza e la generosità della Turchia? Un manipolo di eroi erano i Malissori che di monte in monte, in mezzo alle più dure privazioni, combattevano contro i sacrificatori della patria. Combattevano non per spirito di ribellione, ma per chiedere giustizia. E la risposta fu un triste inganno di più!

Nell'anno scorso la insurrezione, provocata dalle medesime cause, fu repressa nel sangue e nelle false promesse. Oggi, se il Governo turco voleva veramente la pace e non

l'inganno, doveva concedere quella autonomia che sola può impedire la tirannica uniformità imposta dai Turchi; essa sola poteva dare una garanzia che le tradizioni, i costumi, l'idioma, quanto insomma è più caro al cuore degli uomini, sarebbero rispettati. Se voleva la pace e non l'inganno doveva non imporre il disarmo come già fece l'anno scorso, essendo noto a tutti che l'albanese, privato delle sue armi, si reputa un uomo disonorato.

Questa, onorevoli colleghi, la ragione per la quale ho detto che le promesse di pace erano fatte unicamente perchè venissero respinte. Che ciò sia vero lo dimostra la insurrezione non terminata, lo dimostra anche oggi un telegramma venuto dall'Yemen, dove gli arabi, combattenti per anni ed anni, hanno sorpreso un migliaio di soldati e li hanno a centinaia pugnalati. Terribile prova che il dominio turco è intollerabile, e che tutto è possibile, tranne che sopportarlo.

Io fui contrario, anzi dirò che tutti fummo contrari all'andata di volontari italiani in Albania. Ma è certo che la gioventù italiana si riscosse perchè la voce di Ricciotti Garibaldi esprimeva una seria protesta. Da solitaria che era nella Camera, diventò protesta di tutti gli animi amanti di libertà, dalla Camera si ripercosse l'altro giorno nel Senato, come espressione della pubblica coscienza. Strana cosa: una sola eccezione, permettetemi dire, venne fatta; e poichè non voglio parlare di persone, parlerò del Ministero degli esteri; esso solo pare che non oda, che non veda, che non si scuota.

Nell'affermare questo, non creda l'onorevole sotto-segretario di Stato che io sia mosso da spirito di opposizione. Sia detto per incidenza, io ho votato a favore del bilancio degli affari esteri (*Oh! oh. Si ride*). Combatto a viso aperto. (*Interruzione del deputato Di Palma*). Male! male! (*Si ride*).

Ma in Italia havvi un solo periodico che si occupi quasi ogni giorno di politica estera, e con valore: è un giornale moderatissimo, un giornale vostro amico, un giornale che qualche volta combatte anche me, ma sempre cerca di giustificare il ministro degli esteri: la *Perseveranza* di Milano.

Or bene, è quel giornale che dice: mentre le rimostranze dell'Austria e della Russia al Governo turco furono più o meno bruscamente fatte, l'Italia, invece le fece blandamente.

E perchè l'Italia fece blandamente le

proprie rimostranze? E se ciò non è vero, perchè non lo dimostra il Ministero? Non sono forse gli Albanesi nostri vicini, poichè il mare unisce e non divide? Non si tratta forse di una questione di libertà, di civiltà, vorrei anche dire di umanità, che dovrebbe spingere l'Italia a fare per quel nobile popolo qualche cosa? E perchè dunque voi non conoscete che le blandizie, e noi dobbiamo sentir lamentare dagli stessi giornali amici vostri che l'Italia verso la Turchia è più remissiva della Russia e dell'Austria, è più remissiva di tutti?

Ecco la replica che faccio alle vostre dichiarazioni, onorevole sottosegretario di Stato, con molto dispiacere per la persona che mi è cara, con molto dispiacere per il ministro che stimo, ma per la necessità che qualcuno si dimostri vigilante, affinchè la dignità dell'Italia sia anche all'estero tenuta nel debito conto; per acquistare le simpatie delle popolazioni e accrescere la nostra influenza. (*Vicissime approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per modificazioni all'organico per il corpo degli agenti di custodia delle carceri.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge, già approvato dal Senato, per modificazioni all'organico per il corpo degli agenti di custodia delle carceri.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali;

Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica. — Sulla nomina dei medici circondariali.

Modificazioni alla legge 7 luglio 1901, n. 306, relativa al Collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia. (*Approvato dal Senato*);

Temporanea facoltà di assumere senza esami, e sotto determinate condizioni di età e di capacità, gli ingegneri occorrenti per l'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici di finanza;

Sistemazione ed esercizio delle Regie Terme di Montecatini.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1910-11.

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui disegni di legge:

Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali: (758)

Presenti e votanti . . . 265  
Maggioranza . . . . . 133  
Voti favorevoli . . . 232  
Voti contrari . . . . . 33

(*La Camera approva*).

Modificazioni alla legge 7 luglio 1901, n. 306, relativa al Collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia: (828)

Presenti e votanti . . . 265  
Maggioranza . . . . . 133  
Voti favorevoli . . . 225  
Voti contrari . . . . . 40

(*La Camera approva*).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1910-11: (864)

Presenti e votanti . . . 265  
Maggioranza . . . . . 133  
Voti favorevoli . . . 216  
Voti contrari . . . . . 49

(*La Camera approva*),

Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della sanità pubblica: (703 e 703-bis, 704 e 704-bis)

Presenti e votanti . . . 265  
Maggioranza . . . . . 133  
Voti favorevoli . . . 219  
Voti contrari . . . . . 46

(*La Camera approva*).

Sistemazione ed esercizio delle regie Terme di Montecatini: (863)

Presenti e votanti . . . 265  
Maggioranza . . . . . 133  
Voti favorevoli . . . 188  
Voti contrari . . . . . 77

(*La Camera approva*).

Temporanea facoltà di assumere senza esami, e sotto determinate condizioni di età e di capacità, gli ingegneri occorrenti per l'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici di finanza: (852)

Presenti e votanti . . . 265  
Maggioranza . . . . . 133  
Voti favorevoli . . . 220  
Voti contrari . . . . . 45

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Albasini — Alessio Giovanni — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Angiolini — Artom — Astengo.

Barzilai — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Berenga — Bergamasco — Bertesi — Berti — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bizzozero — Bocconi — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Bouvier — Brizzolesi — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Calda — Calissano — Calisse — Callaini — Calleri — Calvi — Camera — Camerini — Cameroni — Campanozzi — Candiani — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Carcano — Carcassi — Cardani — Carmine — Cartia — Casalegno — Cassuto — Cavina — Celesia — Cermenati — Cesaroni — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chiozzi — Ciacci Gaspare — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimatì — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ci-

raolo — Cirmeni — Congiu — Coris — Cornaggia — Cosentini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi Silvio — Curreno.

Da Como — Dagosto — D'Alì — De Amicis — De Bel'is — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Degli Occhi — Dell'Acqua — Dell'Arenella — Della Pietra — De Michele-Ferrantelli — De Nicola — De Novellis — Devecchi — De Viti De Marco — Di Bagno — Di Cambiano — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Scalea — D'Oria.

Ellero.

Fabri — Faelli — Falcioni — Falletti — Fera — Ferraris Carlo — Fiamberti — Fortunati — Foscari — Fraccaereta — Fradelletto — Frugoni — Furnari.

Gallenga — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gangitano — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Giaccone — Giacobone — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Giulietti — Giusso — Goglio — Grippo — Grosso-Campana. — Guarracino — Guicciardini.

Hierschel.

Incontri.

Joele.

Lacava — La Lumia — Larizza — La Via — Leali — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Longo — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Macaggi — Magni — Malcangi — Manfredi Giuseppe — Manfredi Manfredo — Mango — Manna — Marcello — Margaria — Martini — Marzotto — Masoni — Materi — Meda — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Micheli — Mileto — Modica — Molina — Montauti — Montemartini — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Musatti.

Nava Ottorino — Negri de Salvi — Negrotto — Niccolini Giorgio — Niccolini Pietro — Nitti — Nuvoloni.

Orlando Salvatore.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Paniè — Pantano — Papadopoli — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellegrino — Pescetti — Pietravalle — Pipitone — Podestà — Podrecca — Pozzi Domenico.

Quaglino — Queirolo.

Raineri — Rampoldi — Rasponi — Rastelli — Rattone — Rizza — Roberti — Romanin-Jacur — Romussi — Ronchetti

— Rosadi — Rossi Gaetano — Rota Attilio — Roth.

Sacchi — Salvia — Sanjust — Santamaria — Scalori — Scano — Scellingo — Scociarini-Coppola — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Strigari.

Tedesco — Teso — Torlonia — Toscanelli — Tovini — Treves — Turati — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Venditti — Venzi — Vicini.

*Sono in congedo:*

Bacchelli — Bertolini — Bettoni — Brunialti.

Campi — Cantarano — Cascino — Ciccotti.

Matteucci — Mazzitelli.

Nava Cesare.

Pinchia.

Ridola — Rienzi — Rizzetti.

Samoggia — Santoliquido — Scalini.

Schanzer.

Turbiglio.

*Sono ammalati:*

Alessio Giulio.

Bianchi Emilio.

Colosimo.

Della Porta.

Gallina Giacinto — Graziadei.

Maraini — Mirabelli — Montresor.

Rossi Cesare.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Aubry.

Daneo.

Montù.

*Presentazione di relazioni.*

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Eugenio Chiesa, De Novellis, Edoardo Giovanelli, Abignente, Cao-Pinna, Strigari, Manna, Carcano, Falletti, Saporito e Pozzi a recarsi alla tribuna per presentare relazioni.

CHIESA EUGENIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara. (943)

DE NOVELLIS. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Costituzione in comune di San Nicola Arcella, frazione del comune di Scalea. (923)

GIOVANELLI EDOARDO. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di pre-

sentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Autorizzazione per la vendita di terreni della cinta orientale al comune di Genova; (878)

Sistemazione dell'accasermamento delle truppe del presidio di Vicenza; (913)

Maggiore assegnazione straordinaria per completare i lavori di adattamento e arredamento degli edifici delle regie Ambasciate di Parigi e Vienna. (918)

ABIGNENTE. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1911 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea e di quello della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1911-12; (945)

Spesa straordinaria per la consolidazione del fabbricato demaniale di San Severino, sede dell'Archivio di Stato in Napoli, e per l'acquisto di un attiguo fabbricato; (855)

Spesa straordinaria di lire 1,200,000 per l'acquisto dell'area per la costruzione della nuova sede del Ministero della marina e della caserma del Corpo reali equipaggi; (888)

Vendita alla Società nazionale delle officine di Savigliano per il prezzo di lire 88,770 della proprietà demaniale denominata officine di Savigliano e delle sue dipendenze e cessione alle ferrovie dello Stato di una zona di terreno demaniale sulla fronte della detta proprietà per il prezzo di lire 24,855.26; (906)

Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri; (846)

Provvedimenti per la sistemazione dei locali per gli uffici dello Stato nella capitale.

CAO-PINNA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Compenso alla signora Anna Maria Mozzoni per collaborazione prestata al deputato Bertani nell'esecuzione del mandato di compiere un'inchiesta sanitaria e di compilare un progetto di codice sanitario; (831)

Modificazioni al ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici per la vigilanza sulle ferrovie, sulle tranvie e sugli automobili; (909)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11; (877)

Stanziamento della somma occorrente per la partecipazione della direzione generale

della Sanità pubblica all'esposizione internazionale di igiene sociale in Roma 1911. (870)

STRIGARI. A nome della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali mi onoro di presentare alla Camera la relazione su un disegno di legge: Agevolazioni doganali per alcuni prodotti originari dell'Eritrea e della Somalia. (671)

MANNA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Nuove assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1911-12. (914)

CARCANO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione di spesa per la formazione del nuovo Gran Libro della rendita nominativa 3.50 per cento a decorrere dal 1º gennaio 1912, derivata dalla conversione dei consolidati cinque e quattro per cento. (Legge 29 giugno 1906, n. 262). (861)

FALLETTI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1910-11. (891 e 891 bis).

SAPORITO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui disegni di legge:

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dello esercizio finanziario 1910-11, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile all'8 maggio 1911. (868)

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per spese impreviste dell'esercizio finanziario 1910-11, durante i periodi di vacanze parlamentari dall'11 al 28 novembre 1910 e dal 29 dicembre 1911 al 23 gennaio 1911. (768)

POZZI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Maggiore assegnazione al capitolo numero 83 e diminuzione di stanziamento al capitolo n. 45 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11. (921)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Notizie sulla salute della Principessa Clotilde.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Sono sicuro di interpretare l'intenzione e la volontà della Camera, pregando l'onorevole Presidente di dirci se ha notizie della salute di S. A. R. e I. la Principessa Clotilde ora gravemente ammalata. La salute di questa Principessa, che veramente è stata martire di un lungo periodo di sacrifici e di abnegazione, e che tutta intera la sua vita ha passato sacrificandosi alla patria e alla famiglia, merita le rispettose e affettuose premure della Camera e del Paese.

Quindi prego l'onorevole Presidente di volerci comunicare notizie se ne ha, o di volerne chiedere se non ne ha ancora di recenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. (*Segni d'attenzione*). Onorevole Lucifero, ella sa che la Camera, fin dall'altro giorno, invitò la Presidenza a prendere notizie continue della salute della principessa Clotilde. La Presidenza s'è uniformata a questo invito della Camera; ed io ho comunicato tutti i te'grammi ricevuti in proposito.

Le notizie più recenti sono certamente gravissime; ed io non posso che associarmi alle rispettose e affettuose premure dell'onorevole Lucifero e della Camera, sperando ancora che la catastrofe abbia ad essere evitata. (*Approvazioni*).

### Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.

Onorevoli colleghi, vadano ai loro posti, li prego. E li prego altresì di essere di aiuto al Presidente col loro contegno, affinché la discussione possa procedere calma e tranquilla. (*Benissimo!*). E sebbene non ve ne sia di bisogno, faccio pure appello alla cortesia dei signori della Stampa perchè vogliano rinunciare alle conversazioni private, o favoriscano di ritirarsi nelle stanze, che appositamente hanno a disposizione dietro la loro tribuna. (*Ilarità*).

Si dia lettura del disegno di legge.

DE AMICIS, segretario, legge: (*Vedi Stampato n. 881-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Primo dei quarantasette iscritti è l'onorevole Ivanoe Bonomi.

Ha facoltà di parlare.

BONOMI IVANOE. Onorevoli colleghi, prendendo a parlare su questo disegno di legge, intendo anzi tutto sgombrare dall'animo vostro il sospetto che la mia approvazione, anzi la nostra approvazione, derivi dalla speranza di trarre dal monopolio di Stato sulle assicurazioni i mezzi necessari per le pensioni obbligatorie degli operai.

Voci. E allora?

BONOMI IVANOE. S'è detto altrove, e si ripeterà certo in questa Camera, che, in quest'appassionante questione, vi sono due ingannatori: l'onorevole Giolitti che inganna i socialisti, ed i socialisti che si lasciano volentieri ingannare, per illudere, alla loro volta, l'ingenuità delle classi operaie italiane. Ora la verità è ben diversa e giova ristabilirla.

L'onorevole Giolitti, nelle sue dichiarazioni dell'aprile scorso, affermava molto chiaramente che egli intendeva di ricavare degli utili dal monopolio di Stato delle assicurazioni, e di devolvere questi utili alla Cassa nazionale di previdenza per gli operai.

Ora non è chi non veda quanta differenza corra fra questo concetto ed il concetto della vera e propria pensione obbligatoria; fra questo contributo alla previdenza libera degli operai ed il sistema tedesco, ed ora bisogna aggiungere anche francese, della pensione operaia obbligatoria.

Altra cosa è infatti conferire nuovi mezzi alla Cassa di previdenza degli operai, ed altra cosa è adottare, nella sua interezza, il sistema dei tre contributi obbligatori degli operai, degli industriali e dello Stato.

Nè da parte nostra abbiamo ceduto ad ingannevoli seduzioni. Per quanto non ripugni a noi il concetto di far servire le assicurazioni della ricca e della media borghesia alle pensioni dei poveri, non ci facciamo illusioni sulla possibilità d'ottenere subito dal monopolio delle assicurazioni i mezzi congrui per risolvere il ponderoso problema delle pensioni operaie, che noi ci siamo posto dinnanzi, in tutta la sua interezza, da parecchi anni.

Anzitutto, non sappiamo (e non lo può sapere nemmeno il ministro proponente)

quanto potrà dare il monopolio di Stato delle assicurazioni.

Noi ci prepariamo a vendere assicurazioni sulla vita; e non sappiamo quanti e di quale natura saranno i compratori. Invece noi sappiamo benissimo il costo delle pensioni obbligatorie operaie, quando s'adotti un sistema molto simile al tedesco ed al francese.

E si badi, onorevoli colleghi, che in Italia questo costo sarà anche superiore: perchè l'Italia è un paese a bassi salari; così che vi saranno categorie operaie di cui il salario non potrà subire decurtazioni di sorta, e per le quali lo Stato potrà sopportare un onere maggiore.

Dunque, nessuna illusione da parte nostra. Però conosciamo che, con questo disegno di legge, si fa un passo innanzi: perchè (credo che sia questa l'idea del ministro proponente) quando accanto a questo Istituto Nazionale per le assicurazioni delle classi ricche, medie e popolari, si sarà creato un vasto organismo d'assicurazioni operaie, che raccolga la Cassa Nazionale di previdenza, la Cassa infortuni e le Casse di maternità, e quando si sarà stabilito che gli utili del primo abbiano a devolversi al secondo, noi avremo costituito già un organismo destinato a ben più alti destini. Infatti, mano mano che noi passeremo dal sistema di assicurazione libera degli operai, che ha fatto bancarotta nei maggiori paesi, al sistema dell'assicurazione obbligatoria; mano mano che lo Stato potrà contribuire con somme sempre maggiori, noi potremo elevare intorno a questo primo nucleo l'edificio meraviglioso dell'Istituto delle pensioni operaie obbligatorie, quale ce ne dà l'esempio la Germania ed ora anche la Francia.

Ma allora si potrà domandare: perchè voi socialisti che non credete che il sistema del monopolio di Stato possa risolvere il ponderoso problema delle assicurazioni obbligatorie operaie; che non credete che fra questi due problemi ci sia lo stesso nesso che vi è tra causa ed effetto, perchè voi spingete il Governo su questa china?

Per rispondere, io mi varrò di una analogia che è bene formulare subito perchè servirà ad illustrare la mia dimostrazione.

Quando un comune municipalizza un servizio, quando lo Stato passa alla statizzazione di un servizio, la spinta principale va cercata nell'utile finanziario. Per quanto teorici dell'economia affermino che in queste municipalizzazioni e statizzazioni

non ci deve essere utile di sorta e che il servizio pubblico dev'essere dato al puro costo, però la molla, la spinta, è sempre data dal desiderio, indubbiamente legittimo, di devolvere alla collettività l'utile del privato industriale.

Ma questa convenienza finanziaria non è nè unica, nè preminente. Nel passaggio di un'industria dalla sfera dell'attività individuale alla sfera dell'attività statale, vi sono altri motivi che prescindono dall'utilità finanziaria; vi sono cioè motivi che trascendono questa utilità, ed attingono fini più alti.

Orbene, onorevoli colleghi, io mi propongo appunto di uscire da questa appassionante disputa intorno ai profitti del monopolio delle assicurazioni; e, pur tenendo conto anche di questo elemento, che non è certo nè secondario, nè trascurabile, mi propongo di dimostrare la legittimità dell'intervento dello Stato in quest'industria e la convenienza economica e sociale del suo trapasso nella sfera dell'attività statale.

Occorre domandare: è legittimo l'intervento dello Stato in quest'industria? È conforme alle tendenze odierne questo passaggio dell'industria assicurativa dai privati allo Stato?

Quando una Compagnia di assicurazione si fonda, essa non ha difficoltà a trovare quel modesto capitale azionario che è necessario per costituirsi; non ha difficoltà a trovare quel semplice e gratuito macchinario che sono i dati statistici, unici strumenti necessari per questa industria; non ha difficoltà a trovare quella legione di produttori e di agenti che sono necessari al suo sviluppo. Essa ha però una grande difficoltà; quella di ottenere presto la fiducia piena del pubblico.

Per ottenere questa fiducia, per conseguire questa confidenza del pubblico, si mettono in opera tutte le seduzioni possibili. I più bei nomi dell'aristocrazia, anche se non rappresentano una sicura competenza, si mettono in testa ai Consigli di amministrazione per conferire serietà alle Compagnie; e, quasi ciò non bastasse, si ricorre persino a quel piccolo prestigio che deriva a noi dal nostro mandato parlamentare, così che la qualità di deputato è spesse volte, messa a servizio di Compagnie nuove sconosciute, per avvalorarle presso l'opinione pubblica (*Bravo!*)

Talvolta però tutto questo non basta a conferire fiducia a queste Compagnie; e

tante volte non basta, ciò che è più grave, ad evitare loro il fallimento.

Ed allora che cosa si chiede? La malleveria dello Stato. Si chiede cioè che lo Stato intervenga, che dia l'autorizzazione, il *placet*, alle Compagnie d'assicurazione, che le sorvegli, le controlli, le disciplini. In tutti i maggiori paesi d'Europa, come si legge anche nella relazione al disegno di legge, esiste questo intervento dello Stato che si fa mallevadore con la sua tutela e il suo controllo. In Germania, in Francia, in Austria, negli Stati Uniti è lo Stato che alle Compagnie d'assicurazione dà l'autorizzazione a sorgere, dà le disposizioni per l'investimento delle riserve matematiche, divieta certe forme assicurative e ne permette certe altre.

Ora questa tendenza all'intervento di Stato, per dare alle Compagnie quell'elemento essenziale che è la fiducia, si è manifestata recentemente anche in Italia. Noi, in Italia, abbiamo instaurato nel 1883 il sistema della non ingerenza dello Stato in questa materia; abbiamo lasciato cioè che le Compagnie sorgessero liberamente, disciplinate soltanto dalle disposizioni del nostro codice di commercio. Ma poi, a nostre spese, abbiamo dovuto constatare che questa eccessiva libertà, che questa non ingerenza dello Stato, era pericolosa agli assicurati, era pericolosa al risparmio, era pericolosa al sentimento della previdenza. Ed allora sono venuti i disegni di legge dell'onorevole Boselli, dell'onorevole Barazzuoli, dell'onorevole Rava, e finalmente quello dell'onorevole Raineri, col quale ultimo si dispongono le norme per l'autorizzazione delle Compagnie esercitanti nel Regno, le discipline per l'investimento delle riserve, i controlli vigili ed efficaci sullo sviluppo delle aziende.

Or bene, o signori, quando una industria ha camminato in questa direttiva, io mi domando se sia ancora una industria libera, o se non abbia già i caratteri di una impresa pubblica, gestita ancora dai privati, ma con l'autorizzazione, con la vigilanza e col controllo dello Stato. Ed allora è anche lecito affermare che questa sorta d'industria è matura per la sua statizzazione.

Questa tendenza, del resto, al passaggio dell'industria assicurativa dal tipo libero a quello di impresa pubblica e poi di impresa di Stato, appare assai chiaro nei tentativi dei legislatori e in taluni atti compiuti da paesi dell'estero.

Nella stampa, in questo periodo di po-

lemiche, si è molto sorriso di quel capitano Raviolato che, all'epoca di Vittorio Amedeo II di Savoia, aveva presentato il carattere di impresa pubblica delle assicurazioni e ne aveva proposto il monopolio al suo principe, ma in realtà l'elenco di questi precursori è molto più lungo di quello che non si creda.

Non volendo risalire molto negli anni, mi limito ad accennare al progetto del ministro Duclerc, dell'8 giugno 1848, per l'assicurazione di Stato per gli incendi; nè debbo dimenticare il progetto di Napoleone III, il quale non era certo un sovversivo, per istituire una Cassa nazionale per le assicurazioni agricole.

E per venire ad epoca più recente, mi piace ricordare il progetto 24 aprile 1894 del ministro di agricoltura francese Viger per una Cassa nazionale di assicurazioni agricole; le dichiarazioni del ministro delle finanze Cochery fatte l'anno scorso al Parlamento francese, in cui egli si mostrava favorevole all'assunzione da parte dello Stato di tutte le assicurazioni o di talune assicurazioni; e, da ultimo, le recenti conclusioni della Commissione per la previdenza sociale in Francia, relatore Ferdinando Buisson, conclusioni che accettano il principio del monopolio delle assicurazioni da parte dallo Stato, riservando lo studio dei mezzi per arrivare alla sua attuazione.

E si badi, o signori, lo studio dei mezzi non voleva dire rimandare, nel merito, la sostanza di questa proposta; perchè lo studio deve vertire soltanto sopra questa questione, se lo Stato deve fare del monopolio delle assicurazioni una fonte di entrata per il bilancio, oppure deve tendere a dare l'assicurazione obbligatoria a buon mercato.

Ma questi sono ancora progetti, progetti prossimi a tradursi in atto, ma sempre progetti. Ma vi è di più: vi sono dei fatti compiuti.

L'assicurazione ha ormai assunto tali caratteri di impresa pubblica, ed è tanto matura per la sua statizzazione, che in alcuni paesi abbiamo già, come imprese pubbliche, talune branche di assicurazione. Infatti, fino dal 1808, l'assicurazione pubblica sugli incendi esiste in tredici Cantoni della Svizzera, nella Sassonia, nel Baden, nel Wurtemberg, in Baviera, in Norvegia.

Ma dove il passaggio dell'industria assicurativa privata all'industria pubblica e quindi alla sua statizzazione, si profila meglio, e proprio in questa materia dell'assi-

curazione sulla vita, è nella Germania, dove le tendenze degli studiosi e le proposte dei competenti preludiano già ad innovazioni vicine.

L'onorevole Carlo Ferraris, nella sua relazione, cita un parere di Adolfo Wagner, contrario, per quanto non troppo recisamente, a queste tendenze, ma quel parere è del 1898 mentre io posso citare idee, studi e proposte più recenti.

Nel 1905 il Bökiker proponeva di aggiungere alle assicurazioni operaie obbligatorie, le assicurazioni popolari libere per fare qualche cosa di analogo a quello che si è fatto in Italia, creando le assicurazioni operaie accanto alla Cassa nazionale di previdenza; ed oggi in Germania si propone di fare anche di più, giacchè è allo studio un progetto che dovrebbe rendere obbligatorie le assicurazioni degli impiegati privati fino a tre mila marchi di salario e facilitare le assicurazioni libere fino a cinque mila marchi, ossia innestare in una forma mista, per una parte obbligatoria e per una parte libera, il ramo delle assicurazioni popolari a quello delle assicurazioni operaie, gestite ambedue dallo Stato.

SALANDRA. Ma senza monopolio.

BONOMI IVANOE. Attenda un momento, onorevole Salandra. Quale sarà infatti la tendenza fatale che si verificherà dopo questo primo passo in Germania? Quando lo Stato avrà aggiunte alle assicurazioni operaie le assicurazioni popolari, quando avrà fatto il primo esperimento delle assicurazioni libere, allora si domanderà se proprio giovi fermarsi alle assicurazioni popolari e non salire più in alto, alle assicurazioni che danno più lauti profitti, e se giovi proprio autorizzare i propri concorrenti perchè questi concorrenti sfruttino il campo più ricco di guadagni. Così passo passo, per la logica stessa delle cose, si passa fatalmente dalle assicurazioni dei privati alle assicurazioni di Stato e quindi al monopolio; monopolio, si badi bene, che si riscontra di fatto nei maggiori paesi, dove esistono bensì numerose Compagnie di assicurazione, ma dove due o tre soli poderosi organismi si dividono il mercato.

Così io credo di avere, per questo lato, superate certe paure conservatrici che vedono in questo disegno di legge un primo episodio di espropriazione socialista. Infatti io ho udito qualche collega negli Uffici dire che questa statizzazione delle assicurazioni sulla vita prelude alla statizza-

zione di tutte le branche dell'attività industriale ed agricola.

Io non so se possa essere autorizzato a parlare in nome delle più pure dottrine socialiste; io sono un modernista e quindi posso essere in odore di eresia.

Ma certamente questo posso dire: che questo fantastico assorbimento nello Stato di tutte le attività agricole e industriali, questa specie di burocrazia di Stato che dovrebbe invadere tutti i campi dell'attività economica, non è il socialismo, ma è la sua contraffazione.

Vi sono è vero industrie le quali hanno ormai raggiunto un carattere di imprese pubbliche e quindi è fatale ed utile la loro statizzazione; ma da questo fatto non vedo che si possano trarre analogie infondate e pericolose.

Dal fatto che lo Stato ha statizzato i telegrafi, i telefoni, le ferrovie, ed oggi si prepara a statizzare le assicurazioni, non vedo perchè si debba inferire che lo Stato voglia statizzare, per esempio, i lanifici, i cotonifici, le aziende agrarie. Questo è un vero espediente polemico, che può servire come arma ai giornali conservatori, ma che è destituito di verità e di buon senso. (*Commenti*).

Ed ora è il momento di chiedere se, dopo aver dimostrata la legittimità dell'intervento dello Stato, sia conveniente il progettato monopolio di Stato.

Ho già avvertito che questa convenienza è di triplice natura: finanziaria, sociale, ed economica. Finora la disputa più appassionata è stata quella intorno alla convenienza finanziaria, cioè sugli utili che si possono trarre dal monopolio; ma questa è una questione che può essere forse preminente ma non unica; perchè questo disegno di legge non va esaminato come un disegno di legge fiscale.

Se così fosse, avrebbero ragione quei colleghi che, nei corridoi, dove molti sono più eloquenti che alla tribuna parlamentare, affermavano bastare un'imposta sopra gli assicuratori per avere un reddito maggiore di quello del monopolio.

Lo ripeto, il monopolio a chi l'esamini con larghezza di vedute non ha caratteri esclusivamente fiscali, come quello sui fiamiferi. Esso si propone di sviluppare la previdenza... (*Ooh! — Commenti animati.*)... di costruire un poderoso edificio con fini che trascendono l'utilità finanziaria. (*Commenti*)

Spero di dimostrarvelo, onorevoli colleghi! per intanto io invito la Camera ad esaminare questo problema in tutti i suoi aspetti poliedrici, e di non fermarsi a critiche particolariste. (*Ooh! — Commenti*).

Convenienza finanziaria. Si è molto parlato, si è molto scritto, si è molto pubblicato, intorno a questa materia.

Io non porterò qui alcuna cifra, perchè allo stato della discussione, credo che non nesia il caso.

Ho seguito con molta ponderazione, tutti i calcoli matematici, aritmetici, contabili, intorno all'eventuale prodotto delle assicurazioni di Stato, e ne ho ricavate queste due conclusioni, molto semplici, che forse dipendono dal semplicismo del mio cervello, ma che, appunto perchè tali, mi sembrano inconfutabili ed assiomatiche.

Prima constatazione: vi sono Compagnie che guadagnano lautamente, Compagnie che guadagnano poco e Compagnie che perdono.

Seconda constatazione: esaminando (e qui occorre un qualche criterio critico nell'esame dei bilanci se non si vuole ingenuamente credere che quasi tutte le Compagnie estere perdano in Italia, dimodochè questo progetto sarebbe per loro un beneficio) (*Commenti*), esaminando criticamente i bilanci si trova che le Compagnie che guadagnano lautamente, sono le Compagnie solide, che hanno molti assicurati, che hanno una lunga vita; e che le Compagnie, che guadagnano poco o che perdono, sono le Compagnie giovani.

Ora è fatale che sia così.

Una grande Compagnia, che esiste da molti anni e che ha molti assicurati, ha senza dubbio già ammortizzato le spese di provvigione per la ricerca degli assicurati, può sperimentare nel largo stuolo dei suoi soci la verità delle sue tavole di mortalità, e, per di più, ha forti riserve, che, utilmente impiegate, possono dare utili cospicui. È naturale quindi che queste Compagnie guadagnino lautamente, tanto lautamente, che vediamo oggi la insurrezione degli interessi offesi, i quali premono affinché questo disegno di legge non sia approvato. Le Compagnie piccole invece si trovano in condizioni molto difficili e precarie. Queste Compagnie hanno pochi assicurati e quindi non possono beneficiare della legge dei grandi numeri; hanno pochi capitali accumulati e non possono, dal loro impiego, avere lucri forti.

Orbene queste constatazioni che cosa

inducono? Lungi dagli ottimisti, troppo rosei, come dai pessimismi, troppo esagerati, inducono questo, che il monopolio di Stato subirà le stesse vicende delle Compagnie esistenti. Cioè farà nei primi anni pochissimi lucri, e magari sarà in perdita, poi comincerà a guadagnare, finchè, quando avrà raggiunto lo sviluppo di una grande Compagnia, farà lauti guadagni.

Intorno a queste previsioni, ho letto un calcolo che, probabilmente per opportunità polemica, si insiste a ritenere fondato, ma che non regge a una critica severa.

Si dice: prendiamo gli utili e le perdite delle Società che guadagnano e delle Società che perdono e vediamo quale è la media di tutte queste vicende varie e diverse: questa media deve essere l'esatta misura di quello che renderà il monopolio di Stato sulle assicurazioni.

Orbene, basta affacciare questo ragionamento per vederne la fallacia.

Che direste voi, onorevoli colleghi, se io, volendo misurare il vigore futuro di una nuova creatura umana che nasce oggi, prevedessi che questo suo vigore sarà uguale al vigore medio di un gruppo di uomini, di varia età, da un anno a venti, a quaranta anni? Voi sorridereste di questa mia pretesa; perchè questo nuovo organismo umano subirà, per le leggi inesorabili della biologia, il suo naturale sviluppo: avrà la crisi dell'infanzia, le difficoltà dell'adolescenza, il vigore dell'età adulta, e non avrà, che un solo momento, il vigore medio profetizzato. (*Bene! — Commenti*).

Ma, o signori, io sento l'obiezione dei critici. Si dice: ma questo istituto nazionale, che il Governo vuol creare, non potrà mai avere lo sviluppo delle grandi Compagnie, perchè esso si trova fatalmente in una condizione di inferiorità.

Da quali segrete ragioni dipende questa inferiorità? Io non voglio fare l'ingiuria alla Camera di discutere e confutare l'assurda opinione che tutto il personale assunto da cotesto nuovo Istituto autonomo cessi di essere l'abile e alacre personale di oggi, per diventare improvvisamente inetto e poltrone.

L'onorevole Nitti ci ha presentato un organismo snello, che ricalca la struttura delle aziende industriali, ed io spero che il Governo metterà alla testa di questo istituto non un burocratico, ma un condottiero di industrie, un uomo vissuto nella vita vera dell'industria assicuratrice. Orbene, io non vedo ragione perchè tutto

questo personale, che passa dalle compagnie private allo Stato, con gli stessi contratti di lavoro, con lo stesso ordinamento tecnico e industriale, dovrà, di punto in bianco, dare dei risultati inferiori a quelli che esso dà ora.

Ma, ammessa pure per ipotesi che questa attività del personale debba decrescere, vi è un compenso riparatore: l'accentramento e l'unicità dell'amministrazione. Un'amministrazione unica invece di molte, un ambiente di monopolio invece di un ambiente di concorrenza, potranno compensare l'ipotesico e per me assurdo minor rendimento del personale dell'azienda.

Dunque non è qui che deve trovarsi questa pretesa inferiorità. E allora dove?

L'industria assicurativa, o signor, fa dei lucri per tre ordini di cause, a prescindere dalla decadenza della polizza, che non muta i suoi effetti per il passaggio della industria allo Stato.

Il primo elemento di luero è la differenza tra il premio puro e il premio di tariffa; il secondo lo scarto tra la mortalità effettiva e le tavole di mortalità, che vengono adottate dall'Istituto o dalla Compagnia; il terzo, il maggiore interesse dei capitali in confronto a quello che viene adottato nel calcolo delle tariffe.

Orbene, l'Istituto nazionale si troverà, di fronte a questi tre elementi di luero, in condizioni di inferiorità?

Riguardo alla differenza tra premi puri e premi di tariffa credo che non ci sia affatto ragione di inferiorità.

Si sono portate qui, per motivi polemici, critiche, e obiezioni intorno alla esattezza di quei calcoli sui premi puri e i premi di tariffa che l'onorevole Nitti ha istituiti e resi pubblici nella sua relazione. Ma tutto questo è al di fuori della materia disputabile, perchè quando lo Stato adotta le stesse tariffe che adotta l'industria privata, siano queste tariffe di molto o di poco superiori al premio puro, il fatto è che lo Stato è nella stessa condizione delle Compagnie, e se queste guadagnano deve guadagnare anche lo Stato.

Passiamo quindi al secondo elemento del luero: lo scarto tra la mortalità effettiva e quella risultante dalle tavole di mortalità adottate.

Anche qui c'è ben poco da osservare. Il novello Istituto si propone di adottare le stesse tavole di mortalità che adottano le Compagnie che esercitano oggi in Italia. E se l'esperienza dovesse dimostrare che que-

ste tavole non sono corrispondenti alla realtà vera, indubbiamente l'Istituto di Stato farà come fanno tutte le Compagnie private: le modificherà. Ma qui vi è una obiezione. Si dice: l'Istituto di Stato non potrà fare quella scelta dei rischi che fa l'industria privata. L'Istituto di Stato sarà, per la stessa natura sua, costretto ad ingrossare le file dei suoi assicurati, ad accogliere tutti nel suo seno; non potrà insomma far più una selezione fra coloro che aspirano a divenire assicurati come fanno oggi le Compagnie. Ebbene, se anche per dannata ipotesi, (e anzi io me lo auguro) l'Istituto nazionale dovesse assicurare tutta la popolazione italiana, la mortalità effettiva sarebbe sempre inferiore alle tavole di mortalità adottate dalle Compagnie. È un fatto questo che non può essere messo in dubbio... (*Rumori — Commenti*) ...giacchè, come si desume dalla stessa relazione Ferraris, la tavola *H<sup>m</sup>* delle venti Compagnie inglesi ha una mortalità superiore alla mortalità effettiva della intera popolazione italiana non selezionata.

Veniamo ora al terzo elemento. Qui è dove si appuntano di più le obiezioni dei critici. Si dice: l'industria privata ricava i maggiori lucri da un sano, da un abile impiego delle riserve matematiche. Lo Stato invece, per la stessa natura del suo istituto non potrà ricavare questi guadagni. Anche qui io metto fuori di dubbio la capacità dell'uomo che dirigerà l'Istituto. È un elemento umano che io credo non possa determinare un' inferiorità permanente: se questo direttore si mostrerà incapace, lo si muterà.

L' inferiorità deve dunque venire dalle cose, deve venire dalle disposizioni legislative, deve derivare dall'articolo 15, del progetto di legge dell'onorevole Nitti che fissa e determina l'impiego delle riserve matematiche. E allora io mi domando: ma l'industria privata impiega le sue riserve e i suoi capitali in modo molto più profittevole che non sia quello indicato dall'articolo 15 del progetto dell'onorevole Nitti? Ed è proprio dall'impiego abilissimo e diverso di queste riserve che essa ricava i suoi lauti guadagni?

Io ho qui un documento ufficiale: la relazione dell'onorevole Raineri sui provvedimenti relativi alle imprese di assicurazione sulla vita, e vi leggo che le riserve matematiche delle Compagnie attualmente esercitanti in Italia, al 31 dicembre 1909, erano impiegate così: le società nazionali avevano

un terzo delle loro riserve impiegato in titoli di consolidato e in altri titoli garantiti dallo Stato.

Invece le società straniere (badate che le società straniere rappresentano una volta e mezzo le compagnie nazionali) avevano impiegati in titoli di consolidato e in altri titoli garantiti dallo Stato i quattro quinti delle loro riserve.

Orbene, voi vedete che la grandissima parte di questi capitali era investita precisamente nei modi voluti dai due primi commi dell'articolo 15 del progetto dell'onorevole Nitti. In conseguenza i famosi guadagni dovrebbero essere dati da piccolissimi capitali, da capitali minimi, che dovrebbero dare delle meravigliose produzioni di utili, capaci di determinare la fortuna dell'industria. Ma c'è di più. Questo articolo 15 del progetto dell'onorevole Nitti, sapete voi che cosa è? È la riproduzione quasi testuale dell'articolo 13 del progetto dell'onorevole Raineri.

**RAINERI.** Eccetto gli investimenti in case popolari.

**BONOMI IVANOE.** Precisamente. Ma questi impieghi in case popolari non possono rappresentare certo un investimento ideale: occorre domandarne al professore Pantaleoni!

Ora è il caso di domandare: l'articolo 13 del progetto Raineri che era anche seguito dall'articolo 14, il quale determinava le proporzioni dei diversi impieghi di capitale, è tale da determinare la sterilità dell'industria delle assicurazioni? È tale che, se applicato allora, avrebbe determinato la stessa sterilità che oggi si profetizza per l'Istituto nazionale?

Non do nessuna risposta; ma basti una constatazione. Quando si presentò il progetto dell'onorevole Raineri, nessun deputato fu afflitto da una ventina di Commissioni, da ordini del giorno, da memoriali e da telegrammi di protesta. E mi pare che questo dica abbastanza! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Concludendo, o signori, io credo che l'Istituto nazionale che andremo a creare sarà nelle identiche condizioni di una grande Compagnia che eserciti da sola sul mercato italiano l'industria delle assicurazioni. Esso farà quindi dei guadagni che saranno crescenti in funzione dell'estensione e della durata.

Questa è l'unica previsione onesta che si può fare in questa materia.

Passiamo ad illustrare l'aspetto sociale del problema, che per me ha maggiore importanza della convenienza finanziaria.

In Italia, è un fatto notorio, è scarso il sentimento della previdenza. Basta qualche elemento di raffronto, che del resto si trova anche nella relazione dell'onorevole Nitti, per fare questa constatazione. La Francia ha 5 miliardi di risparmi depositati nelle casse di risparmio ordinarie. L'Italia ha 4 miliardi. Siamo molto vicini ai risparmi della Francia; però la Francia versa 320 milioni annui di premi di assicurazione; mentre l'Italia ne versa soltanto 60 milioni.

Si dirà che l'Italia è paese molto più povero della Francia. Ma badate, o signori, che la costituzione economica dell'Italia è da questo punto di vista, più propizia alla previdenza che non la costituzione economica della Francia.

La Francia è paese a piccola proprietà e a bassa natalità. Il cittadino francese ha in generale il suo podere, la sua casa ed un figlio solo; non sente quindi la necessità dell'assicurazione sulla vita.

In Italia, invece, abbiamo una costituzione economica che assomiglia, fatte le debite proporzioni di ricchezza, a quella dell'Inghilterra: grandi redditi, piccolissimi redditi, classe lavoratrice, natalità alta. Orbene, in Italia si dovrebbe sviluppare più intensamente il sentimento della previdenza che non in Francia, e, fatte le debite proporzioni alla ricchezza dei due paesi, si dovrebbero avere più dei 60 milioni di premi annui che le Compagnie private, dopo molte e molte fatiche, hanno raggiunto.

Vediamo allora la ragione di questo fatto. Per me la ragione è duplice.

Anzitutto la diffidenza nel paese, ed in secondo luogo la mancanza di tipi di assicurazione popolare che si rivolga agli strati più umili della popolazione.

La diffidenza nel paese è un fatto che non ha bisogno di illustrazioni. Il pubblico italiano, nella sua grande generalità, non sa leggere nei bilanci delle Compagnie, non sa distinguere quali sono le buone e quali le cattive, e quindi diffida di tutte.

Di più la natura delle assicurazioni sulla vita è tale che queste preoccupazioni sono molto legittime, perchè un cittadino dà oggi una determinata somma alla Compagnia oppure s'impegna di pagare annualmente un premio, per ottenere poi un corrispettivo tra venti o trenta anni, in una epoca cioè in cui può avvenire che la Compagnia assicuratrice non esista più.

Nè questo è tutto: la libera concorrenza, come è oggi, permette la creazione di Compagnie malsane che vogliono vivere e prosperare ad ogni costo e vogliono trovare la clientela diminuendo le legittime preoccupazioni per i rischi. Ma che avviene? Queste piccole società falliscono e diffondono un senso di scoraggiamento nello spirito di previdenza. (*Approvazioni*).

L'onorevole Carlo Ferraris ha reso un segnalato servizio alla nostra tesi, giacchè nella sua relazione ci ha messo sott'occhio la necropoli delle assicurazioni italiane. Infatti ecco qui un lungo elenco di società fallite e scomparse. Orbene, sono queste Società morte quelle che hanno arrestato il sentimento della previdenza! (*Bene! Bravo!*)

E allora quale il rimedio? Eccolo nel presente disegno di legge. Lo Stato si assume la funzione di raccogliere il risparmio sotto forma di assicurazione sulla vita umana, e si propone di ridare, col credito di cui gode, la più piena ed intera fiducia al paese.

Ho letto in questi giorni le molte discussioni e polemiche fatte intorno a questo disegno di legge ed è con vivo rammarico che ho constatato come uomini, che pur si dicono conservatori, abbiano affermato che il cittadino italiano ha minor fiducia nello Stato che nelle Compagnie private. (*Commenti*).

In verità, o signori, se vi è orgoglio nazionale che può accomunare le diverse parti politiche, è l'ammirazione per la solidità finanziaria del nostro Stato, che, attraverso a sciagure e a disastri, ha saputo mantenere fede ai suoi impegni e alto il suo credito e può quindi essere degno di compiere, con la piena fiducia del paese, la nuova funzione che assume. (*Vive approvazioni — Commenti in vario senso*).

E passo all'altra ragione, che ho enunciato dianzi, come causa della poca diffusione della previdenza: la mancanza di tipi di assicurazione popolare.

L'assicurazione popolare è stata raramente tentata, mai sviluppata dalle Compagnie private per questo evidente motivo: essa costa di più e rende di meno, onde, finchè esiste un terreno più fecondo, non si vuole dissodare il terreno più magro.

Ma il terreno delle assicurazioni popolari che si crede sterile e infruttifero, può dare invece frutti copiosi.

Voglio ricordare qui, dopo tutto quello che si è detto (si è parlato molto delle ombre e poco delle luci), la Cassa mutua di

Torino che si è rivolta agli strati popolari e con una organizzazione mirabile per il suo poco costo, ha potuto creare parecchie centinaia di migliaia di assicurazioni. (*Vivi commenti — Rumori*).

COTTAFAVI e FERRARIS CARLO. Con le illusioni, le menzogne e la *réclame* falsa (*Vivi rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!... Prosegua, onorevole Bonomi.

BONOMI IVANOE. La Cassa mutua di Torino ha saputo darsi un'organizzazione così mirabile che lo stesso professore Einaudi ha elogiato quanto essa ha fatto a favore delle assicurazioni popolari. (*Commenti — Rumori*).

MICHELI. Parli più forte, non si sente. (*Vivi rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, si metta più vicino, al suo posto solito, e sentirà meglio. (*Bravo!*)

BONOMI IVANOE. Ho detto, esprimendo la mia opinione, che la mirabile organizzazione della Cassa mutua di Torino ha saputo assicurare centinaia di migliaia di piccoli impiegati e lavoratori non propriamente operai. (*Rumori — Commenti*).

Certamente su questa fortunata espansione ha influito molto la sottile seduzione del sistema chatelusiano o tontinario, i cui errori furono assodati più tardi; ma tuttavia ciò sta a confermare che il terreno delle assicurazioni popolari è molto fecondo, e che se il nuovo istituto di Stato farà quel che non ha fatto l'industria privata, riuscirà a raccogliere molta messe in questo campo. (*Interruzioni del deputato Valli*).

QUAGLINO. Erano i senatori che promettevano.

VALLI. E anche lei, anche lei!

BONOMI IVANOE. Onorevoli colleghi, vengo ora a parlare di un altro argomento, di un aspetto della questione molto importante: dell'aspetto economico. (*Interruzioni*).

Desidero di chiamare la vostra attenzione sopra l'origine, sopra la funzione dei grandi capitali raccolti da questa nuova forma di risparmio che è l'assicurazione.

Le riserve delle Compagnie di assicurazione per l'articolo 145 del Codice di commercio sono affidate in parte ad istituti di Stato, cioè alla Cassa di depositi e prestiti.

Ma nelle Casse di questi Istituti di Stato, i capitali delle Compagnie non stanno a loro agio, ma come dei prigionieri che cer-

cano di evadere; tanto è vero che l'onorevole Salandra, nel suo progetto del 2 marzo 1910 sulla Cassa depositi e prestiti, richiama in tutto il suo vigore la disposizione dell'articolo 145 del Codice di commercio, per evitare che il credito dello Stato potesse venire perturbato da movimenti non naturali ma fittizi dei titoli sul mercato. Questa disposizione veniva ripresa poi nel progetto dell'onorevole Raineri. Ciò dimostra che oggi non c'è troppo accordo tra il capitale delle Compagnie private e il tesoro dello Stato; accordo che si verificherà invece fra il tesoro e il nuovo istituto, il quale, per l'origine sua, sarà un collaboratore della finanza di Stato, con beneficio inestimabile per l'economia del Paese.

Ma vi è di più. Due sono ormai le forme del risparmio: il risparmio ordinario che va alle Casse di risparmio o alle Casse postali, e che in gran parte affluisce alla Cassa depositi e prestiti; e poi quest'altra forma di risparmio più complessa e più moderna che si chiama assicurazione sulla vita. Ebbene, oggi accettiamo l'intervento dello Stato per la prima forma, per i capitali che si risparmiano nella maniera ordinaria. Anzi è bene ricordare che quando nel 1863 lo Stato pensò di compiere questo ufficio di raccogliitore del risparmio ordinario, sorsero anche allora le più vive critiche, e si accusò lo Stato di usurpare le funzioni delle banche; ma quel terribile sovversivo che fu il ministro Quintino Sella... (*Interruzioni. — Rumori*)...tenne fermo e attuò il suo piano.

SONNINO SIDNEY. Ma non c'era il monopolio.

BONOMI IVANOE. Oggi la Cassa dei depositi e prestiti piega sotto il peso dei nuovi bisogni di questa nuova Italia che, dopo un cinquantennio di vita unitaria, ha bisogno di rifare il suo tessuto economico. È infatti sulla Cassa dei depositi e prestiti che si appuntano tutti i desideri nuovi del paese. Ad essa chiediamo capitali per gli edifici scolastici, per le abitazioni popolari, per l'igiene, per gli acquedotti, ecc. Orbene, io credo che sia venuta l'ora di creare, accanto alla Cassa depositi e prestiti, che raccoglie il risparmio ordinario, un'altra Cassa che raccolga questa nuova forma moderna di risparmio che è l'assicurazione.

E si badi, innanzi tutto, all'importanza finanziaria di questo nuovo Istituto. Oggi sono circa 350 milioni le riserve matematiche delle Compagnie che esercitano le assicurazioni sulla vita, ma con lo sviluppo che avrà, spero, la previdenza in Italia,

fra dieci o quindici anni, arriveremo ad un miliardo nelle Casse del nuovo Istituto. E badate anche al carattere di questo risparmio. Mentre nella Cassa depositi e prestiti è possibile una decrescenza improvvisa, perchè un panico che si manifesti può fare accorrere tutti i portatori di libretti agli sportelli a chiederne il rimborso, invece nella Cassa che raccoglie i risparmi della previdenza, il flusso dei capitali, dipendendo dalle leggi precise e inesorabili della vita e della morte, avrà la perennità e la normalità delle correnti dei grandi fiumi. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Ma io presento l'obiezione dei critici.

Queste funzioni, essi dicono, non spettano allo Stato. C'è l'alta banca, c'è l'alta finanza, che hanno la funzione di raccogliere il risparmio e di investirlo in impieghi proficui.

Ebbene, o signori, io credo che non sia indifferente che questa funzione di raccogliere il risparmio e di dirigere le correnti feconde del capitale sia in mano dell'alta banca o in mano dello Stato.

L'alta banca, l'alta finanza, voi ben lo sapete, hanno i loro fini che, spesso, non sono soltanto economici, ma sociali e politici e, talvolta, possono essere anche elettorali. Lo Stato, a sua volta, ha fini che non sono sempre quelli dell'alta banca. Ora è qui che si delinea il dissenso politico, e si interrompe, in una questione tecnica, una più ampia concezione politica.

Imperocchè voi, conservatori, sentite che c'è qualche cosa del vostro dominio che si distrugge... (*Proteste da destra e dal centro — Approvazioni a sinistra — Interruzioni da varie parti*)... qualche lembo della vostra antica sovranità sull'economia del paese che passa dalle mani dello Stato, il quale oggi si schiude, col suffragio universale, (e la coincidenza non è forse fortuita) a tutte le folle. (*Interruzione del deputato Sonnino*).

Onorevole Sonnino, c'è una superiore giustizia anche in questo. La funzione di raccogliere il risparmio non è più oggi esclusiva dell'aristocrazia finanziaria. Oggi anche il risparmio si è democratizzato; il risparmio è fatto di piccoli rivoli, di piccoli flussi: sono i piccoli proprietari, sono i mezzadri, sono gli operai, i piccoli industriali e soprattutto sono gli emigranti che lo formano, quegli emigranti che, cacciati dalla patria, rifanno con un lavoro eroico le fortune della patria. (*Bravo! a sinistra*).

È quindi giusto che questo risparmio, di origine così democratica, non entri nelle

casce dell'aristocrazia finanziaria, ma sia, e nella sua forma ordinaria come nella sua forma più complessa e moderna, raccolto e indirizzato dallo Stato democratico, perchè lo Stato democratico soltanto saprà rivolgerlo a quegli investimenti consoni alla sua origine popolare e democratica. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ed ora mi permetto di abusare un po' della vostra pazienza per toccare rapidamente del modo come è stato costruito questo monopolio.

Vi erano due vie; o riscattare il portafoglio delle Compagnie o non riscattarlo. Se l'onorevole Nitti avesse ceduto al pensiero di riscattare il portafoglio delle Compagnie oggi esistenti, la battaglia di oggi avrebbe avuto una sorte molto diversa. (*Interruzioni al centro*). Le Compagnie avrebbero affacciato pretese di indennizzi, per lucri cessanti, per danni emergenti, per rimborso di spese; e l'onorevole Nitti avrebbe dovuto venire davanti alla Camera a chiederci molti milioni. Ma allora quelli stessi che oggi chiedono il riscatto, sarebbero venuti qui a parlare di carrozzone e l'onorevole Nitti sarebbe stato travolto. (*Interruzioni*). Invece l'onorevole Nitti ha scelto l'altra via di non fare riscatti. Il suo disegno di legge dice soltanto: d'ora innanzi la materia delle assicurazioni è campo riservato allo Stato; solo un nuovo istituto avrà la facoltà di fare assicurazioni sulla vita. Da ciò i fieri lamenti degli assicuratori, le proteste contro questa spogliazione, contro questo ladrocinio, contro questo Stato che usurpa i diritti quesiti e distrugge l'industria. (*Interruzioni*).

Non entro nell'esame di queste proteste. Ho visto che c'è cospicuo numero di giuristi egregi che vorranno discuterle e ne lascio a loro l'onore e l'onore. Per conto mio credo che lo Stato abbia pienamente diritto di fare quello che propone, e credo che sarebbe molto pericolosa una opinione contraria. Perchè, se un'opinione contraria dovesse prevalere, ci troveremo in questa condizione, che ogni volta che lo Stato crea, per esempio, una tassa che può essere proibitiva per una determinata industria, dovrebbe pagare indennizzi. (*Interruzioni — Rumori al centro e a destra*).

Ogni volta che lo Stato muta il regime doganale e falciava i profitti di alcune industrie, esso le dovrebbe indennizzare. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma io non insisto su questo argomento. Se la Camera vuole, posso però citare un precedente che ha molta importanza.

Il 20 luglio 1909 la Camera francese votò una legge per proibire certi composti del piombo, recando un danno enorme alle industrie che si erano impiantate per ricavare questi prodotti.

Ebbene il Senato pensò se non fosse il caso di concedere qualche indennizzo, ma la Camera francese decideva che questo indennizzo non doveva darsi, perchè lo Stato ha diritto di ordinare, per atto di impero, che una determinata industria sia vietata.

C'è piuttosto un'altra questione, di cui dobbiamo interessarci, ed è la condizione degli assicurati. (*Commenti*).

Sono mezzo milione circa di cittadini italiani che hanno confidati i loro risparmi alle Compagnie e che oggi sono preoccupati per questi provvedimenti.

Il Governo e la Commissione hanno concordato un nuovo articolo, il quale dà facoltà anzi fa abbligo al nuovo istituto di sostituirsi negli obblighi di quelle Compagnie che desiderino di cedere i loro portafogli. Provvedimento equo, che risparmierebbe molte liquidazioni rovinose, perchè la liquidazione di una Compagnia, lo diceva anche l'onorevole Nitti, nella risposta ai quesiti di un commissario, vuol dire in definitiva il fallimento. (*Commenti*).

Ma io credo che non tutte le Compagnie vorranno cedere i loro portafogli.

SONNINO SIDNEY. Le buone no; le cattive! (*Si ride — Commenti*).

BONOMI IVANOE. Ci saranno quelle che non vorranno cederlo, vi saranno quelle che non lo cederanno perchè non lo potranno cedere. E non lo potranno cedere, perchè mancano del requisito richiesto dalla legge, cioè le riserve matematiche. (*Commenti*).

Ci sono Compagnie giovani, malsane, destinate forse al fallimento e queste indubbiamente non possono fruire dei benefici della legge.

Orbene io dico qui, come raccomandazione al Governo, di studiare se sia possibile un intervento che, ispirato alla pietà per la sorte di poveri assicurati caduti in mani pessime, eviti loro danni e dolori.

Ma poi c'è un altro gruppo di Compagnie che non vogliono cedere. E sapete perchè non vogliono cedere? Perchè si valgono dei loro assicurati per tentare un nuovo ricatto contro lo Stato. Io ho qui davanti *L'Assicuratore, Monitore delle Società*. E in questo giornale si dice: noi non cederemo il nostro portafoglio allo Stato, noi lo terremo per sabotare i nostri assicurati. (*Si ride*). C'è qui tutta la cinica esposizione di

un piano per cercare tutti i cavilli onde venire meno agli obblighi assunti e fare opera delittuosa in frode ai loro assicurati.

Orbene, o signori, io credo che lo Stato, il quale è così severo contro gli operai che, con la attenuante della fame, ricorrono al sabotaggio, debba essere altrettanto severo, anzi più severo contro questi assicuratori malvagi. (*Commenti — Approvazioni a sinistra — Interruzioni*).

Ed io credo (e forse in ciò avrò consenziente anche il Governo) che con ulteriori provvedimenti si debba provvedere a togliere dalle unghie di questi assicuratori i poveri assicurati; provvedimenti che avranno il plauso del paese e certamente il consenso della Camera.

Ed ora, onorevoli colleghi, prima di concludere, lasciatemi fare alcune, non liete, anzi dirò amare, constatazioni.

A sentire certe voci, a leggere certi giornali, a flutare il vento di tempesta dei corridori, pare che noi abbiamo davanti sul banco del Governo, non degli uomini usciti da uno dei Parlamenti più democratici di Europa, ma uno stuolo di tiranni, di cui ogni capriccio diventa legge. (*Commenti — Interruzioni*). L'onorevole Nitti che era un così elegante *causeur* che divertiva coi suoi frizzi la Camera, oggi è diventato d'improvviso un Eliogabalo mostruoso. Il potere gli ha data la pazzia sanguinaria; talchè vuol trarre i segni augurali del suo futuro istituito dalle viscere palpitanti degli infelicitissimi assicuratori italiani. (*Ilarità — Commenti*).

E l'onorevole Giolitti non è più colui che, in nome di una concezione più libera del regime popolare, propone oggi il suffragio universale, ma è nientemeno Giulio Cesare che medita e trama la dittatura... (*Interruzioni — Commenti*). Per questo i novelli congiurati lo hanno già pugnalato in effigie non nel Senato romano, ma nella sala da ballo del maestro Pichetti. (*Viva ilarità*).

Orbene, quale è questo terribile delitto del Governo? Questo terribile delitto per il quale, a leggere i giornali conservatori, sarebbe lecito che la fantastica legione dei 30 mila impiegati delle Compagnie di assicurazione venissero qui ad invadere il palazzo di Montecitorio come nelle tempestose sedute della Convenzione francese? (*Rumori — Commenti*).

Il delitto è questo. Lo Stato vuole gestire un'impresa che ha i caratteri d'impresa pubblica. Lo Stato, il quale oggi esercita la funzione del risparmio nella sua for-

ma ordinaria, vuole esercitare questa nuova forma più complessa e più moderna dell'assicurazione. Ecco la sua colpa inespugnabile.

Ed allora io dico ai conservatori, che si lamentano e protestano, di fare il loro esame di coscienza. Voi avete chiesto tante volte allo Stato la difesa dei vostri interessi, avete chiesto il protezionismo agricolo, il protezionismo industriale, senza curarvi che questo protezionismo potesse essere un onere per i consumatori.

SONNINO-SIDNEY. L'avete chiesto anche voi!

BONOMI IVANOE. Voi non vi siete mai spaventati dell'intervento dello Stato, quando faceva comodo ai vostri interessi. Ancora pochi mesi fa chiedevate al Gabinetto Luzzatti il disegno di legge per le assicurazioni sulla vita, disegno di legge che in sostanza voleva dire questo: togliere alle Società solide la incomoda Compagnia delle Società malsane, e fare dello Stato il mallevadore delle Compagnie verso gli assicurati.

Orbene, oggi che questo Stato invece fa qualche cosa di altro e dice: dopo di avere fatto tanto per voi, faccio qualche cosa per me; i profitti anzichè agli industriali devono andare alla classe povera; — quando lo Stato fa questo discorso, voi parlate di tirannie e minacciate insurrezioni. (*Approvazioni — Commenti*).

C'è peraltro un mantello di nuova foggia con cui si coprono istinti che non si vogliono confessare; e questo mantello è il nazionalismo. (*Commenti*). Curioso nazionalismo! La concezione di un paese forte all'interno ed all'esterno, suppone uno Stato libero dall'alta finanza, di sua natura internazionale; libero di legiferare in casa propria, entro i limiti, s'intende, dei trattati di commercio, i quali (giova ricordarlo) impongono soltanto lo stesso trattamento all'industria nazionale come all'industria forestiera.

Invece il vostro nazionalismo insorge, proprio ora che lo Stato vuole liberare se stesso dalla soggezione dell'alta finanza, di sua natura internazionale. (*Approvazioni dall'estrema sinistra — Interruzioni da altri banchi*). Anzi fa di più: questo vostro nazionalismo aspetta, chiede, invoca l'intervento dell'Austria, della Francia, della Germania e dell'Inghilterra, perchè ci proibiscano di legiferare liberamente in casa nostra! (*Interruzioni*).

Orbene, di queste contraddizioni non è macchiato il nostro pensiero e non sarà macchiato il nostro voto.

Noi socialisti consideravamo, ancora dieci anni fa, lo Stato come il nemico. Allora lo Stato pareva impermeabile alle correnti popolari; chiuso alle influenze rinnovatrici del proletariato, strumento di reazione in mano ad oligarchie avversarie. Ma, oggi, lo Stato, mercè lo sviluppo del regime democratico, che il Parlamento si propone di integrare col suffragio universale, lo Stato è aperto a tutte le correnti, a tutte le idee, a tutti gli interessi. Esso è risultato delle forze sociali opposte, in equilibrio instabile perchè in perpetuo divenire.

È con questo Stato che ci siamo riconciliati; è a questo Stato, che vogliamo conferire funzioni nuove, compatibili con la sua natura.

Per questo, approvando il presente disegno di legge, sentiamo d'obbedire, non ad un meschino interesse immediato, ma all'interesse superiore della democrazia che penetra nello Stato per volerlo a profitto di tutti. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi dall'estrema sinistra — Commenti — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Silvio Crespi.

CRESPI SILVIO. Onorevoli colleghi, non è ventura per l'argomento, e tanto meno per la Camera, che ad un brillante oratore com'è l'onorevole Bonomi, succeda un modesto deputato quale io sono. Ma farò del mio meglio per esporre chiaro il mio pensiero, e comincio subito col confessarvi che mi trovo in una curiosa condizione di animo: condizione che per due volte si ripete in pochi giorni.

Nella discussione avvenuta nel mio Ufficio io ho udito l'onorevole Abbiate che era candidato come commissario governativo, approvare in massima il disegno di legge, ma fare una tale critica, precisa, stringente, serrata, che io, che desideravo di parlare contro, ho dovuto associarmi in grandissima parte a tutto ciò che egli aveva detto ed ho dovuto dichiarare che ben poco mi restava da aggiungere. Oggi, poco su, poco giù, il fenomeno si ripete. L'onorevole Bonomi ha parlato in favore delle assicurazioni di Stato, ma per quanto io abbia fatto attenzione io non ho udito che egli abbia parlato in favore del progetto governativo di monopolio; cosicchè, come negli Uffici avrei potuto sottoscrivere alla più gran parte del discorso del mio avversario, (l'onorevole Abbiate), così oggi io potrei sottoscrivere quasi a tutto ciò che ha detto l'onorevole Bonomi. (*Commenti*). E in vero quando l'onorevole

Bonomi dice, creiamo un istituto nazionale delle assicurazioni, il quale assorba quest'alta funzione, che egli ritiene funzione statale; quando egli dice, creiamo un istituto assicuratore per la povera gente, facciamo che lo Stato sia l'assicuratore popolare, io assento non solo, ma vado anche più in là e dico: facciamo che questo istituto statale sia il calmere delle assicurazioni private!

E veda, onorevole Bonomi, è naturale che io le dia ragione, perchè io, che sono un industriale, ho tutto l'interesse a che venga un calmere delle assicurazioni; perchè in ogni e qualsiasi tempo gli industriali ebbero interesse che le Compagnie non potessero troppo premere la mano sui loro bilanci, non potessero fare certi trusts, che noi, industriali, potremmo qualche volta essere magari disposti a fare per conto nostro ma che non vogliamo che facciano gli altri, a nostro danno. (*ilarità — Commenti*).

Ma onorevoli colleghi, la questione non sta così come l'ha posta l'onorevole Bonomi, perchè allora sarebbe troppo facile andare d'accordo, veniamo un po' invece a discutere la legge.

E sulla legge dirò la mia impressione, cercando di rappresentarvi (lo dico subito con tutta chiarezza) gli interessi degli industriali.

Ma non gli interessi della così detta industria assicuratrice, alla quale io nego i caratteri di vera industria, ma della grande industria, dell'industria che trasforma la materia e crea la ricchezza, di quella che pone il profitto proporzionale alla portata di tutti, di quella che è fonte di attività in sè stessa, di quella industria agricola o manifatturiera che dà da vivere a tutti i cittadini dello Stato, dà l'agiatezza a moltissimi, e dà allo Stato una pezza di panno senza fine, che, fortunatamente per noi, tutti i giorni si allarga tanto che noi possiamo tagliarvi infinitamente, e coprire non solamente tutte le sventure che pur troppo gravano così frequentemente sul bel Paese, ma anche gli errori che qualche volta commettiamo, e commettiamo tutti a qualunque partito si appartenga!

Sento però già dire dall'egregio relatore Giovanelli: ecco la voce degli interessati. È vero, ecco la voce degli interessati. Ma è la voce di tutti gli interessati in questa gravissima questione, la quale esce dai limiti di un semplice dibattito pro o contro il monopolio e involge, come abbiamo sentito dire da tanti giuristi e da tanti economisti, un

cumulo di argomenti di ordine assolutamente superiore.

Ed è necessario che gli interessati parlino, perchè è solamente dal cozzo degli interessi che può uscire la verità, è dal cozzo degli interessi che possono uscire gli elementi di giudizio per il Parlamento e per il Paese.

Tutte le grandi questioni che si sono dibattute qua dentro, sono state sostenute pro e contro dagli interessati.

Ricordo la famosa discussione sul *modus vivendi* con la Spagna, in cui i rappresentanti delle provincie meridionali e della viticoltura meridionale sono insorti unanimi contro il progetto governativo. E ricordo le discussioni sulla marina mercantile, ricordo le diverse discussioni sui miglioramenti degli impiegati, pei quali tutti hanno votato, compresi i professori... (*ilarità*).

VALLI. E l'abolizione del dazio sul grano? Ella era contrario perchè industriale.

CRESPI SILVIO. Certo, e lo sono ancora: si capisce.

Ripeto che intendo di prospettare gli interessi della grande industria, e non gli interessi delle Compagnie che, come voi dovete aver già compreso, ho sempre avversato, perchè ho ragione, ho la necessità di avversarli.

Richiamo dunque l'attenzione di tutti voi, perchè ritengo che tutti siate interessati.

È noto ed è stato ripetuto da tante parti in questi giorni da giuristi eminenti, che questo progetto lede i principi su cui si fonda la società moderna, quale è uscita dalla grande rivoluzione francese. Ledo alcuni articoli dello Statuto, e precisamente si afferma che l'articolo 1, l'articolo 2 e l'articolo 8 di questo disegno di legge sono in contrasto con gli articoli 32, 29, 10, 30 dello Statuto fondamentale del Regno (*Commenti*) e con la consuetudine costante della loro applicazione.

Ed è per quel sentimento innato d'offesa al buon senso che vibra nell'animo di tutti, che assistiamo al fenomeno non nuovo per il quale anche coloro che non si rendono conto della questione giuridica, sentono una vera e propria avversione contro il progetto, perchè tutti comprendono che qui si ledono i principi finora ritenuti inviolabili, salvo il caso di suprema necessità e sempre con la reintegrazione dei diritti lesi. Perciò noi assistiamo alla vera e propria sollevazione del partito liberale (sala Pichetti a parte). (*ilarità*).

Noi assistiamo alle manifestazioni di tutte le Camere di commercio del Regno, dell'Unione delle Camere di commercio, di tutte le Società economiche, di tutto il paese insomma il quale, diciamolo francamente, insorge contro il progetto ritenendolo un'attuazione del socialismo, con una forma che gli stessi socialisti ripudiano.

I socialisti sono logici e sinceri; permettetemi, da avversario leale, di fare loro questo omaggio; e logicamente hanno dichiarato negli Uffici (e molti colleghi me ne possono essere testimoni) che essi approvano questo disegno di legge perchè è il primo passo verso l'espropriazione della proprietà... (*Interruzioni — Approvazioni — Commenti animati*).

Voci. Sì, è stato detto.

CRESPI SILVIO. Sicuro, verso l'espropriazione della proprietà, e senza indennità. E infatti l'articolo secondo del disegno di legge, come hanno sostenuto persone più competenti di me, è la violazione dell'articolo 29 dello Statuto; sicchè voi tutti, agricoltori, industriali, possessori tutti di beni sotto il bel sole d'Italia potete prestare man forte, onde si abbattano le barriere finora insormontabili poste dall'articolo 29. (*Commenti animati*).

Lo stesso ragionamento vale per tutte le forme industriali compresa l'industria agraria; la stessa formula che oggi riduce a zero il valore delle azioni delle Compagnie assicuratrici, si può applicare alle azioni di qualsiasi Compagnia industriale ed anche al valore della terra che è la più mirabile macchina produttrice creata da Dio. (*Commenti*).

Il relatore onorevole Giovanelli scrive nella sua relazione (e invoco dai colleghi un momento di attenzione, perchè la dichiarazione dell'onorevole Giovanelli è molto interessante): « si riconobbe dalla Commissione che nessuna lesione di diritto quesito veniva a verificarsi e che solo al più poteva parlarsi di interessi e di troncate speranze di utili e di vantaggi ». Quindi non vi è luogo ad indennità!

Ma, onorevoli colleghi, ditemi un po' quale sia quella Compagnia di assicurazione che al suo inizio non abbia investito un capitale? Ditemi un po' se non sia vero che per creare questo grande istituto assicuratore anche lo Stato non debba investire un capitale che il Governo chiede effettivamente con l'articolo 13 nella somma precisa di cinque milioni? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma vediamo come il capitale iniziale si vada trasformando! Il capitale di una Compagnia di assicurazioni si investe nella *réclame*, nel creare l'organizzazione, nel fare degli studi, nell'accaparrarsi e nel mandare in giro, valenti produttori; si investe cioè nello stesso identico modo con cui si investe qualunque capitale in qualunque altra forma industriale. Infatti come si forma una qualsiasi impresa industriale?

Si comincia ad investire un capitale in quelle che si chiamano spese di primo impianto; e le spese di primo impianto non sono in fondo se non il corrispondente dell'organizzazione produttiva della società. Queste spese di primo impianto sono o non sono un capitale?

Nessuno si è mai sognato di rispondere di no, e, per quanto io sappia, lo Stato ha sempre risposto di sì. Lo Stato ha sempre ritenuto che le spese di primo impianto sono un vero e proprio capitale, perchè colpisce colla tassa di ricchezza mobile la reintegrazione delle spese di primo impianto, ritenendola un vero e proprio utile. Quindi, se lo Stato tassa di ricchezza mobile la reintegrazione di queste spese, evidentemente riconosce che sono un bene! Ma, del resto, tutta la valorizzazione delle imprese industriali corrisponde a quelle, che l'onorevole Giovanelli ha chiamato speranze di utili e di vantaggi.

Prendiamo, ad esempio, per stare nel mio mestiere, la trasformazione di un capitale in una filatura di cotone. La trasformazione si fa acquistando macchine, che hanno un certo valore di fabbricazione e di acquisto; che debbono essere messe in moto, entro speciali fabbricati. Ma, se domani viene a mancare la speranza degli utili e dei vantaggi, quale è il valore di quelle macchine e di questi fabbricati? Questo valore è dato evidentemente per le macchine dal valore del ferro vecchio, e per gli stabili dall'uso, a cui possono essere destinati.

Ma, onorevole Nitti, c'è un esempio recentissimo proprio nella mia industria. In questo momento delle filature di cotone, che sono costate ottanta ed anche cento lire al fuso, si vendono per venti lire. E perchè? Perchè non vi è speranza di utili e di vantaggi, o, almeno, si crede che non vi sia speranza di utili e di vantaggi. Ma non viene in mente ad alcuno di offrire alle migliori organizzazioni le venti lire, che si offrono e certe imprese, vicine al fallimento.

Dunque, se la valorizzazione non è altro che speranza di utili e vantaggi, come può

l'onorevole relatore dichiarare che voi potete espropriare senza indennità? Voi brutalmente toccate la proprietà, ed io sarò molto curioso di udire con quale parola fionda l'onorevole Nitti potrà dimostrare il contrario.

Ma, se si espropria una proprietà, deve entrare in vigore l'articolo 29 dello Statuto fondamentale del Regno, il quale dice che si può espropriare la proprietà solo quando l'interesse pubblico, legalmente accertato, lo esiga, mediante una giusta indennità conformemente alle leggi.

Dunque, onorevoli colleghi, noi dobbiamo anzitutto dimostrare che l'interesse pubblico legalmente accertato, esiga l'espropriazione dell'organizzazione delle Compagnie, poi dobbiamo assicurarci che l'indennità si dia conformemente alle leggi.

Noi possiamo espropriare, ma possiamo per legge fissare la misura dell'indennità; non possiamo assolutamente espropriare senza dare indennità.

Ma vi è di più. Qui non solamente si fa una espropriazione di proprietà senza indennità, ma si fa di più, ed in ciò credo di avere consenzienti i miei colleghi socialisti, si sopprime, si uccide addirittura l'ente, che produce la ricchezza.

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. No!

CRESPI SILVIO. Sicuro, si sopprimono le Compagnie di assicurazione per le quali io certo non mi commuovo; ma io vi parlo per l'industria in generale.

Se voi ammettete come dovete onestamente ammettere che sopprimendo le Compagnie d'assicurazione senza indennità, avete soppresso la valorizzazione principale di questa industria, se credete, come io ritengo, che la valorizzazione di qualunque industria sia non solo nelle spese di primo impianto, ma anche nel complesso di valori, che derivano dalla speranza degli utili futuri, voi con lo stesso ragionamento potete espropriare qualunque industria, sia, o non sia, adatta al fine, che vi proponete. Ad ogni modo voi dovete provare che c'è il pubblico interesse, legalmente accertato.

Questa è la questione. Quale è il pubblico interesse in giuoco?

Il pubblico interesse in giuoco, come risulta dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio, sarebbe elevatissimo.

Si tratta di provvedere alle pensioni operaie.

Or bene, onorevoli colleghi, voi ricorderete (è un fatto storico) che gli industriali

hanno sempre marciato all'avanguardia di quanti desideravano le forme di previdenza sociale attuate per legge, e voi ci avrete ancora fedeli alleati quando voi verrete a propugnare la pensione agli operai.

E questo, onorevoli colleghi, non lo diciamo così... per opportunità polemica, questo noi lo diciamo nel nostro vero e immediato interesse, dunque, onorevoli colleghi, ci potete credere.

Noi infatti, preposti a grandi masse di lavoratori, siamo spaventati dal fenomeno dell'invalidità, della disoccupazione forzata per ragione di età.

Noi abbiamo la coscienza precisa che è iniquo, è impolitico, è contro i nostri interessi bene intesi, di abbandonare i vecchi e gli invalidi (*Approvazioni*), di abbandonare gli anziani delle nostre fabbriche, che spesso furono i nostri maestri, che sempre hanno condiviso le nostre idee, che sempre hanno lottato al nostro fianco, e che domani potremmo chiamare a giudici delle nostre azioni, sicuri di averne una parola buona, una parola di pace.

Noi saremmo stolti a gettare quel patrimonio di tradizioni, di affettuosi sentimenti tra veterani e soldati, tra vecchi sergenti e giovani ufficiali, che da loro apprendono la storia delle battaglie trascorse, che loro si rivolgono per aiuto e anche per protezione. Noi vogliamo mantenuta l'aureola che circonda le nostre fabbriche, per quel poco di buono che vi abbiamo operato, per la vita onesta che vi abbiamo condotta (*Approvazioni*); e provvediamo perciò ai nostri vecchi, onorevoli colleghi! E vi abbiamo sempre provveduto. (*Vivissime approvazioni*).

L'onorevole Cabrini, che vive spesso in mezzo a noi, pur militando in altro campo, sa quanti grandi imprenditori del settentrione d'Italia hanno spontaneamente iscritto a tutte loro spese le loro masse operaie, migliaia e migliaia di lavoratori, alla Cassa nazionale di previdenza, tosto che essa fu istituita.

E venite a vedere, onorevoli colleghi, come si trattano i vecchi, come si trattano gli invalidi da coloro che, non approvando, non essendo ben sicuri del funzionamento di questo grande ente assicuratore, non hanno creduto di seguire gli esempi dei loro colleghi!

Noi facciamo tutto quello che possiamo! O iscriviamo alla Cassa nazionale di previdenza, o provvediamo coi mezzi nostri.

Ma, onorevoli colleghi, noi siamo persone, persone fisiche, mentre purtroppo ab-

biamo ormai tutte le nostre imprese trasformate in società anonime.

La forma patriarcale d'impiego purtroppo svanisce, e domani noi possiamo essere personalmente travolti: noi passeremo; la fabbrica invece deve rimanere. E noi vogliamo che la fabbrica rimanga, con tutte le sue tradizioni belle! Perciò noi domandiamo allo Stato di entrare fra noi e gli operai, come ente assicuratore delle pensioni e intimiamo a gran voce al Governo di venirci davanti con un progetto di legge per le pensioni, con un progetto di legge positivo, serio, fecondo di pronti risultati. (*Applausi da varie parti — Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Ma perchè, Governo, voi vi ritraete? Perchè proponete un mezzo dilatorio come questo, proponete un monopolio pel quale siete costretti a confessare che per il primo anno non vi sarà niente, che per il secondo vi sarà, sì e no, qualche centinaio di migliaia di lire; e che gli utili veri saranno di là da venire? E allora, per Dio, noi vi rispondiamo: *campa cavallo!*, e così vi risponde la massa operaia. (*Approvazioni*).

PRAMPOLINI. E perchè in tanti anni non l'avete proposto mai? (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

CANDIANI. Lo proponiamo adesso. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CRESPI SILVIO. Onorevole Prampolini, ella sa quanta stima personale mi leghi a lei. Io mi permetto, per la confidenza con cui qualche volta possiamo qui le nostre questioni, di invitarla a fare un viaggietto con me attraverso i nostri grandi opifici industriali. Vedrà che noi abbiamo attuato le pensioni operaie senza bisogno del Governo! (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra — Rumori*).

CANDIANI. Ma venite a vedere, e poi parlerete!...

PODRECCA. Ma le pensioni le pagano gli operai, non le pagate mica voi!...

CANDIANI. Non è vero!... Non è vero!... (*Rumori*).

PODRECCA. Pagano tutto gli operai!...

CRESPI SILVIO. Onorevole Podrecca, sono le solite volgarità!... (*Approvazioni ed applausi a destra ed al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

PODRECCA. È il frutto del lavoro degli operai!...

CRESPI SILVIO. Sissignore, ma anzitutto del nostro! E io che vengo dagli operai lo so certo meglio di lei! (*Approvazioni a destra*).

MUSATTI. Anche quello che voi avete di utile viene sempre dagli operai!... (*Rumori — Approvazioni*).

CRESPI SILVIO. Ma è inutile del resto che ci scaldiamo scambiandoci delle frasi che non concludono nulla. Discutiamo serenamente, tranquillamente il disegno di legge, perchè è un disegno di carattere finanziario, e la finanza non vuole essere turbata dalle passioni. Io, del resto, ne ho così poche di passioni anche in fatto di politica, onorevoli colleghi [(e me lo sono sentito tante volte rimproverare) che potrei anche discutere dal punto di vista politico senza mettervi la più piccola acrimonia!

Io ho detto dunque che, a mio modo di vedere, occorre anzitutto fare dei conti. Occorre anzitutto presentare un conto profitti e perdite, perchè se questo disegno di legge vuol provvedere alle pensioni operaie, esso è evidentemente un mezzo di finanza, e i mezzi di finanza vogliono essere chiariti, vogliono dimostrazioni ben chiare e precise. E lo ha detto l'onorevole Nitti... Fra poco leggerò anche le sue parole.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Le leggerò anch'io!...

CRESPI SILVIO. Viceversa noi, quando abbiamo domandato, negli Uffici, al Governo di fare i conti, e quando il Commissario della minoranza, onorevole Carlo Ferraris, ha sottoposto un preciso quesito al ministro: « diteci onorevole ministro, potete fare i conti per dieci anni? Diteci cosa renderà il monopolio nei prossimi dieci anni? » abbiamo appreso che l'onorevole Nitti rispondeva: « tutto ciò è materia di profezia! »

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sa lei quello che renderà la sua industria per dieci anni?

CRESPI SILVIO. Sissignore!... Per Bacco!... E come lo sol!... (*ilarità — Applausi a destra — Rumori a sinistra.*) ...Sarei un pazzo, se non lo sapessi!... (*Rumori — Approvazioni — Commenti prolungati*).

Io che ho tanta stima del valore, dell'ingegno dell'onorevole Nitti, non ho potuto trattenermi... gliene domando scusa, perchè proprio si vede che la passione dell'argomento ci trascina...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Aspetti, aspetti!... Sia calmo!...

CRESPI SILVIO. Perchè, onorevole Nitti, il fare i preventivi, creda, è l'obbligo il più sacrosanto di chi va a chiedere dei denari agli altri per impiantare un'azienda: è l'obbligo più sacrosanto; perchè si va a prendere dei danari per correre un'alea;

quindi bisogna dimostrare che la probabilità di guadagno è maggiore dell'alea di perdita.

Voi, onorevole Nitti, andate a prendere il danaro altrui, il danaro del contribuente, perchè chiedete cinque milioni al tesoro, e poi forse ne chiederete altri (non è vero?) per fare un commercio, una industria, quello che volete, un'assicurazione, insomma un monopolio, per creare un affare il quale deve dare un utile, (teniamolo ben presente) utile che deve essere versato alla Cassa di previdenza per provvedere alle future, molto future pensioni operaie.

Ma tutto ciò invece, dice l'onorevole Nitti, è materia di profezia. È materia di profezia, notate, fare un preventivo proprio in tema di assicurazioni sulla vita, dove tutto è preciso, dove tutto è regolato da decennale esperienza, dove tutto è ben chiaro, limpido, netto!

Ricordiamo le parole dell'onorevole Nitti, che spero almeno non me le smentirà. Sono parole tolte dal resoconto stenografico del suo discorso del 13 maggio, discorso che il relatore onorevole Giovanelli ha avuto la buona idea (nell'interesse degli oppositori dell'onorevole Nitti) di stampare proprio in principio della sua relazione. (*Si ride*).

« Quando la Camera avrà dinanzi le cifre reali, quando vedrà i servizi che noi renderemo alla previdenza sociale ed alle classi popolari; quando avrà modo di convincersi del grande servizio che renderemo al risparmio popolare, sono certo che tutte le opposizioni cadranno ». (*Commenti*).

E poi subito dopo soggiungeva: « Qui non si tratta che di una cosa facile e semplice, sempre la stessa. Applicherete la tavola di mortalità *H<sup>m</sup>*, o ne applicherete un'altra, investirete in un modo o nell'altro; ma la industria è sempre la stessa. Tutto può essere calcolato, definito, previsto! » (*Vivi commenti*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Aspetti! aspetti!

CRESPI SILVIO. « Data la legge dei grandi numeri e la grossa massa delle osservazioni, un'oculata amministrazione elimina ogni rischio finanziario. Quindi nessuna possibilità di sorprese; soltanto la necessità di difendere lo Stato contro le frodi... » (*Commenti animati*). (Ascoltate, colleghi, l'onorevole Nitti!) « ...la necessità di sapere impiegare bene i mezzi che lo Stato ha a sua disposizione ».

Dove sono, onorevole ministro, le cifre?

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Le avrà! le avrà!

CRESPI SILVIO. Intanto non le abbiamo. Prendiamo atto che le avremo. Le vedremo e le discuteremo!

Dove sono i servizi resi alla previdenza alle classi popolari? Dove è l'operazione finanziaria che è sempre la stessa? Dove è il calcolo, la definizione, la previsione?

Onorevole Nitti, io credo di essere molto equanime. In trenta pagine della sua relazione, ella ha dedicato alla previsione degli utili futuri due pagine in tutto; e sono precisamente quelle pagine che si riferiscono a quel famoso allegato 5 e a quel famoso allegato 6 che noi abbiamo considerati per lo meno confusi.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, no!

CRESPI SILVIO. Lo crediamo noi! Ella è di parere contrario, naturalmente. E mi pare che l'onorevole Carlo Ferraris, che non è persona sospetta in materia, perchè egli è il primo socialista di Stato d'Italia, il più tenace dei socialisti di Stato italiano, ed è lo statizzatore delle ferrovie italiane, che Dio glielo perdoni! (*ilarità*), l'onorevole Carlo Ferraris ha dimostrato che voi avete messo lì delle cifre e delle tabelle che per lo meno si prestano a grandissima confusione.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No!

CRESPI SILVIO. Lo vedremo poi tranquillamente. Noi intanto un preventivo vero e proprio non lo abbiamo. La vostra affermazione è: « Abbiamo fatto il confronto tra i premi puri e le tariffe delle società! » Ma queste tariffe che avete citato, non sono quelle delle società. Le avete inventate voi...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No! no!

CRESPI SILVIO. Sì! Sì!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le risponderò a lungo su questo. Si continua a ripetere volontariamente un errore.

CRESPI SILVIO. È un errore volontario vostro, è lo specchio per le allodole! Prendiamone atto! (*Vivi commenti*).

Avete allora presentato quelle tabelle, da cui risulta che vi sono premi puri e premi di tariffa, tra i quali corre una grandissima differenza. Il caricamento (ormai sappiamo tutti che cosa esso sia in materia di assicurazioni), si è detto, è del 31 per cento per l'età di trent'anni.

Miracolo straordinario questo dell'onorevole Nitti o dei suoi attuari, beninteso

che io parlo impersonalmente, ma che il ministro, come tale, deve rispondere delle cifre che gli sono fornite dai suoi funzionari. Su questo punto non mi voglio soffermare a lungo, perchè la relazione dell'onorevole Ferraris è così precisa e concludente che la guasterei, aggiungendovi anche una parola: solo osservo che non solo si è presa la tabella di mortalità italiana che, a farlo apposta, è proprio la più bassa di tutte le tabelle del mondo e contiene una incongruenza straordinaria che la fa ritenere dubbiosa, ma si è presa a base del calcolo l'età di trent'anni, la quale è proprio quella in cui si riesce a dimostrare il maggiore caricamento. Perchè non si è fatta invece la scala di tutte le età?

Il caricamento si è fatto in questo modo: premio unico 400, premio di tariffa 500, caricamento 100, donde il caricamento è del 25 per cento.

Ma il caricamento è così calcolato sulle 400 lire e non sulle 500, proprio come se in una lega di metallo nobile e di metallo ignobile, nella quale entrassero 100 grammi di metallo ignobile e 900 di metallo nobile, si dicesse che il titolo è non già di 900 millesimi, ma del 900 per 900!!

Questo è il suo ragionamento, onorevole ministro. Invece il caricamento deve essere fatto sul prezzo di vendita della merce, poichè è su tale prezzo che si pagano tutte le provvigioni, deve cioè esser fatto sul premio di tariffa e mai sul premio puro. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio*).

Ella crolla il capo, onorevole ministro, ma ciò non conta; attendiamo le sue risposte. Ella dice che sul premio puro si calcola il caricamento; ma ciò equivarrebbe al dire che se una merce le è costata 100 lire e la rivende a 150, riguadagna il 50 per cento del valore della merce.

Qui è l'errore. Ella può dire, onorevole Nitti, che guadagna il 50 per cento del prezzo di costo, mai del valore della merce.

Ella invece afferma proprio ciò che è contro la logica, così nelle sue tabelle, come nella sua relazione e ciò le permette di concludere che, di fronte ad un caricamento così grande, è certo che le Compagnie guadagnano il 7 e l'8 per cento dei premi incassati; e poichè, applicando le tabelle della mortalità italiana, che pure nessuno al mondo applica, si avrà un altro profitto, e maggiori profitti si avranno per le scadenze che, a suo parere, le Società non calcolano bene, ciò le fa anche concludere che il pro-

fitto totale sarà per lo Stato del 15 per cento all'incirca!

Ma tutto questo, onorevole Nitti, non è un preventivo; è solo un abile ragionamento che non regge alla critica più elementare, e si sfronda con la massima facilità e cade nel vuoto.

È necessario, assolutamente necessario, fare dei preventivi seri e noi abbiamo il chiesto i preventivi, lo ripeto, e non potendoli più chiedere al ministro, li abbiamo chiesti alla Commissione.

Che cosa ci risponde la Commissione? Essa scrive: « Le voci, di quelli che chiedono i preventivi sono voci di interessati, dunque noi non risponderemo niente ».

Infatti, onorevoli colleghi, voi sapete, perchè oramai è conelamato, che non solamente sono interessate le voci, ma anche i conti; i conti dell'Einaudi, i conti di Maffeo Pantaleoni, i conti del Vivante, e di tanti altri economisti. E sono tutti interessati i voti delle Camere di commercio, e della stessa Unione delle Camere di commercio (*Mormorii*) e di tutte le associazioni economiche del Regno!

Ma io vi domanderò: dove sono i voti delle associazioni che sostengono il monopolio?

Perfino la Confederazione del lavoro!..

QUAGLINO ed altri. Non è vero!

CRESPI SILVIO. Sì, la Confederazione del lavoro ha detto che non è certamente con il monopolio che si potrà arrivare alle pensioni operaie. (*Commenti*).

Dunque, onorevoli colleghi, è inteso, quella che ha fatto i conti è tutta gente interessata, e quindi entrate nel gregge anche voi, onorevole Ferraris; tutti interessati, anche il Governo, perchè il Governo si scusa di non fare i conti con questo ragionamento: siccome noi non crediamo ai vostri conti, essendo voi degli interessati, e siccome anche noi siamo degli interessati, perchè vogliamo stare a questo banco, dobbiamo logicamente ritenere che voi non credereste ai conti nostri! Dunque è inutile fare dei conti, tanto da una parte come dall'altra! (*ilarità*).

Ma se, onorevoli colleghi, la Commissione non ha creduto di fare i conti, se non ha creduto prudente di rispondere, noi, modesti deputati (parlo per conto mio), li abbiamo fatti, e il Governo e la Commissione oggi hanno il dovere di rispondere non più a noi, ma al paese. Permettete quindi che io esponga rapidamente i nostri conti, perchè poi il Governo possa distruggerli!

Comincerò col citare due o tre cifre che pur sappiamo omai a memoria, le cifre cioè degli affari fatti, della produzione totale di tutte le Compagnie insieme riunite.

Nel 1888 circa 50 milioni; questa è la cifra di 23 anni or sono, quando le Compagnie avevano iniziato il loro lavoro.

Nel 1898 circa 150 milioni; è la cifra di tredici anni or sono quando le Compagnie cominciarono a svilupparsi.

Nel 1908, 267 milioni, e vedete coincidenza, onorevoli colleghi, nel 1909 la cifra diminuisce a 262 milioni. Noto una piccola particolarità; il riflesso della crisi economica.

E le cifre dei premi incassati? Nel 1888, 10 milioni; nel 1898, 31 milioni e mezzo; nel 1909, 62 milioni.

Onorevoli colleghi, con questa cifra di 62 milioni evidentemente sfuggita all'attenzione di quanti parlarono di monopolio e stamparono articoli sul monopolio di Stato, su questa cifra si è favoleggiato di niente meno che di 40 milioni di utile.

L'utile generale è invece dato da quella cifra... (*Interruzione del ministro di agricoltura, industria e commercio*).

Non l'ha detto lei, onorevole Nitti, ella era di tutt'altro parere; parleremo poi anche di questo. (*Si ride*).

L'utile generale è dato invece da una cifra fissa, positiva e che, permettetemi, per il Governo dovrebbe essere irrefutabile. Oggi naturalmente si dice: Ma tutt'altro, quella è una cifra sbagliata! Ad ogni modo la cifra alla quale mi riferisco è quella data dall'imponibile di ricchezza mobile di tutte le Compagnie oggi riunite.

Lo so, onorevole ministro, ella dice adesso che è una cifra sbagliata.

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Permetta una interruzione. Se ci sono delle Compagnie che perdono da quarant'anni!

CRESPI SILVIO. Parleremo anche di quelle, stia tranquillo, se ella me lo consente, se non annoio la Camera. (*No! no! — Parli! parli!*)

Io esporrò ad una ad una le diverse riflessioni che si presentano in questa discussione, che mi pare molto piana, serena e tranquilla.

Secondo i bilanci pubblicati dalle Compagnie e raccolti dal Ministero di agricoltura, la cifra globale d'imponibile, la somma totale, cioè, dei guadagni delle Compagnie arriva a lire 5,908,968.02. Ma, come giustamente nota l'onorevole Ferraris, la ricchezza

mobile grava anche sulla partecipazione agli utili, sul reddito delle anticipazioni su polizze, sulle tasse, sulle quote di spese generali delle Società estere nella sede centrale in dipendenza del lavoro italiano.

Per tutto ciò, l'utile vero dovrebbe essere minore. Ma questa cifra comprende anche gli utili patrimoniali. L'onorevole ministro non me lo contrasta. Gli utili patrimoniali sono quelli che derivano alle Compagnie all'infuori degli utili industriali, per la utilizzazione del capitale d'impianto e degli utili antecedentemente conseguiti e accantonati.

L'onorevole ministro dice, o per lo meno, diceva ieri la *Tribuna*: noi non crediamo a quelle cifre: quei bilanci sono artefatti. Ma allora permettete che io richiami la vostra attenzione su una grossa questione. Voi, onorevole Nitti, siete andato al palazzo dell'agricoltura e commercio con un programma molto simpatico, che la Camera ha unanimemente applaudito, quello di formare, di introdurre energiche riforme nel funzionamento del Ministero, e di ben precisarne le funzioni. Ora qui invece saremmo di fronte ad un grosso guaio. Ci sarebbero delle Società che hanno depositato al vostro Ministero dei bilanci speciali, che sono sottoposti a specialissimi controlli, e che pure sarebbero bilanci falsi.

Permettete dunque che io non mi compiaccia del funzionamento del Ministero di agricoltura! e non aggiungo altro!

Ma quale interesse possono avere le Società e specialmente le Società di assicurazione sulla vita, che hanno tanto bisogno della pubblica fiducia, a presentare bilanci in perdita? Ma perchè non presenterebbero bilanci che non siano nè in utile nè in perdita, per sfuggire alla tassa di ricchezza mobile e procacciarsi il massimo interesse, che è quello di conquistare e di mantenere la pubblica fiducia?

Se dunque non posso giurare su quella cifra, debbo ritenerla molto vicina al vero e devo scinderla in due parti; nella parte che riguarda gli utili patrimoniali e nella parte che riguarda gli utili industriali.

E qui veniamo al nocciolo della questione. Il Governo non può assolutamente fare un calcolo sugli utili patrimoniali (all'infuori della riserva del 7 per cento), ed è evidente, dal momento che questi sono gli utili che derivano alle Compagnie di assicurazione per tutti quei vantaggi che ricavano da qualche cosa di diverso dall'industria e quindi dal loro patrimonio, in quanto

non è investito nelle industrie: dalle capitalizzazioni degli utili passati! Mentre invece l'ente statale è obbligato pel disegno di legge a devolvere tutti gli utili alla Cassa nazionale di previdenza allo scopo delle pensioni operaie.

Dobbiamo dunque ora vedere quali siano gli utili industriali! E perchè, secondo l'onorevole Nitti, è materia di profezia l'indagare su ciò che guadagnerà o perderà il Governo, cerchiamo di arrivarci per conto nostro e per analogia, studiando ciò che hanno fatto le Compagnie. L'analogia me la consentirete, onorevoli colleghi!

Siamo di fronte a delle Società che si affermano dal Governo stesso essere abilissime, a delle Società che, si dice, guadagnano milioni e milioni, a delle Società organizzate da tanti e tanti anni! Mi consentirete dunque che queste Società abbiano cercato di fare i loro affari in modo da guadagnare! Ed allora vediamo gli utili di queste Società; io credo che tutti diranno un « bravo » di cuore al Governo, se nel prossimo decennio guadagnerà quello che guadagnano attualmente le Società. (*Commenti*).

Facciamo dunque i bilanci alle Società. Ma lasciamo da parte la cifra di 5,908,968.02 lire, perchè dice l'onorevole Nitti che è sospetta. E facciamoli a modo nostro.

Il riassunto dei bilanci delle Compagnie fu fatto, ben lo sapete, da diversi competenti, su cifre che sono incontestabili. Si sono prese, cioè, le somme delle entrate, le somme delle spese, si sono così globate da una parte le entrate e dall'altra le spese e si sono rilevati i profitti e le perdite. Così ha fatto anche l'onorevole Ancona il quale, come gli altri competenti, ha avuto di fronte una sola cifra imprecisata, una sola  $x$  incognita, e cioè la cifra dell'utile che deriva dall'impiego delle riserve matematiche.

Le riserve matematiche ascendono a circa 400 milioni, una grossa cifra dunque! 400 milioni al cinque per cento danno 20 milioni; al quattro per cento 16 milioni, e così via; ogni mezzo per cento corrisponde a due milioni.

Ora, per una parte di queste riserve matematiche il tasso d'impiego è fissato da un articolo di legge.

L'articolo 145 del Codice di commercio stabilisce, voi tutti lo sapete e me lo insegnate, che il quarto dei premi che sono incassati dalle società nazionali devono essere trasformati in rendita, in titoli di Stato da depositarsi alla Cassa depositi e prestiti, e che la metà degli stessi premi deve essere

negli stessi titoli depositati alla Cassa depositi e prestiti dalle Compagnie estere. Ora è noto che il quarto dei premi corrisponde circa al terzo delle riserve; e la metà dei premi ai due terzi delle riserve matematiche.

Anche l'onorevole ministro ammette naturalmente nelle sue tabelle e nella sua relazione che altra cosa sono i premi, altra le riserve matematiche, e che la somma delle riserve matematiche è sempre inferiore alla somma dei premi.

Dunque è accertato, onorevoli colleghi, che delle riserve matematiche che sono fissate dalle Società di assicurazione sulla vita un terzo è impiegato in titoli di Stato per le Società italiane, e due terzi sono, (e l'onorevole Bonomi ha già detto che sono di più, ed io lo confermerò), due terzi dico, sono pure vincolati per le società estere.

Ed allora resta a calcolare solamente quale sarà l'interesse degli altri due terzi nel caso delle società italiane e dell'altro terzo nel caso delle società estere.

L'onorevole Ancona ha fatto il calcolo, che è stato pubblicato nella *Nuova Antologia* del 16 maggio, ed ha stabilito che, secondo lui, queste riserve libere possono essere impiegate al cinque per cento.

ANCONA. Al quattro e mezzo e al cinque.

CRESPI SILVIO. Sì, ma insomma l'ipotesi più favorevole al Governo è quella del cinque per cento, ed io tengo buona quella, abbandono quella del quattro e mezzo. Perché poi farò la mia.

Dunque l'onorevole Ancona ha fatto il calcolo che le riserve libere possono essere calcolate al cinque per cento. Ed allora fra le somme di riserva vincolate calcolate al tre e mezzo o meno (perché oggi la rendita è notevolmente al di sopra della pari) e le riserve libere calcolate al 5 per cento, l'onorevole Ancona ha stabilito quali sieno le somme di interessi, che si deducono dalle riserve matematiche e con ciò ha ritratto il profitto industriale delle società.

Come vedete il conto è affatto nuovo: il conto non è fondato sui bilanci delle società, ma sulla somma dei premi pagati, sulla somma delle riserve e sugli interessi normali che si possono attribuire a queste riserve.

Ma voi, onorevoli colleghi, non potete disconoscere, che il cinque per cento, per un impiego di primissimo ordine, come deve

essere quello delle riserve matematiche, è molto elevato.

Infatti il riporto si fa ordinariamente al quattro e mezzo per cento. Non parliamo poi dei riporti di titoli di Stato che scendono fino al tre e un quarto!

Gli investimenti in immobili più del quattro e mezzo per cento difficilmente possono dare.

Ma io non disconosco il calcolo fatto dall'onorevole Ancona, tanto più che egli stesso ne ha fatto un altro che mi citava poco fa e che è quello del quattro e mezzo per cento. Anzi io gli dò lode, perché volendo criticare il disegno di legge ha fatto anche il caso più favorevole... (*Interruzioni del deputato Ancona*).

Spero che lo criticherà dopo. (*Si ride*).

...più favorevole per il Governo e quindi agli scopi del disegno di legge. Io invece ho fatto un altro calcolo, e ciò proprio indipendentemente dall'onorevole Ancona. Io ho supposto che tutte quante le riserve possano essere impiegate al quattro per cento; indi ho dedotto con una semplice equazione quale risulta il tasso d'interesse, al quale vengono impiegate le riserve libere.

Chi è appena pratico di contabilità capisce subito come si imposti questa equazione che sarebbe noioso portare qui alla Camera. Però posso dire il risultato, tanto più che può essere ben facilmente controllato. Il risultato è che se tutte le riserve sono calcolate al quattro per cento, necessariamente le riserve libere devono supporre impiegate al 4.70 per cento.

Vede dunque l'onorevole Ancona che fra il suo conto ed il mio non c'è differenza grande: 0.30 % di differenza. (*Interruzioni*).

Ma l'onorevole Ancona dice che su quattrocento milioni questo fa una notevole differenza.

Naturalmente, ed infatti ecco la differenza del calcolo mio da quello dell'onorevole Ancona. Il calcolo mio dà che gli utili industriali delle Compagnie di assicurazioni esercenti in Italia (desunti dalle cifre che risultano ufficiali e che non sono i loro bilanci, ma che sono le cifre che non si possono sospettare di falsità) ammonterebbero a poco meno di un milione (995 mila lire) e il calcolo dell'onorevole Ancona dà che il profitto industriale sale, se non erro, a lire 650 mila all'anno.

ANCONA. Per un decennio.

CRESPI SILVIO. Anzi per l'ultimo decennio, per il migliore decennio.

Ma qui dobbiamo osservare che tanto l'onorevole Ancona come il modesto deputato che vi sta davanti, hanno fatto dei calcoli che erano basati sul tasso degli investimenti delle Compagnie.

Le Compagnie possono investire il danaro come meglio loro pare e piace entro certi limiti imposti dalla legge.

Ma il Governo no: il Governo non può investire diversamente di quello che è il tasso per lui normale; cioè quello della rendita.

Infatti se voi ammettete che il Governo potesse impiegare le riserve del nuovo monopolio a un tasso superiore a quello della rendita noi avremmo subito un altro monopolio di fatto, che non avrebbe bisogno di sanzione legislativa. È quel monopolio al quale inneggiava l'onorevole Bonomi: il monopolio bancario.

È semplicissimo, onorevoli colleghi: se il Governo volesse impiegare a più del tre e mezzo per cento, potrebbe fare un'operazione semplicissima: emettere tre o quattrocento milioni di rendita al tre e mezzo per cento e prestare il danaro al tasso più alto possibile. Lo presterebbe alle industrie che hanno bisogno di danaro, ed ecco allora che sorgerebbe il monopolio nuovo, il monopolio bancario, che l'onorevole Bonomi desidera! e in fondo non ci sarebbe gran male a vederlo attuato! Ma il Governo fa già il servizio di banca, e precisamente, come ha detto l'onorevole Bonomi, con la Cassa depositi e prestiti e con le Casse postali. Ma non c'è bisogno che vi dica quali sono i tassi d'interesse che pagano la Cassa depositi e prestiti e le Casse postali! Dunque l'ente statale di assicurazioni potrà impiegare solamente al tre e mezzo per cento! Mi pare che questo sia un ragionamento assolutamente pregiudiziale. E d'altra parte, vediamo un po' come il Governo voglia impiegare il danaro del futuro monopolio. Abbiamo davanti a noi il disegno di legge; esaminiamolo, e veniamo di colpo all'articolo 15 che contiene la materia di cui stiamo discutendo.

Esso dice: « Le norme tecniche per il calcolo della riserva matematica saranno determinate dallo Statuto ». Qui s'affaccia subito una quantità d'obiezioni di cui discorreremo poi. Ma continuiamo: « Le riserve matematiche ed ogni altra disponibilità patrimoniale dell'Istituto nazionale di assicurazioni saranno impiegate, con divieto di qualsiasi altro impiego, nei modi seguenti:

« 1° in titoli del debito pubblico consolidato del regno d'Italia; (dunque non c'è dubbio: tre e mezzo per cento);

« 2° in altri titoli emessi o garantiti dallo Stato italiano ».

Anche qui, il 3.65 ferroviario, tutto al più.

Ma è naturale, che quando la rendita sia al 3 e mezzo e meno, il 3.65 per cento ferroviario di Stato, vada sopra la pari.

« 3° in cartelle emesse dagli Istituti autorizzati ad esercitare il credito fondiario in Italia »;

M'insegnate che queste cartelle fruttano il 3 e mezzo per cento.

« 4° in anticipazioni su pegno dei titoli, di cui ai numeri 1, 2 e 3 del presente articolo »;

Dunque i riporti, onorevole Nitti, saranno eseguiti su titoli dello Stato. E questi riporti si fanno anche al 3 e un quarto. Dunque, niente finora al di sopra del 3 e mezzo.

Finalmente: « 5° in acquisto mediante cessione o surrogazione di annualità dovute dallo Stato italiano ».

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. C'è ancora qualche altra cosa. CRESPI SILVIO. Sissignore. Lo dirò poi. Qui devo fermarmi un momento.

Voci. Si riposi!

CRESPI SILVIO. Temo di stancare troppo la Camera. (No! no!).

PRESIDENTE. Vuol riposare?

CRESPI SILVIO. Nossignore.

Che cosa sia questa operazione, tutti voi, onorevoli colleghi, ben capite. Del resto, lo spiegano tanto la relazione dell'onorevole Giovanelli, quanto la relazione ministeriale.

Queste sono le anticipazioni che potrà fare l'Istituto assicuratore di fronte alle annualità che si debbono pagare per sovvenzioni concernenti opere pubbliche. E queste sovvenzioni sono quelle che si fanno ad un imprenditore che voglia costruire una ferrovia, o un porto o un'opera qualunque.

Specifichiamo il caso.

Un imprenditore ha avuto la concessione di costruire una ferrovia. Egli va da un istituto bancario e dice: devo costruire la ferrovia A-B, e devo ricevere un milione all'anno per un certo numero d'anni. Io impegno a favore di voi, istituto bancario, queste cinquanta annualità di un milione, e voi mi date il capitale corrispondente; mi date, cioè, la somma delle annualità capitalizzate, ossia scontate.

E se la Banca dice al creditore: sta bene, sono qui per sovvenzionarvi la capitalizzazione delle annualità; si tratta il tasso dell'interesse, e se il tasso dell'interesse che si pratica è del quattro per cento, la Banca può sovvenzionare, a parte le spese che per solito sono pagate dall'imprenditore, la Banca, può sovvenzionare, dico, ventun milioni e mezzo; se invece è disposta a capitalizzare al tre e mezzo per cento può sovvenzionare precisamente due milioni di più, cioè ventitre milioni e mezzo, dato che le annualità fossero cinquanta!

Ora questa è una operazione corretta, lecita (non è vero, onorevole Sonnino?) è un'operazione che si fa tutti i giorni, che si deve fare anzi per la costruzione di molte ferrovie, per le quali sono stati stanziati i fondi da successivi disegni di legge.

Ma badate! Se non erro, qui subentra un gravissimo pericolo sul quale voglio richiamare tutta la vostra attenzione. Qui non è detto se l'ente assicuratore potrà sovvenzionare sulle annualità di costruzione o anche su quelle di esercizio. Chè se sovvenzionasse su queste ultime e se il costruttore ledesse il contratto, se invece di fabbricare una buona ferrovia facesse le fondamenta con la mota invece che col cemento, e accadesse che al momento del collaudo la ferrovia non potesse andare in esercizio (ma la convenzione fosse stata fatta da un terzo) il Governo, è naturale, invocherebbe la risoluzione del contratto ai termini dell'articolo 1165 del Codice civile, e se avesse in arretrato qualche annualità la tratterrebbe; ma se invece fosse un ente governativo che fa questa operazione, la cosa potrebbe essere diversa: l'ente governativo potrebbe avere gittato d'un colpo qualche annualità.

Voci. No, no!

CRESPI. Ma sì, onorevoli colleghi: può restare qualche annualità, perchè l'imprenditore potrebbe avere costruito una cattiva ferrovia e viceversa il Governo aver dato del denaro che non potrebbe più farsi rimborsare. (No, no!)

Voi mi risponderete che l'ente statale farà le sue ispezioni, sorveglierà tecnicamente; ma allora dove andremo a finire, onorevoli colleghi, colla nuova burocrazia!

Ma io vi devo raccontare un fatto che mi è accaduto in questi giorni. Proprio ora fa un mese un amico mio, trattava per una Società imprenditrice di lavori ferroviari, con una Banca, anzi trattava con un gruppo di Casse di risparmio, per fare una sovvenzione di questa natura ad una Società

che si dispone a costruire un importante tronco ferroviario. Quel mio amico aveva già fatto in precedenza una di queste operazioni, mi pare con la Cassa di previdenza, e l'aveva fatta al 4 per cento; e aveva per un'altra Società ferroviaria ottenuto un anticipo di 10 milioni.

DI CAMBIANO. Non abbiamo mai fatta nessuna operazione al 4 per cento.

CRESPI SILVIO. L'hanno fatta ad un tasso superiore? Ne son ben contento, perchè lei viene in appoggio a quello che sto per dire. Invece il mio amico trattava colle Casse di risparmio e per la grossa sovvenzione, di circa 22 milioni, si sarebbe offerta, o per lo meno si sarebbe discusso, di fare la capitalizzazione non al 4 per cento ma al 3.85.

Or bene, onorevoli colleghi, quel mio amico mi ha affermato per iscritto che un mese fa, prima che venisse alla luce il disegno di legge del Governo sul monopolio delle assicurazioni, sono venute da Roma delle offerte per conto del futuro monopolio delle assicurazioni di capitalizzazione al 3 e mezzo...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chi è questo spudorato? Lo dica.

CRESPI SILVIO. Eccolo qua. Si tratta del gruppo finanziario che sta per costruire la ferrovia del Sangro!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. È uno spudorato! Nessuno me ne ha mai parlato! Ne dica il nome.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma ne dica il nome!

CRESPI SILVIO. Tanto meglio; prendo atto della smentita.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma intanto ne dica il nome!

CRESPI SILVIO. È il ragioniere Santo Andrea Firenze...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non l'ho mai sentito nominare.

CRESPI SILVIO. Sono stati i capi della Società che si dispone a costruire la ferrovia del Sannio, che sono andati a dire a questo mio amico che il Governo, che l'ente futuro di monopolio è disposto a fare la capitalizzazione al tasso del tre e mezzo per cento.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No, non è possibile!

CRESPI SILVIO. Ne prendo atto!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. E lei che è un industriale dice e crede a queste cose?

CRESPI SILVIO. Appunto perchè me ne sono meravigliato le dico, onorevole Nitti.

Ma la sua parola vale quella del mio amico! o l'uno o l'altro devono dare la prova!

GIOLITTI, *president'e del Consiglio, ministro dell'interno*. E lei dà retta al primo truffatore che si presenta?

CRESPI SILVIO. Ma tutto ciò prova pure irrefragabilmente qualche cosa, onorevoli colleghi! Prova che all'ombra del futuro monopolio di Stato si vogliono trattare degli affari, si vuol far ribassare il tasso, e tutto ciò influisce gravemente su tutti gli istituti bancari; influisce sulla Cassa nazionale di previdenza, che voi volete aiutare...

DI CAMBIANO. Questo è vero!

CRESPI SILVIO. È vero dunque, onorevole Ferrero di Cambiano.

Sarà una cosa fantastica, assurda finchè volete; ma che io credo fino a prova contraria; e voi vedete intanto onorevoli colleghi quanto sia pericoloso che il Governo si metta in un'impresa che prima ancora di agire compromette, deprime il mercato finanziario. (*Rumori*).

Ma andiamo avanti! Il numero 6 dice: mutui sopra proprie polizze di assicurazione, nei limiti del corrispondente valore di riscatto. Ed anche qui, onorevole ministro non c'è gran cosa da guadagnare, perchè ella m'insegna che i mutui sulle polizze si fanno al 5 per cento, ma è sempre una somma piccola...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Anche di più!

CRESPI SILVIO. Anche di più?

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Gli altri li fanno anche a più: noi li faremo a meno, e sottrarremo gli impiegati all'usura.

CRESPI SILVIO. Confortate dunque la mia tesi: che è difficile arrivare al di là del 3 e mezzo.

E poi: beni immobili urbani ecc. Ammettiamo anche il 4 e mezzo per cento!

E finalmente: in sovvenzioni agli operai ed agli impiegati dello Stato. E qui, onorevole Nitti, mi consenta un'altra critica sempre cortese.

Qui è la voce dell'esperienza che mi fa parlare.

Quando un impiegato si indebita col proprio principale, quello diventa un cattivo impiegato. E voi volete proprio eccitare, per l'interesse dell'ente assicuratore, volete

proprio eccitare gli impiegati dello Stato ad indebitarsi con lo Stato? Ma voi li eccitate al dolce far nulla, onorevole ministro! Fate un'opera che disgraziatamente devono fare spesso anche gli industriali, ma che, vi assicuro, per la mia poca esperienza, non prepara alcun profitto, anzi perdite certe in qualunque impresa (*Interruzioni*).

Precisamente! Gli impiegati si faranno aumentare gli stipendi per indennizzarsi delle somme impegnate pel famoso quinto. Resta dunque dimostrato che l'ente assicuratore di Stato non potrà impiegare la sua riserva matematica ad un tasso superiore al 3 e mezzo per cento, ed allora, riprendendo l'analogia, potremo dire che l'istituto di Stato potrebbe guadagnare per il primo decennio press'a poco ciò che nell'ultimo decennio hanno guadagnato le Compagnie; ma dovremo necessariamente levare dagli utili il mezzo per cento sulle riserve matematiche e poichè le riserve matematiche ammontano a 400 milioni, dobbiamo levare dal reddito industriale la cifra non indifferente di 2 milioni; ed allora ne consegue che l'utile industriale del monopolio di Stato, secondo ogni fondata previsione, per il primo decennio si risolverà, se si accettano i calcoli miei, nella seguente differenza: utili un milione; perdite due milioni; totale *deficit* generale un milione; e secondo i calcoli dell'onorevole Ancona, il monopolio di Stato finirà per avere una perdita di 350 mila lire all'anno.

E tutto ciò dato e non concesso che l'ente assicuratore di Stato faccia i suoi affari con la stessa attività e con la stessa economia con le quali li fanno e li hanno fatti le Società di assicurazione. Questi sono i calcoli che attendiamo di vedere confutati, queste sono le belle prospettive del monopolio.

Onorevole Presidente, se mi permette, desidererei riposare alcuni istanti.

Voci. Si riposi! si riposi!

PRESIDENTE. Riposi pure.

(*L'oratore si riposa*).

#### Seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Intanto approfitteremo di questo intervallo per procedere alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge già approvati dalla Camera per alzata e seduta:

Maggiore assegnazione sul capitolo numero 92 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910 11;

Proroga della facoltà accordata al Governo con l'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12:

Nuova proroga quinquennale dei tribunali misti (della riforma) in Egitto; e applicazione della legge egiziana sulla stampa ai cittadini italiani residenti nel Vice-Reame;

Istituzione di un secondo posto di chimico saggiaiore nel ruolo organico del personale della regia Zecca;

Annessione del comune di Capraia agli uffici giudiziari e finanziari di Livorno.

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Si riprende la discussione sul monopolio delle assicurazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Crespi ha facoltà di continuare il suo discorso.

CRESPI SILVIO. Onorevoli colleghi, ho cercato di dimostrare la necessità di fare dei conti, di fare un preventivo, ho cercato di dimostrare che Governo e Commissione preventivi non ne hanno fatti, ho dichiarato che attendo col massimo interesse i preventivi che si vorranno fare, ed ho lodato l'onorevole Carlo Ferraris, e mi sono riportato ai suoi calcoli, perchè egli è il solo che, dirò così, ufficialmente, abbia fatto un preventivo.

L'onorevole Carlo Ferraris, che ha compiuto il suo dovere di commissario della minoranza con quel valore che tutti gli riconoscono, ha presentato dei calcoli che io stimo degnissimi di grande considerazione, e che sottoscrivo a due mani (mi perdoni l'audacia, onorevole Carlo Ferraris). Egli ha messo la questione in modo che, a mio giudizio, è assai difficile confutare!

La logica delle cifre, onorevoli colleghi, è tale che serra i panni addosso a chiunque, ed ha serrato i panni addosso anche ai sostenitori del monopolio, i quali hanno finalmente compreso che non era possibile venire alla discussione di oggi senza la risposta preventiva all'onorevole Carlo Ferraris. Ed è comparsa ieri sera in un grande giornale.

Io non voglio fare qui polemiche giornalistiche, ma, poichè la risposta preven-

tiva è comparsa in un grande e stimato giornale, credo di non fare cosa men che lecita, anzi credo di compiere un dovere, parlando di un articolo, scritto con grande acume, sulla *Tribuna* di ieri sera.

Alla vigilia della disputa parlamentare su questo progetto di legge, la *Tribuna* pubblica, finalmente, un articolo per dimostrare quali saranno gli utili del monopolio.

L'articolo non è firmato... non c'è niente di male neanche in questo, onorevoli colleghi; però io vi faccio considerare una cosa curiosa. Di solito, quando si è proprio convinti di una tesi, gli articoli si firmano. Orbene, chissà perchè, tutti gli articoli che sono stati pubblicati da parte nostra sono firmati; e tutti gli articoli che sono venuti dai nostri oppositori non portano mai firma!... (*Commenti — Rumori*)

Così lasciano l'onorevole ministro, novello San Sebastiano, esposto alle frecce di tutti. È ben vero che l'onorevole ministro non ha paura delle frecce di nessuno!... (*ilarità*).

La *Tribuna* dunque stabilisce che il calcolo dell'onorevole Carlo Ferraris è completamente sbagliato. E fa un calcolo nuovo, dal quale risulta che nel primo anno vi saranno 80 mila lire di utili; salta il terzo e il quarto esercizio, mi pare, ed arriva al quinto con otto milioni e 360 mila lire di utili. Ma sapete, onorevoli colleghi, come è fatto questo calcolo? È fatto così: si comincia a stabilire che le spese d'amministrazione sono il 6 per cento invece dell'8 per cento, e si dice: ma il 6 per cento è già molto, perchè c'è una compagnia che ha il 3 per cento; ed è la Compagnia di Assicurazioni « La Milano », la quale, è vero, ha il 8 per cento; ma ciò perchè (tutti lo sanno) essa fa specialmente dei contratti di vitalizio dove il premio è unico e conseguentemente la percentuale delle spese diventa piccolissima. Ma guardiamo un'altra grande Compagnia, guardiamo la massima delle Compagnie operanti in Italia: quella delle Assicurazioni generali di Venezia. Troviamo l'8 per cento. Così per altra importantissima Società straniera, alla quale segue, se ben ricordo, la Fondiaria e la Popolare con il 6 per cento; ma viceversa questa poi aumenta le provvigioni.

Orbene, se voi farete un calcolo fra le spese e le provvigioni, vedrete che alcune compagnie mandano a provvigioni una parte delle spese; ed altre Compagnie mettono nelle spese di amministrazione una parte delle provvigioni; sicchè ne risulta poi sem-

pre che per tutte le grandi Compagnie le spese sono dell'8 per cento circa.

Ma io abbandono questo argomento, perchè non ha poi un grande interesse. Si tratta tutt'al più, tra i calcoli dell'onorevole Carlo Ferraris e i calcoli dell'articolista della *Tribuna*, di una differenza di circa 200 mila lire: 840 mila secondo l'onorevole Carlo Ferraris, e 640 mila secondo l'articolista della *Tribuna*.

Poi viene la cifra: « riserve e sinistri ». E qui l'articolista della *Tribuna* dice che non si può calcolare, come ha fatto l'onorevole Carlo Ferraris, che le riserve e i sinistri ammontano all'80 per cento, ma afferma che ammontano solamente al 70 per cento.

Onorevoli colleghi, era più semplice dire addirittura che ammontano al 50 per cento! Ma io mi son dato carico di vedere un po', per quanto il tempo me lo ha consentito, cosa sono veramente le cifre delle riserve e dei sinistri; e per averle ho calcolato da una parte i premi incassati e dall'altra parte ho sommato insieme la quota dei premi passata alle riserve matematiche e la parte assorbita dai sinistri o dai riscatti.

Orbene, a me risulta che nel 1905, mentre si avevano 45 milioni di premi incassati, ammontavano a 46 milioni e 714 mila lire le riserve e i sinistri: quindi non avevamo l'80 per cento dell'onorevole Carlo Ferraris, ma il 103 per cento. Nel 1906, ripetendo lo stesso calcolo, mi è risultato che si è avuto il 100 per cento; nel 1907 il 101 per cento, nel 1908 il 104 per cento e nel 1909 il 101 per cento.

Ma, onorevoli colleghi, io non voglio dire che sia tutto oro quel che riluce, e voglio fare anch'io uno scarto su queste cifre, è certo però che il calcolo dell'80 per cento dell'onorevole Carlo Ferraris, che è stabilito secondo tutti i calcoli attuariali, è il solo calcolo che si possa ammettere, anche se si vuol fare l'ipotesi la più favorevole alla tesi del Governo.

Che se invece si vuol fare l'ipotesi contraria, dovremmo arrivare al cento per cento; nel qual caso l'utile industriale delle Compagnie sarebbe dato solamente dall'impiego delle riserve matematiche, dalla remunerazione del capitale! A parte le spese generali!

Dunque non posso assolutamente ammettere il conto portato avanti dalla *Tribuna* la quale evidentemente, per comodo di polemica, sia pure contabile, porta le riserve dall'80 per cento al 70 per cento.

Ma c'è di più: essa calcola le provvigioni al 25 per cento.

Orbene, voi ricordate onorevoli colleghi, che lo stesso ministro Nitti ha detto che pel primo anno tutto il premio va in provvigione e spese di produzione. E allora, con che coraggio si viene a calcolare la provvigione del primo anno al 25 per cento?

Dunque questo calcolo è fatto per comodo di polemica, per difesa dell'ultim'ora; ma noi non possiamo assolutamente ammetterlo.

Il solo calcolo a cui possiamo prestar fede è quello fatto dal commissario onorevole Ferraris cogli apprezzamenti che l'accompagnano.

L'onorevole ministro lo distruggerà se potrà; ma fino a prova contraria, quel calcolo noi lo dobbiamo accettare. E non è solamente calcolo credibile, ma è calcolo roseo, calcolo poetico, onorevoli colleghi. Lo ha detto l'onorevole Carlo Ferraris, e tutti dobbiamo considerarlo tale, non fosse che per la sua prima cifra, la cifra di base.

L'onorevole Carlo Ferraris *d'emble*, sostiene che nel primo anno l'ente assicuratore di Stato possa fare 200 milioni di produzione.

Ma è mai possibile supporre una cifra simile, quando tutte le Compagnie riunite fanno solo 250 milioni?

Lascio a voi considerare la difficoltà di radunare tutta l'organizzazione necessaria, di fare tutta la *réclame*, di preparare tutto quell'insieme che non si potrebbe che inventare dallo Stato italiano. L'onorevole Nitti sarà il taumaturgo; ma, siccome ai taumaturghi io non ci credo, aspetto di vederlo all'opera!

Ed ora verrò a discutere molto rapidamente delle questioni contenute nei singoli articoli. Qui abbiamo davanti un disegno di legge di 25 o 26 articoli che, secondo me, si prestano ad una dozzina di emendamenti ciascuno!

Nessuno vorrà fare dell'ostruzionismo; non v'è la più piccola ombra di dubbio! Ma ricordo che tutte le grandi discussioni sono andate così. Si è fatta la questione generale, e si sono tratteggiate le principali questioni che risultano dagli articoli, per poi venire, nella discussione degli articoli, a svilupparle e per poi fare quegli emendamenti che, di solito, un Governo cortese e sollecito, come il presente, del bene del paese, se ragionevoli, accetta.

Ora proprio per il primo articolo del disegno di legge, faccio una riflessione di sfug-

gita; ma desidero su di essa una dichiarazione esplicita dall'onorevole ministro.

Non ho ancora capito bene se l'ente autonomo di Stato emetterà delle polizze garantite dallo Stato. (*Commenti*).

Si o no?

L'onorevole ministro tace! (*Clarità*).

FRADELETTO. Non ci hanno pensato!

CRESPI SILVIO. Non sapete se l'ente autonomo di Stato deve emettere delle polizze garantite dallo Stato? Ma allora, quale garanzia date alle polizze? I cinque milioni? Ma allora sarà una società come tutte le altre! Ma la volete dare la garanzia di Stato? Io non capisco più niente! Si o no?

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Continui! continui!

CRESPI SILVIO. Insomma, si o no? (*Commenti*). Allora è garanzia fino ad un certo punto! (*Si ride*).

Dunque le polizze sono garantite fino ad un certo punto! Si tratta di una istituzione autonoma che ha 5 milioni a sua disposizione. Allora non è più un ente statale; è un ente messo lì in qualche modo, il quale mette fuori un capitale nuovo di 5 milioni e farà anche lui quello che potrà. (*Commenti*).

Questo ente però sopprime tutti gli altri enti concorrenti. Ma allora non è più lo Stato né un ente statale, bensì un gruppo d'impiegati di Stato... fino a un certo punto! e quindi cade tutto il ragionamento dell'onorevole Bonomi.

La garanzia dello Stato è dunque necessaria. Ma poi è questo ente posto sotto la vigilanza del Ministero di agricoltura, industria e commercio? Il ministro ne risponde? E quali funzioni di direzione vi ha?

Son tutti punti interrogativi su cui attendo la risposta. Saranno ingenui, ma perdonatemi perchè non sono competente.

Vengo ad un'altra questione importantissima. Cogli emendamenti della Commissione si permettono i contratti all'estero e quindi io mi domando se piuttosto di un monopolio non si abbia che la soppressione delle Compagnie nazionali.

In fatti le Compagnie estere stabiliranno un'agenzia in tutti i paesi di confine, vi costruiranno magari degli alberghi, dove faranno venire le persone che poi si assicurano (e l'onorevole ministro che è stato a Essen non ignora che vi son case industriali, le quali hanno alberghi per i clienti: è un mezzo di concorrenza come un altro) e

quindi non è chi non veda il pericolo che corre l'ente assicuratore; lo chiamo così poichè, dal momento che non so se le polizze saranno garantite dallo Stato non oso più parlare di monopolio statale!

Tolto il reato di assicurazione, punibile col carcere, quale era stabilito nel primitivo disegno di legge ministeriale, si è però naturalmente cercato ostacolare la produzione delle Compagnie estere in Italia, colpendo con multe gli agenti.

Ma evidentemente gli agenti saranno persone che non hanno nulla da perdere, e quindi le multe andranno in fumo!

Ma si dice poi: il cittadino italiano, che si assicura all'estero, non avrà le garanzie di colui che si assicura all'ente italiano!

A me non pare sia così.

Infatti (a parte la serietà indiscutibile dei tribunali stranieri) come son convinto che, nel caso si consideri reato l'assicurazione fatta all'estero, sia possibile eludere la legge aprendo un conto corrente con una banca estera e facendo fare l'assicurazione dalla banca, come prima obbligata, in testa dell'assicurato, — così credo che il cittadino italiano che si assicura all'estero, possa ottenere in Italia la garanzia di questa sua assicurazione, e farla valere davanti ai nostri tribunali, poichè una volta che l'assicurazione all'estero è lecita, deve esser anche lecito, finchè non vi sia un apposito articolo di legge che lo vieti, ottenere la garanzia dell'assicurazione fatta all'estero.

E quindi ecco che gli assicurati italiani potranno anche avere una vera e propria garanzia italiana. (*Commenti*).

Ma andiamo avanti!

Riguardo alle eccezioni ammesse mi piace di soffermarmi su quella stabilita per le Società di mutuo soccorso non aventi scopo di speculazione, che assicurano un capitale non superiore a lire 1,000 o una rendita non superiore alle lire 400 annue ai loro soci.

Ma, onorevole ministro, se una Società di mutua assicurazione avrà diverse polizze su una sola testa, che cosa succederà? Potrete voi impedirlo?

Ma andiamo avanti ancora.

Vi sono i contratti vitalizi stipulati a norma dell'articolo 1789 e seguenti del Codice civile, e quindi anche a norma dell'articolo 1793 per il quale articolo la rendita vitalizia si può costituire a favore di più persone. E allora può succedere che si faccia da una banca un contratto vitalizio a favore di più persone a norma degli articoli 1789 e 1793 combinati. È questo reato,

o non è? È atto assicurativo proibito dalla legge o è permesso dalla legge?

Vedete, onorevoli colleghi, quanta materia di studio vi è ancora in ognuno di questi articoli, e come è necessario di ponderare bene tutta questa legge.

E andiamo avanti.

Mi piace che il Governo abbia accettato la proposta del Consiglio di amministrazione in quella forma che io avevo suggerito, quando fui chiamato dalla Camera a fare parte della Commissione per lo studio del progetto Gianturco sulle ferrovie, cioè abbia ammesso il Consiglio di amministrazione composto in parti eguali da funzionari dello Stato e da quattro cittadini funzionari.

Ma fate un esame di coscienza, onorevoli colleghi, chi è che può accettare la carica di consigliere di amministrazione? Accetteranno soltanto le persone che non hanno niente da perdere, perchè v'è una grave comminatoria contro questi poveri consiglieri di amministrazione, quella dell'articolo 15, che stabilisce che essi saranno responsabili solidalmente dell'impiego dei fondi. (*Interruzioni*).

Ora vedete un po' tutta la struttura di questo disegno di legge, che crea un direttore generale, il quale si regolerà come si regola un direttore generale delle ferrovie, un Consiglio di amministrazione che sarà necessariamente in sottordine, ma che viceversa dovrà rispondere in solido. Voi troverete certamente delle persone degnissime, però se domandaste a me di entrare in quel Consiglio di amministrazione...

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Non c'è pericolo, e poi lei è deputato.

CRESPI SILVIO. Ad ogni modo io non accetterei, salvo mi desse di volta il cervello!

E vi è un'altra grossa questione, (come vedete sorvolo!) quella dell'approvazione dello statuto.

Lo statuto è la legge fondamentale dell'ente assicuratore. Quando questo è un ente assicuratore di Stato, è mai possibile che lo statuto sia formato dal Consiglio d'amministrazione? Ma quando mai è successo che un Consiglio di amministrazione formi lo statuto della Società? Qui si dice semplicemente: il Consiglio di amministrazione propone lo statuto organico dell'ente. S'intende che esso deve poi essere approvato dal Parlamento? No! E allora sarà promulgato per decreto reale? Dunque tutto è sot-

tomesso al potere esecutivo; ed è sottomessa al potere esecutivo anche la formazione delle tariffe, come è detto chiaramente in un articolo della legge. Ma queste tariffe che cosa sono? Sono un reddito dello Stato in corrispettivo di un servizio. E allora sono una tassa. E allora perchè non vengono sottoposte all'approvazione del Parlamento?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nè l'uno nè l'altro.

CRESPI SILVIO. Si tratta di una cosa assolutamente nuova? Io non sono competente in diritto costituzionale: ma mi pare proprio che qui si tratti di tariffe di Stato che si risolvono in vere e proprie tasse perchè sono introiti del tesoro che hanno un corrispettivo (*Commenti*).

La tassa è il corrispettivo del servizio reso dallo Stato e non può non essere approvata dal Parlamento. Perchè ci avete sottoposto anche recentemente le tariffe telegrafiche e telefoniche e ci volete sottrarre quelle dell'assicurazione?

Qui vi è dunque flagrante violazione degli articoli 10 e 30 dello Statuto.

La questione degli impiegati. « Gli impiegati dell'Istituto non sono nè potranno essere equiparati agli impiegati dello Stato ».

La risposta l'ha data già l'onorevole Turati in un suo eloquente discorso.

Verrà presto il momento in cui gli impiegati dell'ente assicuratore verranno, colle loro brave leghe di resistenza, colla loro federazione a dire: ma perchè non dobbiamo essere paraggiati agli altri impiegati dello Stato? E allora tutto l'articolo andrà per aria e voi avrete un'altra burocrazia da aggiungere a quelle che avete di già.

CAMPANOZZI. Li organizzeremo noi.

CRESPI SILVIO. Gli agenti produttori! Questi non devono avere stipendio. Ma io domando a quanti si intendono di assicurazione se non sia vero che la maggior parte degli agenti produttori abbiano lo stipendio. Tutti gli agenti produttori, dopo un esperimento, sono assunti fissi e godono del loro stipendio. Ed allora come potete voi contare con fondamento su di essi se li tratterete solo a provvigione?

Si era fatta la trovata di aiutare l'ente assicuratore mediante una schiera innumerevole di agenti produttori, che erano « i ricevitori del registro, gli agenti delle imposte, gli ufficiali ed agenti postali di qualunque categoria, i notai, i segretari ed agenti comunali ».

La Commissione ha tolto di mezzo una gran parte di costoro, e consento pienamente

nella riduzione perchè non era ammissibile che, quando si andasse a discutere con l'agente delle imposte o del registro, si dovesse, per rabbonirlo, fare, ogni volta, una polizza di assicurazione.

Ma voi già immaginate quale potrà essere l'opera di un personale che è già retribuita per altri fini.

Credete voi di fare un buon affare? Io vi dico, sull'esperienza di tutti gli assicuratori, che gli agenti che proponete, ossia i segretari comunali e i notari, sono stati tante volte richiesti insistentemente dalle Compagnie perchè si occupassero di produzione di assicurazione sulla vita con promessa di larghe provvigioni e hanno fatto sempre fiasco, e lo faranno anche con voi.

Non contateci, onorevole ministro, levate tutto intero l'articolo. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio*).

Io credo che dovremo levarli tutti, ma intanto cominciamo da questo.

■ C'è poi la questione degli utili. Gli utili dell'ente assicuratore dovranno essere stabiliti per il bilancio che vedremo a suo tempo e che sarà sottoposto, fino ad un certo punto anche questo, al Parlamento. Ma intanto si cominciano a stabilire per legge due grandi vantaggi a favore dell'Istituto di assicurazione, cioè la riscossione dei premi mediante le agenzie d'imposte, degli uffici di registro, ecc., e la franchigia postale e telegrafica.

Onorevole Calissano, si consoli, ella dovrà iscriver al passivo del suo bilancio un milione o un milione e mezzo a vantaggio dell'Istituto assicuratore.

L'onorevole ministro mi dice sempre di no e va bene. Il futuro deciderà fra di noi.

Ma a me pare che si corra un altro grave pericolo.

Perchè volete voi continuare a confondere tutti i bilanci dello Stato italiano? Ma lasciate *unicuique suum*, a ciascuno la sua parte di entrata e di spesa; se no, non capiremo più nulla.

Avremo le ferrovie che s'intrecciano con le poste: le poste che s'intrecciano coi lavori pubblici e coll'agricoltura, ed allora dove andrà il controllo parlamentare?

Onorevole ministro, proprio, a nome della chiarezza e della sincerità dei bilanci, vi prego di rinunciare a questo articolo, s'intende, con tutti gli altri, a cominciare dal primo.

Nell'articolo 21 è data un'altra prova dell'enorme fretta colla quale è stato compi-

lato il disegno di legge. Dico semplicemente fretta, perchè l'onorevole Giolitti ha preannunziato il disegno di legge quando è stato incaricato di risolvere la crisi. Poi lo ha riannunciato solennemente nel suo programma di Governo. L'onorevole Nitti ce ne ha poi parlato diffusamente il 13 maggio, ed invece lo stesso ministro Nitti ha presentato il disegno di legge solamente il 3 di giugno. E noi siamo costretti a discuterlo così a tamburo battente sotto la canicola. (*Commenti*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sono due ore che parla!... (*Siride*).

CRESPI. La parola *fretta* io l'adopero dunque invece di un'altra perchè avete avuto due mesi a vostra disposizione! Ma vedete che cosa era avvenuto! Dice l'articolo: « È ammesso per i soci delle imprese tontinarie o di ripartizione nazionali il diritto a recesso, che può essere esercitato entro un mese dalla data del regio decreto, che istituisce la gestione straordinaria ». (*Interruzioni del ministro di agricoltura e commercio*).

Nell'articolo antecedente era stabilito che il commissario dovesse procedere all'accertamento della situazione patrimoniale. Ora come era possibile esercitare il recesso prima di conoscere la parte che sarebbe toccata a ciascun socio? Ora giustamente la Commissione ha corretto, ed è una delle poche cose buone, me lo consenta l'onorevole Giovanelli, che ha fatto. Ma ciò dimostra con quanta diciamo *fretta* è stato steso questo disegno di legge. (*Commenti — Interruzione dell'onorevole ministro di agricoltura*).

Ma non è possibile negare che tutto il disegno di legge, così come è compilato, sia una cosa che possa dar luogo ad una grande quantità di questioni e di liti giudiziarie...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Se mi rimproverano proprio questo!

CRESPI SILVIO. Negò anche questo l'onorevole Nitti! Egli ha negato che fosse cosa complessa il disegno di legge, ha detto: è cosa tanto semplice che non vi saranno più obiezioni! Ora io vorrei sperare, per l'affetto che porto all'onorevole Nitti, che dopo di me, che parlo da oltre due ore, non vi saranno più opposizioni. Ma credetemi anch'io, questa volta, di essere cattivo profeta!

« I provvedimenti del Ministero, menzionati nel presente titolo (dice l'articolo 23) potranno essere esclusivamente impugnati

con ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato». Ma questo non vi sembra eccessivo, onorevoli colleghi?

Ma la materia che comprende questo articolo deve essere enorme. Perché volete togliere la possibilità di ricorso all'autorità giudiziaria?

Anche qui sorge un altro gravissimo dubbio, anche qui mi pare che si voglia commettere una vera coazione di fronte ai cittadini assicurati. (*Commenti*).

E poi vi è l'articolo 24-bis: « Qualora si rilevino differenze notevoli nell'uno o nell'altro di questi elementi, il Ministero di agricoltura, industria e commercio procederà alla revisione immediata del calcolo delle riserve, contestando all'impresa assicuratrice le differenze rilevate e promuovendo all'uopo le eventuali reintegre ». Ma poi che cosa succederà? Reintegrerete voi le eventuali deficienze? E se sì, dove andrà tutta l'economia del vostro disegno di legge?

E finalmente veniamo all'articolo 24-ter, introdotto dalla Commissione. Articolo che vuole salvare gli interessi degli assicurati. Ed anche questo è gravissimo argomento che mi sembrava dovesse essere veramente maturato.

Badate, onorevole ministro, io non mi lamento che voi abbiate presentato ora questo disegno di legge e lo abbiate portato rapidamente all'esame della Camera. Dovevate anzi presentarlo prima; ma ora non potevate fare diversamente. Voi avevate lesi troppi interessi, ma il peggiore servizio che avreste potuto rendere al capitale italiano sarebbe stato quello di lasciarlo nell'incertezza.

Io vi do lode, sinceramente, vi applaudo anzi per avere anche forzato un po', se volete, la discussione, pur di venire subito al sì o al no su questa importantissima materia che mi pare nessuno possa negare interessi tutte le forze vive del paese. Perché tutte le forze vive del paese dipendono in un modo o nell'altro dal mercato monetario e perché questo disegno di legge ha una grande influenza sul mercato monetario. (*Commenti*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Nessuno!

CRESPI SILVIO. Per questo avete fatto bene a portare avanti la discussione della legge.

Ma voi dovevate venire qui con qualche cosa di più preciso, perché, onorevole Nitti, questo articolo 24-ter corrisponde ad una promessa di questo genere, come se voi, per

esempio, voleste espropriare il mio stabilimento e credendo di darmi un'indennità, anzi non parliamo d'indennità, ma credendo di fare opera giusta, diceste a me cotoniere, che tanto vi ringrazierei della monopolizzazione della mia industria (*Si ride*), veniste a dire a me cotoniere: va bene, noi vi porteremo via tutta la merce a prezzo di costo industriale, e vi lasceremo tutto il macchinario coll'obbligo di non adoperarlo.

Ora sarebbe giusto questo, onorevoli colleghi?

Ma tutti gli interessi perduti, tutte le capitalizzazioni avvenute, tutte le spese di avviamento commerciali dove andranno a finire? Ed è perciò che voi non vi dovete meravigliare, se questo articolo 24-ter rimarrà nella legge e basta.

Voi qui vendete il sole di luglio, permettetemelo, onorevole Giovanelli: nessuno si varrà di questo articolo, altro che colui il quale cercherà, o in un modo, o nell'altro, di frodare lo Stato.

E questo anche in perfetta buona fede: perché supponete che un istituto assicuratore abbia alla testa amministratori i quali vogliono valersi di questo articolo 24-ter; ebbene, è umano che il direttore vi si opponga perché si capisce (lo ha detto l'onorevole Nitti e lo ripetono tutti) che anche tutte le agitazioni siano promosse specialmente dagli agenti e direttori delle Compagnie.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. E questo è vero.

CRESPI SILVIO. Almeno su qualche cosa siamo d'accordo.

Che cosa volete poi che importi ai capitalisti delle Compagnie estere se vengono aboliti, soppressi, gli affari in Italia, quando possano esercitarli al confine? Importa ciò moltissimo agli agenti e direttori di quelle Compagnie.

Io conosco un agente di queste Compagnie estere operanti in Italia che guadagna qualche diecina di migliaia di lire all'anno e, poveretto, se vedeste in questi giorni come è conciato!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ne ho visti parecchi!

CRESPI SILVIO. Tanto meglio se ne ha visti anche lei! Siamo d'accordo anche in questo.

Ora è naturale che tutta questa gente cerchi di ostacolare la cessione del portafoglio. Tutta questa gente è interessata a mantenere il proprio posto e quindi farà ogni sforzo perché la cessione del portafoglio

glio non avvenga ed influirà sugli amministratori i quali, come avviene in tutte le società anonime, si lasciano influenzare dai direttori generali, che assumono sopra di loro tutte le responsabilità possibili ed immaginabili, salvo poi a non potere rispondere del proprio operato. Ed allora l'articolo 24-ter non sarà applicato. E noi vedremo le Compagnie di assicurazione liquidare lentamente il loro portafoglio: in primo luogo, per volontà e per interesse dei capi del personale; in secondo luogo, per la difficoltà di smobilizzare le riserve.

Infatti, onorevole ministro, voi m'insegnate, come possono insegnarmi anche gli onorevoli colleghi, che le riserve delle Compagnie di assicurazioni non sono tutte investite in titoli; moltissime riserve sono investite in stabili.

Ora come mai si potrà da un momento all'altro gettare sul mercato tutti gli stabili che sono di proprietà delle Compagnie? Ne verrebbe un enorme deprezzamento della proprietà fondiaria. (*Interruzioni*).

E le Compagnie resisteranno più che potranno. Il vantaggio di queste compagnie è di continuare a tenere il proprio portafoglio e quindi non sarà applicato l'articolo 24-ter.

Vi sono poi quelle Compagnie che non hanno le riserve matematiche in ordine ed allora l'onorevole ministro lancerà loro tutti i fulmini del suo Ministero. Ma ciò non servirà a niente, se non reintegrerà le riserve.

Ma in tutto ciò chi soffre? Perché qualcuno in questi casi deve pur soffrire! Soffrono gli assicurati, i quali non possono a meno di vedere un grave pericolo nella liquidazione del portafoglio; tanto più se è giusto il ragionamento dell'onorevole ministro che la liquidazione di un portafoglio equivale, nella maggior parte dei casi, ad un fallimento.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Quando ho fatto questo ragionamento?

FERRARIS CARLO. Nella risposta a me.

CRESPI SILVIO. Lo ha detto rispondendo al quesito.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma non in questo senso che mi attribuisce l'onorevole Crespi.

CRESPI SILVIO. In questo senso preciso. (*Commenti*).

Dunque, onorevoli colleghi, noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che ha bisogno di un lungo studio, perchè

manca, a parer mio, di preparazione, ed è mancanza così grande che non ne riscontro esempio in nessun'altra discussione parlamentare.

E giunto a questo punto, onorevoli colleghi, io mi debbo domandare: perchè se l'onorevole ministro non può ancora o non vuole dimostrare (lo dimostrerà poi?) che c'è un utile, se non può dimostrare che l'utile sia sufficiente per recare un valido aiuto alle pensioni operaie, perchè il Ministero Giolitti ha fatto un caposaldo del suo programma del monopolio delle assicurazioni di Stato? È una domanda che è logica, onorevole Giolitti. Nessuno di noi vuole entrare nel suo cervello...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'hanno capito tutti! Lei è il solo che afferma di non averlo capito.

CRESPI SILVIO. Sarò un ignorante, ma non l'ho capito.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Me ne rinceste.

CRESPI SILVIO. Ho capito che volete devolvere a favore d'una amministrazione di Stato un utile ipotetico. Ma ritenendo che l'utile non ci sia, e non avendo udito alcun ragionamento, suffragato da cifre, il quale mi dimostri che quest'utile ci sarà, (*Approzzioni*) così, onorevole Giolitti, potrò dichiararmi il più grande ignorante della madre terra; ma ho ragione di dire che non ho capito il suo pensiero. (*Approzzioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Me ne rinceste; ma non posso contraddirla. (*Ilarità e commenti*).

CRESPI SILVIO. Non è cortese, onorevole Giolitti! Lei non può contraddirmi che io non possa capire; ed allora lei non può nemmeno contraddirmi che io non abbia capito le ragioni per cui lei cerca di turlupinare il pubblico italiano. (*Approzzioni da alcuni banchi e clamori da altri*).

Mi duole di dovere scambiare certe frasi con l'onorevole Giolitti; frasi che tanto mi dolgono; perchè io ho avuto sempre di lui il più grande rispetto; e non m'aspettavo da lui una frase tanto scortese.

Ma torniamo in calma e vediamo quali saranno i perchè, i possibili perchè.

S'è parlato d'un accordo assicurativo Bissolati-Giolitti: cosa che assolutamente non credo. Tanto l'onorevole Giolitti, quanto l'onorevole Bissolati, sono due personalità così elevate, che se soltanto il dubbio sulla

convenienza di un disegno di legge, pur fra loro combinato, potesse sorgere...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Neppure combinato. Lo avevo già proposto allo studio sotto il mio precedente Ministero. Non è una improvvisazione.

CRESPI SILVIO. Si dice che sia stato presentato questo disegno di legge, per salvare la Cassa Mutua Pensioni di Torino. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*).

Va bene!... Siccome bisognava venire alla liquidazione, per non far fare brutta figura ai compagni socialisti... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

E tiriamo pur via!

Come argomento più serio, si dice che questo disegno di legge sia stato presentato per tenere in patria il capitale che, in buona parte, emigra all'estero: perchè le maggiori Compagnie d'assicurazioni operanti in Italia sono estere; e, come tali, potrebbero portare all'estero il capitale che gli italiani assicurati pagano.

A farlo apposta, le cifre smentiscono, nel modo il più brillante, questa affermazione.

È vero perfettamente il contrario. Badate: qui siamo ancora di fronte a cifre inconfutabili.

Le riserve matematiche delle Compagnie estere d'assicurazione ammontano a lire 245.312,222. Ammontavano, per dir meglio, a questa cifra, il 31 dicembre 1909.

Questa stessa cifra è stata citata, mi pare, dall'onorevole Bonomi, e desunta dal disegno di legge Raineri-Fani-Tedesco.

Di questa somma sono depositate alla Cassa depositi e prestiti, investite in titoli di Stato, giusta l'articolo 145 del codice di commercio, lire 197,472,007; ne rimane dunque libera la disponibilità di lire 47,840,215.

Ora, se calcolate che le anticipazioni fatte su polizze da Compagnie estere variano nella misura dal 5 al 15 per cento (e probabilmente sono più nella misura del 5 che del 15 per cento) voi dovete detrarre per anticipazioni fatte in Italia almeno 24 o 25 milioni, ed allora restano 22 milioni.

Io richiamo la vostra attenzione sui magnifici palazzi che adornano tutte le città d'Italia, come proprietà delle Compagnie estere a cominciare dal palazzo in piazza Venezia a fianco del Monumento di Vittorio Emanuele II, e ditemi voi se non vi pare assolutamente provato che tutti i beni immobili che possiedono le Compagnie estere in Italia non abbiano essi un valore notevol-

mente superiore ai 22 milioni? ed allora è dimostrato che le Compagnie estere hanno impiegato qualche cosa di più delle loro riserve in Italia. (*È vero!*)

E' anzi probabile che le Compagnie estere abbiano impiegate in Italia le somme corrispondenti ai premi percepiti e a qualche parte degli utili.

Si capisce, onorevoli colleghi, il fenomeno dei bilanci perdenti delle Compagnie estere: queste Compagnie non sono altro in fondo che dei grandi Istituti bancari, che fanno delle grandi operazioni bancarie; le Compagnie estere sanno benissimo che nei paesi giovani le operazioni bancarie si possono fare in modo sicuro ad un tasso più elevato che nei paesi più ricchi e più evoluti.

Tanto è vero che vi sono banche francesi ed inglesi che operano largamente, ad esempio, nella Repubblica Argentina, e tutti sanno che, mentre da noi sarebbe usuraio l'interesse del 7 o 8 per cento, è l'interesse corrente nei paesi nuovi e specialmente nell'Argentina.

Le Compagnie estere vengono fra noi precisamente a cercare dei buoni impieghi di capitali e questo è principalmente il loro guadagno.

E poi le Compagnie estere fanno i grossi utili in fatto di assicurazione contro gli infortuni e contro gli incendi; e qui siamo d'accordo con l'onorevole Nitti, che l'affare buono è quello degli incendi e voi dovevate incominciare da essi.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo proponga lei.

CRESPI SILVIO. Ha ragione dunque l'onorevole Nitti deputato, ed ha torto l'onorevole Nitti ministro. Vedi discorso del 12 giugno 1909. (*Ilarità*).

Ma a proposito di capitali esteri, permettetemi che io non lasci passare una frase dell'onorevole Giovanelli perchè egli nella sua relazione dà una botta al capitale estero e quasi si gloria che esso resti fuori d'Italia: è il grido « Va' fuori d'Italia! ».

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore*. Non ho detto questo.

CRESPI SILVIO. È stampato nella relazione: tutti hanno lette le parole sul capitale estero.

Ora è proprio in questo momento in cui attraversiamo una crisi industriale così intensa; è proprio in questo momento in cui tutti facciamo fervidi voti, in cui noi ci sforziamo di risollevarci l'agricoltura e specialmente l'agricoltura del Mezzogiorno; è

proprio in questo momento in cui tutti sentiamo il bisogno di nuove forze, di nuovi capitali, che si deve anche lontanamente toccare al capitale estero e mandarlo fuori d'Italia? È un vero delitto di lesa patria. (*Rumori — Interruzioni — Approvazioni*).

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore*. Non l'ho mai detto!

CRESPI SILVIO. Ed il capitale estero che si manda dai nostri emigranti in Italia?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma qui è capitale raccolto in Italia.

CRESPI SILVIO. Va bene, e quello è capitale estero raccolto all'estero a cominciare da quello dei nostri emigranti, (*Interruzioni*) e sono milioni e milioni. Se non vi fossero, onorevoli colleghi, i milioni di utili fatti all'estero dagli italiani, e non vi fossero i milioni di utili fatti all'estero dai forestieri, che vengono in Italia sotto la forma di risparmio degli emigranti e di industria dei forestieri sarebbe la nostra bilancia finanziaria in pareggio? (*Commenti — Rumori — Interruzioni*).

E se il monopolio, invece di dare degli utili, darà delle perdite, non vedremo allora sfumare il capitale dello Stato, il quale non andrà più nè in paese nè all'estero; andrà semplicemente in fumo? (*Commenti*).

E si dice: vogliamo costituire un grande ente finanziario per aver sotto mano un forte capitale nei momenti di bisogno...

GIOVANELLI EDOARDO, *relatore*. E chi l'ha detto?

CRESPI SILVIO. ...un forte capitale che non possa essere sottratto nei momenti di bisogno. (*Commenti*). Perchè, onorevoli colleghi, voi m'insegnate che i depositi di centinaia di milioni delle Casse di risparmio postali e della Cassa depositi e prestiti possono essere levati allo Stato. Ciascuno che faccia un deposito presso la Cassa depositi e prestiti, se non è vincolato per legge o contratto può andarlo a ritirare. E ciascuno che faccia un deposito presso la Cassa postale di risparmio può andare a ritirarlo quando meglio crede. Se invece il capitale affluisce alla Cassa dello Stato sotto la forma di premio d'assicurazione, è vincolato all'assicurazione (salvo il caso di riscatto, pel quale anche il capitale pagato sotto forme di premi potrebbe essere richiamato), e dicono che lo Stato potrebbe adoperarlo in caso di bisogno!

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Allora prendiamo le riserve matematiche.

CRESPI SILVIO. Ma a me pare che sarebbe assai pericoloso fare un'affermazione simile, perchè essa lascia adito alla possibilità che si possano toccare le riserve.

Ora le riserve sono assolutamente intangibili. Se voi lasciate comprendere che in un momento di bisogno le vorreste toccare, che potreste mettere mano alle riserve, allora addio fiducia nell'ente di Stato!

*Voci*. No, no.

CRESPI SILVIO. E andiamo avanti. Si dice: noi vogliamo l'ente assicuratore per eccitare alla previdenza. Questa è la grossa questione sulla quale l'accordo non sarà mai possibile.

Io ho incominciato il mio discorso col dire che se si costituisse un ente assicuratore concorrente alle attuali Società, che facesse da calmiera alle attuali Società, io sarei d'accordo. Perchè allora avremmo l'eccitamento alla previdenza: le Compagnie di assicurazione sarebbero obbligate a diminuire le tariffe, in primo luogo; e secondariamente a far lavorare di più i propri agenti produttori (è evidente). Questi andrebbero in cerca di un maggior numero di assicurati, forzerebbero la macchina al massimo, porterebbero al massimo la loro produzione.

Ed ecco veramente l'eccitamento alla previdenza. Ma quando costituite il monopolio e volete tutte le assicurazioni allo Stato, a me pare che l'eccitamento alla previdenza debba proprio operarsi a rovescio e ciò per dei motivi che mi sembrano abbastanza seri.

Intanto l'assicurazione per solito è una cosa segreta; non sono segrete le piccole assicurazioni, le assicurazioni popolari perchè al piccolo impiegato o all'operaio poco importa di far sapere che ha una polizza di 1,500 o 2,000 o di 3,000 lire; invece il proprietario, l'alto impiegato, colui che fa grossi guadagni, non fa mai sapere se ha o meno una polizza d'assicurazione; e verrà a dirlo a voi Stato perchè gli aumentiate la tassa di ricchezza mobile o perchè i comuni gli aumentino la tassa di famiglia?

È naturale quindi che tutto questo ostacoli la produzione. Ma poi chi potrà giurare che lo Stato non toccherà le riserve in un caso di vero bisogno? (*Interruzioni — Rumori — Commenti*).

Ma perchè si fanno le assicurazioni? Perchè nel caso dell'assicurazione vi sono due garanzie, la garanzia data dallo Stato il quale ha vincolato i titoli presso la Cassa depositi e prestiti e la garanzia che dà l'ente assicuratore con tutte le altre sue riserve

e col suo capitale di impianti e di utili accumulati. (*Interruzioni*).

Per ora lo Stato non dovrebbe mettere da parte che il 7 per cento delle riserve, tuttavia il dubbio è grave, specialmente in caso di rivoluzione o di guerra. (*Interruzioni — Rumori*).

Onorevoli colleghi, guardate che cosa succede in Francia in questo momento. In Francia si sono applicate le leggi sulle pensioni operaie delle quali ha parlato l'onorevole Bonomi; or bene, contro ogni aspettativa in quello Stato, che pure ha avuto dei ministri socialisti, c'è una propria e vera sollevazione delle masse operaie contro la applicazione delle contribuzioni forzate per le pensioni.

CABRINI. Per l'argomento che avete addotto poco fa.

CRESPI SILVIO. Sicuro, perchè hanno paura che lo Stato prenda i quattrini; così dicono i socialisti francesi e credo che lo abbia detto anche l'onorevole Bonomi; (*Interruzioni*) perchè temono lo scrocco ed in fondo in fondo non hanno poi tutti i torti, perchè molti sono stati i casi in cui lo Stato francese si è appropriato i beni dei privati, le riserve e i beni destinati a sovvenire il culto e via dicendo. (*Interruzioni*).

Tutto ciò rende il meccanismo delle pensioni operaie dubbioso per gli operai francesi e tuttociò potrà rendere, da noi, assai dubbia, non dirò la solidità dell'ente assicuratore dello Stato, ma la garanzia che in caso di guerra o in caso di disastro finanziario lo Stato possa mantenere i propri impegni. (*Interruzioni*).

Ma scusate, onorevoli colleghi, che cosa sono le fluttuazioni della rendita? Non altro che le conseguenze del timore che in un dato momento lo Stato non possa mantenere i propri impegni! (*Rumori vivissimi*).

Voce. Non avete proprio alcuna fiducia nello Stato!

CRESPI SILVIO. Ho quasi finito e concludo.

Non ho trovato nessuna giustificazione giuridica, che possa permettere la espropriazione delle Compagnie di assicurazione senza indennità; non ho ancora trovato nessun ragionamento, fondato su cifre positive, che dimostri l'utile che ne deriverà allo Stato per lo scopo nobilissimo, al quale di gran cuore mi sono associato a nome del gruppo parlamentare industriale, il quale ha fatto ieri un esplicito voto in favore della legge sulle pensioni operaie... (*Commenti*).

E poichè non avete dimostrato che c'è

utile, viene a mancare il concetto dell'interesse pubblico legalmente accertato che solo vi può permettere l'espropriazione ed il divieto di associazione.

Vedo invece avanzarsi neri nuvoloni, grandi tempeste, dei danni irreparabili che si rovesceranno sul Paese! Vedo in primo luogo il danno per il personale, questione che voi avete trascurato. (*Rumori*). Io non oso più tediare la Camera, ma altri più competenti di me lo dimostreranno certamente.

Vedo sorgere gravi danni per gli assicurati, per gli azionisti... (*ilarità*).

Io, creda onorevole Nitti, non ho nessuna azione, nemmeno della *Concordia*!

So che questi azionisti spesso sono della povera gente. Io mi rivolgo ai colleghi, che rappresentano la bella Firenze, e chiedo loro se non sia vero che nella loro città le azioni della *Fondiarìa* siano sparse fra il popolo. Ora le azioni della *Fondiarìa* sono talmente scemate di valore, che ieri un autorevole deputato fiorentino mi ha raccontato le lagrime di un povero vecchio medico, che in pochi giorni ha visto sparire ventimila lire dei suoi sudati risparmi.

Come volete spregiare tutto questo? Poco a me importa delle Compagnie che mi ebbero sempre avversario, ma mi duole per gli impiegati, per gli assicurati, per la pubblica economia che ne risentirà il contraccolpo. E tutto questo perchè? Mistero!

Io ho discusso questo disegno di legge con un certo calore, dal quale non ho saputo difendermi. Avrò detto delle cose, che il ministro potrà forse confutare facilmente, e lo auguro al Paese.

Ma se l'Italia avrà la sventura di veder passare questo disegno di legge, a me resterà l'amarezza di aver inutilmente combattuto, ma avrò in compenso la sicura coscienza di un compiuto dovere! (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare. (*Segni di attenzione*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Prego la Camera di voler stabilire che si tenga seduta domani per continuare questa discussione; poichè in questo son d'accordo con l'onorevole deputato che ha parlato sino ad ora, e cioè

della necessità di concludere prontamente su questa questione. (*Commenti — Conversazioni animate e generali*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni in contrario, rimane stabilito di tener seduta domani per continuare questa discussione; e, trattandosi di seduta straordinaria, non vi saranno interrogazioni. L'ordine del giorno di lunedì sarà quindi stabilito nella seduta di domani. (*Continuano animate conversazioni*).

Facciano silenzio, onorevoli deputati!

#### Chiusura della votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli Marcello, Paniè e Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**MARCELLO.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Proroga del termine per il riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile (935) ».

**PANIÈ.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Proroga del termine per l'esecuzione delle opere di fognatura della città di Torino (885) ».

**AGUGLIA.** Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Trasporto di fondi residui dal bilancio del Ministero dell'interno a quelli dei Ministeri delle poste e dei telegrafi e delle finanze per costruzione di locali nella stazione internazionale di Domodossola e in quelle di Preglia, Varzo e Iselle (856) »;

« Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spe a del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11 (869) ».

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Micheli ha facoltà di parlare.

**MICHELI.** Avevo chiesto di parlare subito dopo che il presidente del Consiglio

aveva fatto la proposta che domani si tenesse seduta; perchè intendevo oppormi; e sono dispiacente che l'onorevole Presidente non abbia inteso la mia richiesta, e non mi abbia dato facoltà di parlare. Molti colleghi mi erano d'attorno e sanno che ho alzato la voce quanto potevo, per far sì che fosse udita.

**PRESIDENTE.** La Camera è testimone che il presidente del Consiglio si è alzato ed ha proposto che domani si tenesse seduta; ed io ho soggiunto che, se non vi erano osservazioni in contrario, così rimaneva stabilito; e nessuno ha fatto opposizione. Quindi non ho altro da dire.

**MICHELI.** Ho chiesto di parlare subito dopo le parole del presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Ella potrà aver chiesto di parlare, ma qui non è stato udito; neppure da alcuno dei segretari. (*Proteste del deputato Micheli. — Conversazioni animate*).

L'onorevole Turati ha chiesto di parlare. Su che cosa?

**TURATI.** Sull'ordine del giorno di lunedì. (*Conversazioni*).

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Turati, io ho già detto prima che, essendo stato stabilito che domani si tenga seduta, l'ordine del giorno per lunedì si stabilirà appunto in fine della seduta di domani...

**TURATI.** Sta bene. Non avevo inteso.

**PRESIDENTE.** È naturale! Si fa un rumore infernale!... Ed io son qui da sei ore; e potrebbero avere qualche riguardo per me!... Ad ogni modo, ripeto, l'ordine del giorno di lunedì sarà stabilito domani in fine di seduta.

**TURATI.** Sta bene. Ringrazio.

#### Interrogazioni e interpellanze.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

**CAMERINI, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni per le quali non ancora si esegue l'urgente bonifica del fiume Basento presso Potenza.

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulle condizioni anormali in cui da tempo trovasi, per mancanza di funzionari, la pretura di Rotonda.

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere quando egli intenda provvedere, come giustizia consiglia, a migliorare le condizioni nelle quali versa il personale di educazione e di sorveglianza nei riformatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Alfredo Baccelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quale risposta abbia dato il Governo alla proposta degli Stati Uniti d'America per la reciproca abolizione dell'obbligo di attuare le invenzioni munite di privativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Albasini-Scrosati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se è vero che dal 1° luglio si sono ridotti gli assegni del rancio alle truppe. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pinchia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere quando saranno congedati quegli fra gli ascritti nella leva di mare della classe 1887 che furono dichiarati rivedibili, mentre eccezione fatta per essi, la loro classe fu congedata nel marzo del corrente anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, non potendo o non credendo presentare subito un nuovo organico in pro del personale delle antichità e belle arti, creda concedere la facoltà di far passaggio nel personale degli uffici scolastici provinciali (in relazione all'articolo 82 della legge testè approvata dal Senato) a tutte le classi di amanuensi senza tener conto dell'attuale stipendio; o per lo meno a quegli amanuensi che posseggono il titolo di studio richiesto per l'ammissione ai concorsi per applicato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda migliorare gli stipendi della carriera d'ordine degli impiegati dei musei, scavi e monumenti in occasione della riforma alla legge 27 giugno 1906, n. 386, più volte promesso da lui e dai suoi predecessori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo sulla nostra politica estera in rapporto alla Tripolitania, e se non creda divenuto necessario spiegare un'azione più efficace a pro degli interessi dei nostri connazionali e in difesa del nostro prestigio, tenendo conto dei precedenti dell'Italia e della condotta delle altre nazioni.

« Pecoraro ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro delle poste e dei telegrafi sulle ragioni che impedirono finora la definitiva sistemazione di quella parte del personale, direttivo ed operaio, che non vide soddisfatte le sue legittime aspettative al momento dell'applicazione della legge organica sui telefoni.

« Fortunati, Venceslao Amici, Devecchi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non si oppongano entro il termine regolamentare.

#### Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Leone ha presentato due proposte di legge.

I deputati Ferri Giacomo e Rosadi hanno pure presentato, ciascuno, una proposta di legge.

Queste quattro proposte saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

#### Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni e proposte di legge:

Proroga della facoltà accordata al Governo con l'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (872):

Presenti e votanti . . . 265

Maggioranza . . . . . 133

Voti favorevoli . . . 222

Voti contrari . . . . 43

(La Camera approva).

Nuova proroga quinquennale dei Tribu-  
nali misti (della riforma) in Egitto (589):

Presenti e votanti . . .	265
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . .	218
Voti contrari . . . . .	47

(La Camera approva).

Istituzione di un secondo posto di chi-  
mico saggiaiore nel ruolo organico del per-  
sonale della Regia Zecca (857):

Presenti e votanti . . .	265
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . .	217
Voti contrari . . . . .	48

(La Camera approva).

Annessione del comune di Capraia agli  
uffici giudiziari e finanziari di Livorno (830):

Presenti e votanti . . .	265
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . .	216
Voti contrari . . . . .	49

(La Camera approva).

Maggiore assegnazione sul capitolo 92  
dello stato di previsione della spesa del Mi-  
nistero dell'istruzione pubblica per l'eserci-  
zio finanziario 1910-11 (965):

Presenti e votanti . . .	265
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . .	220
Voti contrari . . . . .	45

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di  
stanziamento su alcuni capitoli dello stato  
di previsione della spesa del Ministero del-  
l'istruzione pubblica per l'esercizio finanzia-  
rio 1910-11 (866):

Presenti e votanti . . .	265
Maggioranza . . . . .	133
Voti favorevoli . . .	218
Voti contrari . . . . .	47

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abbruzzese — Abignente —  
Abozzi — Agnesi — Agnetti — Aguglia —  
Albasini — Alessio Giovanni — Amici Gio-  
vanni — Amici Venceslao — Angiulli —  
Artom — Astengo.

Badaloni — Barzilai — Baslini — Bat-  
taglieri — Beltrami — Benaglio — Berga-  
masco — Bertarelli — Berti — Bianchi

Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bis-  
solati — Bizzozero — Bocconi — Boitani  
— Bolognese — Bonicelli — Bonomi Iva-  
noe — Borsarelli — Boselli — Bouvier —  
Brizzolesi — Buccelli — Buonanno — Buon-  
vino.

Caccialanza — Caetani — Calda — Ca-  
lissano — Calisse — Callaini — Calleri —  
Camera — Camerini — Campanozzi — Ca-  
nepa — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo  
— Capece-Minutolo Alfredo — Cappelli —  
Caputi — Carboni Vincenzo — Carcano —  
Carcassi — Carmine — Cartia — Casolini  
Antonio — Cassuto — Cavina — Celesia —  
Cermenati — Chiaradia — Chiaraviglio —  
Chiesi Pietro — Chiozzi — Ciacci Gaspare  
— Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cimati —  
Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli —  
Ciraolo — Codacci Pisanelli — Cosentini —  
Cottafavi — Cotugno — Crespi Daniele —  
Crespi Silvio — Curreno — Cutrufelli.

Da Como — Dagosto — De Amicis —  
De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuf-  
frida — De Gennaro — Del Balzo — Del-  
l'Acqua — Della Pietra — De Luca — De  
Michele Ferrantelli — De Nava Giuseppe —  
Dentic — De Tilla — Devecchi — Di Ba-  
gno — Di Cambiano — Di Frasso — Di Lo-  
renzo — Di Palma — Di Robilant — Di  
Rovasanda — Di Trabla — D'Oria.

Ellero.

Fabri — Facta — Faelli — Falcioni —  
Fani — Faranda — Faustini — Fazi — Ferri  
Giacomo — Fiamberti — Fortunati — Fo-  
scari — Fraccacreta — Fradeletto — Fran-  
cica-Nava — Frugoni — Fulci — Furnari  
— Fusco Ludovico.

Galimberti — Galli — Gallini Carlo —  
Gallino Natale — Gangitano — Gargiulo —  
Gazelli — Gerini — Giaccone — Giacobone  
— Giolitti — Giovanelli Edoardo — Girardi  
— Giuliani — Giulietti — Goglio — Grosso-  
Campana — Guarracino — Guicciardini.

Herschel.

Joele.

Lacava — La Lumia — Landucci — La-  
rizza — La Via — Libertini Gesualdo —  
Loero — Longo — Lucernari — Luciani —  
Lucifero — Luzzatto Arturo — Luzzatto  
Riccardo.

Macaggi — Mancini Ettore — Manfredi  
Giuseppe — Manfredi Manfredo — Mango  
— Marcello — Margaria — Martini — Ma-  
sciantonio — Masoni — Mazzitelli — Meda  
— Merlani — Messedaglia — Mezzanotte —  
Micheli — Mileto — Modica — Molina —  
Montauti — Montemartini — Morelli En-  
rico — Morelli-Gualtierotti — Mosca Gae-

tano — Mosca Tommaso — Moschini — Musatti.

Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nuvoloni.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Paniè — Pansini — Papadopoli — Paparo — Paratore — Pavia — Pecoraro — Pellegrino — Perron — Pietravalle — Pilacci — Pini — Pozzi Domenico.

Queirolo.

Raineri — Rampoldi — Rattone — Ricci Paolo — Rizza — Rizzone — Roberti — Rochira — Romanin-Jacur — Romeo — Romussi — Rondani — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Attilio — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Sanjust — Santamaria — Saporito — Scalori — Scellingo — Sighieri — Silj — Solidati-Tiburzi — Sonino — Spirito Beniamino — Staglianò — Stoppato.

Tedesco — Teodori — Torlonia — Torre — Toscanelli — Tovini — Treves — Turco.

Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venzi — Vicini.  
Zaccagnino.

*Sono in congedo:*

Bacchelli — Bertolini — Bettoni — Bruniali.

Campi — Cantarano — Cascino — Ciccotti.

Matteucci — Mazzitelli.

Nava Cesare.

Pinchia.

Ridola — Rienzi — Rizzetti.

Samoggia — Santoliquido — Scalini — Schanzer.

Turbiglio.

*Sono ammalati:*

Alessio Giulio.

Bianchi Emilio.

Colosimo.

Della Porta.

Gallina Giacinto — Graziadei.

Maraini — Mirabelli — Montresor.

Rossi Cesare.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Aubry.

Daneo.

Montù.

La seduta termina alle 19.45.

*Ordine del giorno per la seduta di domani:*

*Alle ore 14:*

*Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione. (881)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.*

Roma, 1911 — Tipografia della Camera dei Deputati